



anno 82 n.23

lunedì 24 gennaio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro Wilma Montesi la ragazza con il reggicalze: tot. € 6,90  
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«L'elicottero era privo di protezioni. Colpa del destino crudele, non ci sono responsabili.



Abbiamo anche un ministero, niente meno, della Difesa. E siccome la cretineria non è un

reato, facciamo finta che il maresciallo Simone Cola non sia morto». Enzo Biagi, 23 gennaio

## A Nassiriya è missione di guerra «Hanno mentito al Parlamento»

Il sacrificio di Cola dimostra il grande imbroglio. Selva rivela: mascherata la missione di guerra altrimenti il Colle diceva no. I Ds: parole gravissime. Martino sotto accusa per i mezzi inadeguati

Vincenzo Vasile

ROMA È guerra camuffata, la formula della missione umanitaria fu un trucco verbale per «mascherare» l'intervento in guerra senza «dal Colle non sarebbe mai arrivato il via libera». Lo dice con una brutale tirata di giacchetta nei confronti di Carlo Azeglio Ciampi, il presidente della Commissione Difesa della Camera, Gustavo Selva. Anzi, lo mette per iscritto sulle ospitali pagine di Libero. E si spinge sino a proporre un'ulteriore forzatura dei precari paletti posti da Ciampi: «Dobbiamo passare da forza di ingerenza umanitaria a forza combattente».

Dallo scaricabarile tra ministero della Difesa e Stato maggiore sul caso dei missili, Selva dirotta l'attenzione con una devastante chiamata in causa del capo dello Stato.

SEGUE A PAGINA 3

DE GIOVANNANGELI A PAG. 3

### DITE LA VERITÀ TUTTA LA VERITÀ

Marco Calamai

Qualsiasi valutazione sulla situazione a Nassiriya (capoluogo della provincia sciita Dhi Qar), e quindi dello scenario politico in cui si collocherà la presenza militare italiana dopo l'imminente voto del 30 gennaio e dopo la morte del maresciallo Simone Cola, non può prescindere dalla più generale evoluzione della terrificante situazione irachena. Vediamo perché. Elezioni e questione sciita.

SEGUE A PAGINA 27



Il Presidente Ciampi consola Alessandra Cellini, la moglie del maresciallo Simone Cola

## Prodi: ora quello che conta è vincere le elezioni regionali

Il leader del centrosinistra sulle primarie: si candidi chi ha programmi alternativi

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

PARIGI «Una strampalata» quella di Fausto Bertinotti candidato alle primarie senza un programma alternativo.

«Trovo singolare una sfida sulle primarie con progetti uguali... Bisogna chiedere a lui cosa vuol dire, io non lo capisco...». Romano Prodi attende di salire sull'aereo che lo riporterà a Bologna e commenta l'intervista a Repubblica del segretario di Rifondazione. Il congresso dell'Udf di Bayrou si è appena concluso. L'Unione per la democrazia fa parte del governo Raffarin, ma il suo leader punta a marcare le distanze dal premier e da Chirac. A Strasburgo, abbandonato il Ppe, l'Udf confluisce nel Partito democratico europeo del quale Prodi è presidente

onorario. Bayrou correrà da solo alle prossime elezioni presidenziali. Una candidatura centrista tra destra e socialisti. È stato rieletto leader con il 95% dei consensi e conclude il congresso bacchettando senza diplomazie l'ala ministeriale del suo partito.

### Mussi

«Il leader c'è  
lanciamo  
una consultazione  
sul programma»

VARANO A PAGINA 7

che se dovesse votare in Francia sceglierebbe il centrista Bayrou per i suoi programmi e ha promesso al leader Udf il suo aiuto elettorale.

SEGUE A PAGINA 7

## Taglio delle tasse, solo briciole in busta paga

Il giornale di Confindustria dimostra: operazione irrisoria. Penalizzate le famiglie numerose

Con le buste paga di gennaio gli italiani potranno verificare direttamente gli effetti della riforma fiscale voluta da Berlusconi. E le sorprese non mancheranno, a conferma di quanto avevano già denunciato le opposizioni: meno tasse per i più ricchi e scarsi o nulli benefici per i redditi medio-bassi. Anche il giornale della Confindustria ha fatto i suoi conti e ha scoperto che le famiglie numerose saranno le più penalizzate.

MASOCCO A PAGINA 13

### Campania

D'Amato dice no a Berlusconi  
Il centrodestra non trova lo sfidante di Bassolino

A PAGINA 9



### Declino

Montezemolo accusa:  
l'Italia all'estero non esiste

ROMA Il presidente di Confindustria denuncia, in un fondo sulla Stampa a due anni dalla morte di Gianni Agnelli «la sensazione della mancanza di una vera classe dirigente in Italia, intesa come insieme di persone responsabili in grado di guidare a tutti i livelli il Paese e di rappresentarlo degnamente all'estero: compito, quest'ultimo, che sembra ormai affidato al solo presidente Ciampi».

Gli replica Gasparri: «L'Italia è rappresentata benissimo da Berlusconi e Fini». L'ammonimento di Rosy Bindi: «Il Paese è in declino, ma il centrosinistra potrà cambiare le cose».

FANTOZZI A PAGINA 8

### Welfare

PRIMO,  
LE PERSONE

Livia Turco

Tra le malefatte dei «comunisti» secondo il presidente del Consiglio vi è anche quella di combattere la sua riforma del Welfare a favore dei giovani. È vero, combattiamo quell'insieme di controriforme - la legge 30, la scuola, le pensioni, il fisco, l'abbandono totale delle politiche sociali e familiari - perché esse prefigurano un patto perverso tra le generazioni in cui perdono tutti. Perdono anzitutto i giovani perché avranno solo un lavoro precario e una pensione indecente. Perderanno le donne che vedranno risolvere il difficile problema della conciliazione tra lavoro e famiglia attraverso una manciata di lavori instabili e discontinui.

SEGUE A PAGINA 26

### Lavoro

IL SUD  
AMMALATO

Nicola Tranfaglia

Chi ha occasione di viaggiare nel nostro Mezzogiorno ha una sensazione che prende alla gola e che si traduce nello spettacolo di una terribile disoccupazione che colpisce tutte le età ma, in maniera assai forte, i giovani, di un numero assai alto di imprese che chiudono i battenti o lavorano a ritmo sempre più ridotto, di una stasi dei settori produttivi che fa pensare al grande deserto di cui parlavano alcuni scrittori tanti anni fa, in momenti di grave crisi del nostro paese. Il movimento sindacale confederato pone sempre maggiore attenzione ai problemi del Mezzogiorno, ponendo la questione al centro del suo difficile dialogo con un governo che procede a forza di annunci cui di rado seguono provvedimenti.

SEGUE A PAGINA 26

### Milan battuto

## VINCE IL LIVORNO: DA FARCI UN FILM

Paolo Virzi

Al calduccio sul treno che mi riporta a Roma, mentre ricevo, in quanto livornese, le congratulazioni via sms da mezza Italia, ancora non mi capacito. Che cosa è successo oggi pomeriggio all'Ardenza? Siamo stati prelevati, il mio amico Bruni ed io, da giovani e gentili signori di Sky che ci han fatto indossare dei microfoni e delle casacchine da operatori fotografici e ci han poi accompagnato a bordo campo, dove intronati dalla pioggia e dal boato incessante del tifoso, da dietro un ginepraio di cameramen e fotografi e addetti stampa e quarto e sesto uomo, abbiamo assistito come in un sogno alla partita Livorno-Milan.

SEGUE A PAGINA 14

Noi & Loro  
di Maurizio Chierici  
Parma, a messa dagli immigrati

È solo la cronaca di una domenica particolare in una provincia ricca e devota. A dire il vero, la città si è accorta per un momento della novità, ma il momento è passato e le attrazioni della domenica sembrano più emozionanti di qualsiasi novità. La novità è che a Parma, nella chiesa di Santa Cristina, centro città di una città musicale, la messa della domenica non è stata una messa cantata, ma una messa «occupata». Materassi al fianco dell'altare; mate-

SEGUE A PAGINA 11

Unità  
CLASSICA  
di Classe  
BACKHAUS  
Beethoven  
Classica da Collezione  
DOMANI  
IN EDICOLA  
Prezzo: Euro 5,00  
prezzo del giornale

Con FORUS si può.  
Prestito Dipendenti  
a tempo indeterminato  
Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL,  
Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.  
da 3.000 a 30.000 euro  
rimborsabili da 3 a 10 anni  
Anche per chi ha avuto protesti,  
pignoramenti o finanziamenti respinti.  
Numero Verde Gratuito  
800-929291  
FORUS SPA  
Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7921. T.A.N. dal 4,99%. T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i nostri uffici.

Maria Zegarelli

## IRAQ l'Italia nel mirino

Il C130 con il feretro del militare italiano ucciso in missione venerdì scorso è arrivato a Ciampino nel pomeriggio: è il ventesimo che torna avvolto nel tricolore

Il capo dello Stato appoggia le mani sulla bara e poi parla a lungo con la vedova Ci sono anche Fassino, Follini, Letta e Fisichella

# «Simone, perché non mi rispondi?»

Il ritorno del maresciallo Cola in una bara, l'abbraccio di Ciampi, l'assenza di Berlusconi

**ROMA** Le mani del presidente Ciampi sul feretro e i singhiozzi della vedova Alessandra Cola, che a guardarla bene, stretta nei jeans e nel giubbotto nero, sembra una bambina e invece è qui con un lutto troppo grande da sopportare. E il volto della signora Censina, madre del maresciallo Simone Cola, segnato da ore di dolore infinito. Fa una domanda, sempre la stessa, che ripete con la voce strozzata: «Io sono qui, perché non rispondi?».

Simone, 31 anni e tanti progetti nella testa, torna avvolto in quella bandiera tricolore, qui a Ciampino, sotto una pioggia sottile ma gelida, in un silenzio che racconta di tristezza e anomalie. L'anomalia è la vita spezzata di questo giovane soldato, motorista, in missione di pace in Iraq, morto mentre stava su un elicottero, colpito sotto un'ascella. Colpito perché laggiù di pace non c'è traccia e invece ci sono mitragliatori che sparano contro gli elicotteri che non sono corazzati. Ecola l'altra anomalia: quegli elicotteri di cui adesso si discute,

«Perché non mi rispondi?», chiede la madre. È il ventesimo soldato che torna avvolto nel tricolore, sempre qui nello stesso luogo, con lo stesso aereo: ormai ognuno sa quello che deve fare. La stampa sa dove andare, con chi parlare, da dove arriverà il C130 che porterà il feretro del maresciallo Cola. Stavolta c'è anche una tribuna leggermente rialzata da terra, due gradini, per permettere ai fotografi e ai cameramen di catturare meglio le immagini.

E una cartellina stampa dove sono illustrate le missioni in corso e il curriculum del maresciallo. Recita: Partenza per l'Iraq il 27.10.2004. Rientro previsto per il 4.02.05. Ordinario di Fanteria, nato a Tivoli il 1 settembre 1973. Diplomato perito industriale elettronico. Sposato con la signora Alessandra, padre della piccola Giorgia, 8 mesi. Arruolato il 12.10.1993... Non c'è la data della morte: venerdì 21 gennaio 2005, colpito dal fuoco nemico.

Come ogni volta che la pancia del C130 si apre, il dolore che fino a quel momento sembrava dovesse svanire come un incubo, invece si materializza e prende le forme di quel feretro che scende sulle spalle dei commilitoni del maresciallo. Sono le cinque del pomeriggio: il picchetto d'onore è formato dai militari del I Reggimento Ira dell'Aviazione dell'Esercito di Bracciano, dove lavorava Simone. Inizia la cerimonia. Le note del *Silenzio*, il presidente Ciampi che si avvicina alla bara, la tocca con entrambe le mani, pensa a quei 31 anni e si commuove.

Monsignor Angelo Bagnasco benedice il feretro, che a spalla sfilava davanti ai militari, agli amici, alle autorità dello Stato. La signora Censina, la madre, arriva sulla pista insieme alla signora Franca Ciampi. La vedova Alessandra Cellini si avvicina, stretta nell'abbraccio di una psicologa, e piange. Si sentono i suoi singhiozzi, chiama Simone, appoggia anche lei le mani sul feretro: è l'unico modo per stargli vicino. Ecco qui il suo ragazzino alto e robusto, «sempre allegro» che le aveva detto di non tagliare i «capelli alla

Il papà, il fratello, i cugini, gli altri parenti, accompagnano Simone fino al bordo pista, dove c'è il carro funebre



Le mani del presidente Ciampi sulla bara del maresciallo Simone Cola al suo arrivo a Ciampino

### Nassiriya

## Sedici morti nel rogo dell'ospedale Forse le fiamme per un corto circuito

**NASSIRIYA** Sedici iracheni sono morti all'alba di ieri nell'incendio dell'ospedale generale di Nassiriya, causato, sembra, da un corto circuito. Lo ha reso noto la polizia irache-

na. Tra le vittime, ha detto la fonte figurano donne, dipendenti dell'ospedale e malati. L'incendio, scoppiato all'una di notte di sabato, ha distrutto i sei piani dell'ospedale e

tutti gli strumenti che vi si trovavano. I vigili del fuoco sono riusciti a spegnere le fiamme alle 9 di ieri mattina. Un centinaio di malati sono stati evacuati e trasferiti in un altro ospedale situato al centro della città.

Sono intervenuti anche assetti di sicurezza e quattro ambulanze del contingente militare italiano per partecipare alle operazioni di soccorso di evacuazione dei pazienti che si trovavano all'interno dell'ospedale civile di Nassiriya devastato dalle fiamme.

Gran parte dei pazienti sono stati trasferiti all'ospedale pediatrico, mentre tre feriti gravi sono stati trasportati al Role 2, l'ospedale da campo italiano. L'ultimo bilancio dell'incendio, secondo quanto riferito dal comando del contingente, è di 16 morti e 75 feriti, tutti iracheni. Non sono state ancora accertate le cause dell'incendio, anche se quella del corto circuito sembra prevalente. Per il momento non ci sono elementi, viene sottolineato, che facciano pensare all'attentato o, comunque, all'atto doloso.

# Al Zarqawi: guerra dura contro le elezioni

Il terrorista minaccia gli sciiti e rivendica l'assassinio di un candidato del partito di Allawi

«Guerra feroce» contro le elezioni e la democrazia, «una grande farsa americana», «una piaga abominevole». Ad una settimana dal voto in Iraq, Abu Musab al Zarqawi, braccio destro di Osama Bin Laden, in un nuovo messaggio audio su internet ha annunciato nuova violenza per impedire le consultazioni, le prime del dopo-Saddam. Zarqawi, sulla cui testa gli americani hanno posto una taglia da 25 milioni di dollari, ha esortato i sunniti a combattere per impedire un voto che, ha detto, servirà ad «assicurare agli sciiti le leve del potere». «Quattro milioni di rafidha (scissionisti, un termine dispregiativo per indicare gli sciiti) sono stati condotti in Iraq dall'Iraq per partecipare» al voto.

L'ultimo messaggio di Zarqawi risale a giovedì scorso, allora le minacce sono state seguite a poche ore di distanza da una serie di attentati contro gli sciiti, attacchi kamikaze

che hanno fatto strage davanti a una moschea nei sobborghi di Baghdad e tra gli invitati ad un banchetto di nozze. Anche stavolta ci si attende una nuova ondata di atrocità. Già ieri sera il gruppo di Al Zarqawi ha annunciato su internet l'assassinio di un candidato del partito del primo ministro Allawi, promettendo un video con le immagini dell'esecuzione. Salem Jaafar al Kanani, la vittima, era stato rapito mercoledì scorso. In un altro video diffuso ieri, i seguaci di Al Zarqawi mostrano un camionista egiziano preso in ostaggio mentre viene trascinato per strada e ucciso a colpi di arma da fuoco. L'uomo era stato costretto prima a fare un annuncio per mettere in guardia gli austisti stranieri a non andarci in Iraq.

Continuano intanto le violenze in tutto il paese. Dieci iracheni, tra i quali una madre con la sua bambina, sono rimasti uccisi ieri in

diversi attacchi e scontri a nord di Baghdad. A Mosul, nel Nord, è stato ucciso un soldato americano, «i ribelli hanno aperto il fuoco su di lui», come ha riferito il tenente colonnello Lichael Kurilla.

L'Esercito di Ansar al Sunna, un gruppo della guerriglia autore di numerosi attacchi, ha annunciato di aver giustiziato un soldato della Guardia nazionale che era stato sequestrato a Mosul, in Iraq settentrionale. E ancora, a Baquba, ad una sessantina di chilometri a Nord-Est di Baghdad, una persona è stata uccisa e quattro altre ferite da un gruppo di radicali che hanno aperto il fuoco da un'auto in corsa contro un venditore di alcolici.

Altre vittime, 16 secondo la polizia, a Nassiriya per un incendio all'ospedale generale, causato apparentemente da un corto circuito. Le fiamme, ha detto il tenente colonnello Muhammad Muhaebel, responsabile della po-

lizia di Di Qar, di cui Nassiriya è capoluogo, «hanno distrutto i sei piani dell'ospedale e tutti gli strumenti che vi si trovavano». I militari italiani hanno contribuito alle operazioni di soccorso, la maggior parte dei pazienti sono stati trasportati all'ospedale pediatrico, mentre i più gravi sono stati ospitati nella base italiana.

Si è intanto conclusa felicemente la vicenda degli otto cinesi sequestrati. L'ambasciata di Pechino a Baghdad ieri ha confermato di aver raggiunto gli otto, rapiti una settimana fa e liberati sabato scorso dai loro sequestratori iracheni: per molte ore non è stato però possibile sapere dove si trovassero gli ostaggi. Gli otto cinesi stanno bene, non sono stati maltrattati e «sperano solo di tornare a casa». Rapitori e fonti diplomatiche affermano che nessun riscatto è stato pagato.

ma.m.

bambina, così quando torno ci gioco».

Il papà, il fratello, i cugini, i parenti, tantissimi accompagnano Simone fino al bordo pista, dove c'è il carro funebre. Ci sono tantissime autorità: il vice presidente del consiglio, Marco Follini, il ministro della Difesa Antonio Martino, il sottosegretario Gianni Letta, il segretario dei Ds Piero Fas-

sino, il vice presidente del Senato Domenico Fisichella e il presidente della commissione Difesa Contestabile, i sindaci di Ferentino (paese di origine di Alessandra) e di Tivoli e il prefetto di Roma Achille Serra. Non c'è il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi. C'è anche una rappresentanza interforze delle più alte cariche di Esercito, Carabinieri, Aeronautica, Polizia e Guardia di Finanza.

Si commuove il maresciallo Alessandro, collega di Simone nella caserma di Bracciano. Da sempre insieme, prima da piccoli, a giocare, nella stesso paese, a Villa Adriana, frazione di Tivoli. Poi, da grandi, nell'Esercito. «Quella del volo era una passione che coltivava da sempre, fin da piccolo - ricorda -. È andato lì, in Iraq per fare una cosa in cui credeva, ma per oggi l'unico sentimento è una tristezza infinita perché non ho perso soltanto un collega, ho perso un amico». «Sappiamo che il pericolo fa parte del nostro lavoro - dice il primo maresciallo Franco Damini - non abbiamo paura e Simone era sereno. Il suo sogno era quello di andare in missione all'estero, ecco perché quando è partito era felice». Ma dopo anni di lavoro gomito a gomito, nella stessa caserma, non ce la fai ad accettare questo finale della storia. «Eravamo amici - dice -, non so se il tempo riuscirà a rimarginare questa ferita». Un eroe? «No, un buon soldato».

Carlo Azeglio Ciampi è arrivato qui in anticipo, insieme alla signora Franca. In una sala riservata dell'aeroporto il presidente è stato a lungo con la famiglia. Un abbraccio con il padre di Simone e il fratello Gianluca. Poi Ciampi si è seduto sul divano, vicino ad Alessandra. Che non ce l'ha fatta a trattenere le lacrime, e si è appoggiata con la testa sulle spalle del presidente. La signora Franca le ha sussurrato che ha pianto quando ha saputo la notizia pensando alla piccola Giorgia, orfana di padre a soli otto mesi.

Sono circa le 17.10 quando il feretro viene adagiato nel carro funebre. Due motociclisti scortano il sottufficiale fino all'istituto di medicina legale della Sapienza, dove i professori Paolo Arbarello e Giancarlo Umani Ronchi, eseguiranno l'autopsia. Poi, il feretro sarà trasferito a Tivoli, dove arriverà oggi poco prima delle 16. Un ultimo passaggio davanti la sua casa di origine, la villetta in via Lazio, dove sventola il tricolore listato a lutto, una messa in suo ricordo nella chiesa di San Salvatore e, infine, un altro viaggio, verso Ferentino, paese di origine di Alessandra.

La camera ardente sarà allestita nell'ex curia vescovile, mentre i funerali di Stato ci saranno domani, officiati dal vescovo di Frosinone Monsignor Giovanni Boccaccio. Per l'ultimo saluto al suo compagno Alessandra ha scelto la chiesa dove si sposarono.

La camera ardente sarà allestita nell'ex curia vescovile a Ferentino vicino alla cattedrale. Domani i funerali

L'azienda fiorentina obbligata a non fare più affari con Teheran. La stretta dell'Amministrazione sulle sanzioni contro il Paese degli ayatollah fa presagire nuovi venti di guerra

## Nuovo Pignone-Iran, il diktat della General Electric per compiacere Bush

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Non vi sono ragioni di carattere legale dietro la decisione della General Electric di far sospendere a tutte le sue consociate internazionali, come il Nuovo Pignone in Italia, i rapporti d'affari con l'Iran. Si tratta piuttosto di un calcolo politico ed economico. General Electric era da tempo sotto pressione dell'amministrazione Bush per cessare ogni fornitura al regime di Teheran, accusato dagli Stati Uniti di

lavorare a un programma per la costruzione della bomba atomica. Una storia già sentita a proposito di Saddam Hussein e servita da pretesto per la guerra in Iraq.

Il primo gruppo industriale americano si era sempre difeso sostenendo che le forniture assicurate all'Iran avvenivano nel pieno rispetto delle leggi americane e internazionali. In particolare la consociata canadese della Ge forniva impianti idroelettrici per la produzione di energia, mentre l'italiana Nuovo Pignone aveva contratti per la com-

ponentistica della rete di distribuzione petrolifera, compressor e turbine a gas. Nulla di quanto citato nell'accordo stretto da Washington con altri 34 Paesi al mondo per bloccare le esportazioni verso l'Iran di materiali e tecnologie destinati al settore nucleare.

Alle pressioni del governo si sono aggiunte quelle dei familiari delle vittime dell'11 settembre, che in più occasioni hanno accusato la Ge di far affare con i terroristi.

Determinante nel far gettare la spugna ai vertici Ge la conferma di George

W. Bush per altri quattro anni alla Casa Bianca: da una parte il presidente ha messo in chiaro che un intervento armato contro l'Iran non è affatto escluso; e questo chiudrebbe in ogni caso ogni opportunità di business con l'Iran. Dall'altra Ge ha con il governo un vecchio contenzioso: le autorità federali hanno ordinato alla società di bonificare l'Hudson River, il fiume che separa New York dal New Jersey, dove per anni ha scaricato impunemente sostanze tossiche non biodegradabili. I lavori di bonifica si presentano estre-

mamente complessi e costosi. Non è escluso che sostenendo la Casa Bianca nel boicottaggio contro l'Iran, Ge possa lasciare le scorie inquinanti dove stanno. Una mano lava l'altra.

Un ulteriore segnale ddel precipitare della crisi con l'Iran si è avuto la scorsa settimana, quando Washington ha decretato sanzioni contro sette società cinesi, sospettate di vendere all'Iran componenti e tecnologie per lo sviluppo di armamenti atomici. Questo significa che le società in questione per un periodo di due anni non potranno fare

affari con gli Stati Uniti né ricevere alcun tipo di assistenza dagli americani.

Bush ha fatto sapere di aver voluto mandare un messaggio «forte e chiaro» ai cinesi: gli Stati Uniti non tollerano la proliferazione di armi di sterminio. Gli esperti tuttavia fanno notare che - per caratteristica intrinseca delle nuove tecnologie - è molto difficile stabilire con certezza se davvero determinati componenti siano destinati ad impieghi militari piuttosto che civili. Un portavoce del ministero degli Esteri ci-

nese ha replicato con tono vagamente minaccioso: «Decidere sanzioni a cascata, senza uno straccio di prova in mano, non è mai una saggia decisione».

Da Vienna l'Agenzia atomica internazionale, l'agenzia dell'Onu che si occupa dei controlli nel settore nucleare, ha ribadito che le indagini sull'Iran sono ancora lontane da una conclusione definitiva. E che quindi è prematuro parlare delle sanzioni internazionali contro Teheran, che gli Stati Uniti vorrebbero immediatamente far approvare dal Consiglio di Sicurezza.

Segue dalla prima

Sarebbe per responsabilità di Ciampi - fa capire Selva - se i soldati hanno armamenti inadeguati: la missione è costellata da troppi divieti proprio per effetto delle indicazioni provenienti dal Quirinale. L'intervista a Libero prospetta, dunque, un cambiamento di linea, e un braccio di ferro della maggioranza con il Colle: «Basta con l'ipocrisia dell'intervento umanitario: è ora di prendere atto che la natura dell'operazione Antica Babilonia è inadeguata alla realtà del terreno. Bisogna rafforzare il dispositivo militare utilizzando tutti gli uomini e i mezzi necessari». Singolarmente il nuovo «passaggio parlamentare» reclamato dal parlamentare di An dovrebbe concretizzarsi in un'interpretazione bellicista dell'articolo 11 della Costituzione, quello in cui l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Esso conterrebbe, secondo la lettura di Selva, la possibilità di una deroga sul caso Iraq, perché «a Nassiriya i nostri soldati non offendono la libertà di nessuno, anzi sono lì su richiesta del legittimo governo iracheno». Ma non conta tanto le argomentazioni, quanto il succo politico della sortita, che può preludere a una nuova escalation polemica della maggioranza di centrodestra nei confronti del Quirinale, da cui non a caso non filtrava-

# IRAQ l'Italia nel mirino

## L'imbroglione della missione italiana in Iraq

Selva, An, rivela: «Abbiamo parlato di intervento umanitario per aggirare il no di Ciampi»

Nuova escalation polemica del centrodestra nei confronti del Quirinale da cui non a caso ieri filtrava un evidente gelo

La novità sta nello scaricabarile della maggioranza verso il Colle: vuole mascherare le responsabilità per l'inadeguatezza dei mezzi di cui dispone il contingente

le frasi del presidente della Commissione esteri della Camera

«Abbiamo dovuto mascherare «Antica Babilonia» come operazione umanitaria perché altrimenti dal Colle non sarebbe mai arrivato il via libera»

«Dobbiamo passare da forza di ingerenza umanitaria a forza combattente. Basta con l'ipocrisia dell'intervento umanitario»



Il ministro Antonio Martino

no ieri sera «virgolettati», quanto piuttosto un evidente gelo rispetto a coinvolgimenti da considerare quanto meno impropri. La vicenda è una di quelle tra le più scivolose gestite da Ciampi durante il suo settennato. È noto come l'episodio a cui Selva si riferisce - la riunione al Quirinale del Consiglio superiore di difesa del 19 marzo 2003 - abbia sancito preventivamente proprio per impulso del capo dello Stato, le caratteristiche «di pace» che la missione avrebbe dovuto assumere. Mentre via via, di risoluzione in risoluzione, mentre la situazione sul campo si aggravava, il governo si è sempre riparato dietro la formula della missione umanitaria, facendo intendere di sperare in un via libera al ritiro delle forze italiane da parte dell'amministrazione americana.

### l'intervista Marina Sereni

**ROMA Marina Sereni, responsabile esteri dei Ds, come valuta l'affermazione del presidente della Commissione esteri della Camera Gustavo Selva (An): quella in Iraq «è una guerra vera, dobbiamo combattere»?**

«È una affermazione molto grave anche perché viene da un uomo che ricopre un incarico istituzionale importante, quello di presidente di una commissione parlamentare. Quella di Selva è una affermazione che conferma ciò che l'opposizione in tutti questi mesi ha più volte contestato al governo...»

**Vale a dire?**

«Il governo ha mentito al Parlamento parlando di missione umanitaria mentre è evidente ormai da troppi mesi che non si tratta di una missione umanitaria e che questa missione fa fatica perfino definirsi un'operazione di "peace keeping". L'affermazione molto brutale, che io

La responsabile esteri Ds: l'opposizione ha sempre contestato l'affermazione che si trattava di una missione di pace

## «Il governo ha mentito al Parlamento»

non condivido, di Gustavo Selva ci dà la conferma del fatto che il governo non ha chiesto al Parlamento l'autorizzazione per una missione che difficilmente possiamo descrivere come una missione di pace...»

**Nella tempesta c'è il ministro della Difesa Antonio Martino. Come valuta il suo comportamento?**

«Io vedo qui due diverse responsabilità: la prima è legata all'autorizzazione che il governo ha chiesto al Parlamento per una missione definita di pace. L'Italia ha una Costituzione che impedisce al Paese di partecipare a operazioni di guerra a meno che non sia dentro un quadro determinato dalle alleanze internazionali e da istituzioni sovranazionali a cui l'Italia appartiene. Questo è il primo motivo perché i Democratici di Sinistra hanno votato contro l'invio del contingente italiano e sappiamo bene che il presidente della Repubblica, che è anche il ca-

po delle forze armate, ha posto dei limiti precisi alla missione italiana proprio perché non poteva trattarsi di una missione di guerra. Il primo elemento di responsabilità del governo da chiarire è questo dato: se è una missione di guerra, il Parlamento deve discutere diversamente e non ci sono i presupposti perché l'Italia partecipi a una missione di tal genere. Il secondo elemento, è legato alle condizioni di sicurezza dei nostri soldati: il ministro Martino ha smentito di aver rifiutato di inviare a Nassiriya elicotteri da combattimento. Non mi interessa entrare in una polemica spicciola, ciò che intendo rilevare è che dall'attentato di novembre alla battaglia dei ponti, fino alla tragica morte del maresciallo Cola, l'Italia è immersa in una condizione che tutto è meno che una condizione di stabilità e di pacificazione. È impossibile esercitare funzioni umanitarie in queste condizioni, è chiaro che il governo italiano

deve spiegare quali sono le misure che ha preso e che intende assumere comunemente per garantire ai nostri militari che il governo intende ancora mantenere nell'inferno iracheno, condizioni accettabili di sicurezza...»

**Anche alla luce degli ultimi eventi, non ritiene che la definizione di una «exit strategy», sia divenuta una assoluta priorità per le forze di opposizione?**

«Assolutamente sì, peraltro noi avevamo ribadito questa esigenza il giorno prima della morte del maresciallo Cola. Il 30 gennaio in Iraq si svolgeranno elezioni tutt'altro che libere e regolari, tuttavia noi riteniamo che con lo svolgimento delle elezioni, l'Italia debba, come peraltro hanno già fatto altri Paesi europei, determinare la sua strategia di uscita, perché non c'è dubbio che oggi noi siamo, assieme alle altre truppe straniere, non più una parte della soluzione ma una parte del problema». u.d.g.

mo, i cui compiti e il cui funzionamento sono fissati oltre che dalla Costituzione, da una legge del 1997: in quell'occasione, due anni fa, oltre ai componenti di diritto - Berlusconi, i ministri degli Esteri, dell'Interno, della Difesa e delle Attività produttive e il capo di Stato maggiore della difesa - Ciampi allargò gli inviti a mezzo governo, da Fini (allora vicepremier) a Letta, a Buttiglione. Fu evidente, dunque, lo sforzo di coinvolgere l'esecutivo nella maniera più larga, e di raggiungere un'intesa sulle linee che a sua volta l'esecutivo avrebbe dovuto proporre al Parlamento. E il governo - che Gustavo Selva oggi dipinge come inteso in quella riunione a truccare le carte e a camuffare un'iniziativa bellica con vesti umanitarie - sottoscrisse un comunicato che al punto numero uno stabilisce la «esclusione della partecipazione alle azioni di guerra di militari italiani». Da qui la «qualificazione della posizione italiana - punto numero quattro - come "non belligerante"», formula questa che fu oggetto di strali sia da parte della sinistra, sia dall'ex presidente Cossiga: è da ricordare, tuttavia, che si era ancora nella fase in cui si autorizzavano semplicemente i sorvoli di mezzi militari e l'uso delle basi per l'intervento in Iraq degli anglo-americani. In seguito il governo si è sempre formalmente richiamato, tuttavia, a quei limiti fissati nella riunione sul Colle, e ha risposto alle critiche dell'opposizione facendose- ne scudo.

Quel che colpisce, però, è soprattutto la novità dello scaricabarile che i settori della maggioranza attuano ora sul Quirinale accusando Ciampi, più o meno rudemente, per l'inadeguatezza della soluzione a suo tempo prescelta: argomento che appare facilmente ribaltabile per l'ufficialità del «riconoscimento unanime», che avvenne in quella riunione, del fatto che - per via del «carattere fondamentalmente parlamentare dell'ordinamento disegnato dalla Costituzione», - l'indirizzo politico, «compreso l'impegno delle forze armate» spetti al Governo e al Parlamento. Tanto più spetta al governo, non certo al presidente della Repubblica, decidere quale tipo di elicottero o di altri mezzi spedire in Iraq. E ad appesantire il clima concorre anche la scelta dei tempi: gli schizzi di veleno lambiscono il Colle proprio nel giorno più doloroso, il ritorno della salma del maresciallo Simone Cola, con Ciampi in raccoglimento a Ciampino davanti alla bara e assieme ai familiari. Vincenzo Vasile

# Elicotteri blindati, Martino nella bufera

Il ministro della Difesa cerca di difendersi: non bloccai l'invio dei Mangusta. L'opposizione: truppe italiane allo sbaraglio

**ROMA** Il cordoglio per la morte del maresciallo Cola non placa le polemiche. Che investono i vertici dell'esercito e, soprattutto, il ministro della Difesa Antonio Martino. È alta tensione sulla vicenda degli elicotteri d'attacco Mangusta che non sono stati inviati in Iraq. Il capo di Stato maggiore della Difesa, Giampaolo Di Paola, viene in soccorso del contestato ministro e dichiara che le autorità militari stanno valutando questa eventualità e che mai la questione è stata sottoposta al ministro. Lo stesso Martino, subito dopo, precisa: «non è vero che mi sono opposto all'invio di questi elicotteri». E querele il quotidiano Repubblica, che aveva scritto di uno stop proprio da parte sua. Ma la polemica è destinata a crescere e a investire il Parlamento. A dar fuoco alle polveri, in mattinata, sono le notizie di stampa sulla presunta decisione di Martino di stoppare l'invio dei Mangusta a Nassiriya, perché troppo «offensivi» e quindi non adatti ad una missione di pace. Il primo a reagire è l'ammiraglio Di Paola. «La questione dell'impiego degli elicotteri A-129 Mangusta nel teatro iracheno - dice - forma oggetto di valutazione da parte delle autorità militari e non è mai stata, fino ad ora, portata all'atten-

zione del livello politico del Dicastero». Passano pochi minuti ed arriva il comunicato di Martino. Il ministro fa specifico riferimento al contenuto, definito «falso e diffamatorio» dell'articolo pubblicato da Repubblica dal titolo inequivocabile: «Iraq, polemiche sui Mangusta. Gli elicotteri blindati bloccati dalla decisione di Martino». «È infatti del tutto contrario alla verità, e manifestamente orientato a denigrare la sua persona, che il ministro Martino - si legge nel comunicato - nella primavera del 2004 abbia deciso che non sarebbe stato neces-

Il capo di Stato maggiore in soccorso del ministro: la questione non gli è stata mai sottoposta

### Niente Mangusta, Ansa 27 maggio 2004

Il generale Dalzini, che ha detto di «concordare pienamente», con il ministro della Difesa Antonio Martino, che ieri a Nassiriya ha sottolineato per l'ennesima volta la natura umanitaria della missione italiana in Iraq, ribadisce che questa «è una missione di pace». Tra qualche giorno arriveranno a Nassiriya i nuovissimi blindati «Dardo», ma questo - ad avviso del generale - non implica un cambiamento della natura della missione. «Sarà necessaria una maggiore copertura aerea per le operazioni più delicate?», gli è stato chiesto, probabilmente con riferimento alle voci secondo cui sarebbe imminente il trasferimento in Iraq degli elicotteri d'attacco «Mangusta». «Assolutamente no», risponde Dalzini «la copertura aerea non è necessaria, perché questa è una operazione di pace».

sario schierare in Iraq elicotteri Mangusta e che abbia così opposto una sua scelta politica ad una proposta di inviare due di questi velivoli per rafforzare la capacità di protezione del nostro contingente».

Le puntualizzazioni della Difesa non convincono l'opposizione. «Almeno davanti alla salma di Simone Cola si dica la verità e si fermi

l'ipocrisia di un governo che continua a chiamare missione di pace la partecipazione dell'Italia alla guerra e all'occupazione militare dell'Iraq», afferma il coordinatore politico dei Verdi Paolo Cento. Che aggiunge: «Sulla vicenda della Mangusta il Parlamento istituisca rapidamente una commissione d'inchiesta che in trenta giorni accerti se i mezzi in dotazione al

contingente militare italiano in Iraq garantiscono la sicurezza, se le regole di ingaggio dei nostri militari sono rispettose del mandato parlamentare e dell'articolo 11 della Costituzione». Alfonso Pecoraro Scanio, presidente dei Verdi, chiede le dimissioni di Martino, definendo «indecente lo scaricabarile» tra il ministro e i vertici militari. «La verità - sostiene - è che il ministro dovrebbe sentire la responsabilità di dimettersi, piuttosto che nascondersi dietro la querela ad un importante quotidiano nazionale», secondo Pecoraro «la questione dell'insuffi-

I Verdi chiedono le dimissioni del responsabile della Difesa Rizzo: la morte di Cola segna una vergogna nazionale

cienza degli strumenti a disposizione dell'esercito italiano in Iraq era venuta fuori più volte e sono dunque evidenti le responsabilità politiche di Martino». La morte del maresciallo Cola è un caso di «vergogna nazionale», denuncia Marco Rizzo (Pdc). «Il dolore è grande, lo sgomento è forte», rileva l'europarlamentare «ma la rabbia è ancora più grande se si pensa che la vita di tutti i militari italiani ancora presenti in Iraq è messa a repentaglio a causa dell'ipocrisia del governo che non manda gli elicotteri Mangusta, sicuri perché blindati...La faccia di Berlusconi o di Martino evidentemente vale di più della vita di un semplice soldato».

«Il governo chiarisca al più presto in sede parlamentare le ragioni che hanno portato a non utilizzare gli elicotteri Mangusta in Iraq; scelta che forse sarebbe potuta risultare preziosa per scongiurare la drammatica morte del maresciallo Cola», incalza Giuseppe Fioroni, della Margherita. I militari italiani in Iraq non vengono protetti in modo adeguato «per non offuscare la falsa immagine pacifista», denuncia Falco Accame, presidente dell'Ana-Vafaf, l'Associazione per l'assistenza delle vittime delle Forze armate e delle loro famiglie. u.d.g.

Roberto Rezzo

**IRAQ** *la guerra infinita***Dopo Spagna, Costa Rica e Filippine pronti a lasciare Ucraina, Ungheria, Portogallo, Bulgaria e Paesi Bassi. Silenzio sui sostenitori anonimi****Fonti governative Usa riconoscono la crescente impopolarità dell'impresa. La Casa Bianca ragiona su strategie d'uscita, l'Italia no**

# Iraq, dimezzati i «volenterosi» di Bush

## Via 28 dei 45 Paesi che fecero parte della coalizione messa insieme dalla Casa Bianca alla vigilia della guerra

**NEW YORK** Nella guerra in Iraq, uno dopo l'altro, gli Stati Uniti si sono persi ormai quasi la metà degli alleati. Il gruppo dei Paesi che per un motivo o per l'altro hanno assecondato l'amministrazione Bush nella seconda campagna del Golfo, quello che il presidente con pompa retorica ama chiamare la «coalizione dei volenterosi», s'è ridotto da 45 a 28. Lo hanno ammesso fonti governative direttamente impegnate nell'ingrato compito di aggiorare la lista.

Occorre ricordare che questo elenco non è mai stato molto attendibile. La coalizione dei volenterosi nasce dopo il rifiuto del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ad autorizzare l'intervento militare contro Saddam Hussein. Un modo per ammantare di consenso internazionale un'iniziativa unilaterale americana. Trenta Paesi, fra cui Gran Bretagna, Italia, Polonia, Australia e Giappone, hanno pubblicamente offerto il proprio appoggio ai piani di Bush, fornendo truppe e mezzi o più semplicemente «sostegno morale». Altri 15 sono stati arruolati sotto anonimato: la Casa Bianca ha vantato il loro appoggio, ma s'è detta non autorizzata a rivelare i loro nomi. Inutile fare supposizioni su eventuali vicini di casa riluttanti e compiacenti: Messico e Canada si sono subito schierati contro la guerra. Una decisione coraggiosa soprattutto da parte del Messico, che tanto dipende dalle rimesse dei suoi immigrati negli Stati Uniti.

Questi misteriosi alleati, mai visti né sentiti, sembrano tutt'ora in forza alla coalizione. È tra quelli veri che si sono fatti largo ripensamenti e defezioni. La prima è stata la Spagna, che lo scorso anno con la vittoria dei socialisti e l'insediamento al potere del governo Zapatero, ha ritirato le proprie truppe con fulmineo preavviso. Alcuni Paesi latino americani, come l'Honduras, che avevano una presenza militare simbolica in Iraq e che dipendevano logisticamente dall'esercito spagnolo, hanno fatto armi e bagagli insieme a Madrid.

Le Filippine, che di malavoglia avevano mandato nel Golfo un piccolo contingente per non dispiacere il potente alleato, quando un loro connazionale è stato sequestrato dalle forze della resistenza irachena, hanno ac-



Il Presidente Bush e sua moglie Laura escono dalla chiesa di St. John a Washington

Foto di Lawrence Jackson/Ansa

**Washington Post**

## Nuova rete di spionaggio alle dipendenze di Rumsfeld

**WASHINGTON** Il Pentagono ha creato due anni fa una nuova unità di spionaggio segreta per ridurre la dipendenza del segretario alla Difesa Donald Rumsfeld dalla Cia, dando così maggiori poteri al segretario alla Difesa su operazioni clandestine all'estero. È quanto scrive il Washington Post nella sua edizione on line, notizia che Rumsfeld si è affrettato a smentire.

Secondo le fonti citate dal quotidiano, l'organizzazione, fino ad ora tenuta segreta, si chiama Unità di supporto strategico e nasce dalla volontà espressa per scritto da Rumsfeld di porre fine alla sua «quasi totale dipendenza dalla Cia», per quanto riguarda le informazioni raccolte dal personale. Ideata per «operare in segreto e sotto il diretto controllo del segretario alla Difesa», l'Unità dispone di piccole squadre di ufficiali, interpreti, specialisti in interrogatori e tecnici, oltre che di forze operative speciali. «Il nuovo organismo sta operando in segreto da due anni in Iraq e Afghanistan e in altri paesi che le fonti non hanno voluto citare», scrive il giornale. Secondo un rapporto preliminare sull'unità inviato a Rumsfeld dal generale Richard Myers, capo di stato maggiore interarmi, il cuore dell'attività del nuovo organismo è «su paesi obiettivo emergenti come Somalia, Yemen, Indonesia, Filippine e Georgia».

Le informazioni raccolte dal personale, contrapposte a quelle derivanti da satelliti e fotografie, vanno dall'interrogatorio dei prigionieri all'individuazione di obiettivi in tempo di guerra e al reclutamento delle spie in tempo di pace. Un recente memorandum del Pentagono afferma che gli agenti reclutati potrebbero includere «figure famigerate» i cui legami con il governo americano sarebbero imbarazzanti se venissero alla luce.

Funzionari del Pentagono hanno detto di aver istituito l'Unità di supporto strategico usando fondi «riprogrammabili», senza esplicita autorizzazione congressuale. Probabilmente, scrive il giornale, il cambiamento più significativo è la volontà del dipartimento alla difesa di condurre operazioni surrette in stati amici e non, «attività tradizionalmente sotto la responsabilità della direzione delle operazioni della Cia».

colto l'invito dei rapitori e in cambio della sua liberazione hanno ritirato tutto il personale civile e militare. Il governo del Costa Rica, che aveva aderito all'impresa americana nella speranza di migliorare le relazioni commerciali con gli Stati Uniti, ha dato forfait nel settembre scorso, sotto la crescente pressione dell'opinione pubblica, nettamente contraria alla guerra.

La disapprovazione popolare sembra essere una costante nella scelta di tutti i governi che si sono tirati fuori dal pantano iracheno. E di quelli che stanno per farlo. Ucraina, Bulgaria, Portogallo, Ungheria,

Paesi Bassi hanno tutti preannunciato il ritiro delle truppe, perdendo probabilmente titolo a fare ancora parte del novero di quelli che Bush definisce «volenterosi».

L'insediamento del governo provvisorio iracheno, che in teoria avrebbe dovuto segnare un passaggio essenziale verso la creazione di uno Stato sovrano e democratico, ha in realtà sortito l'effetto opposto agli occhi degli alleati. Quando gli Stati Uniti hanno fatto esautorare l'invio speciale dell'Onu, Lakhdar Brahimi, imponendo un loro uomo di fiducia, Iyad Allawi, quale premier ad interim, è caduta l'ultima foglia di fico. Ancora una volta l'amministrazione americana ha calpestate ogni parvenza di legittimità e di rispetto delle leggi internazionali, mettendo i propri alleati in una posizione indifendibile di fronte ai loro elettori. «Non ci sono più i presupposti», era stato il commento del ministro degli Esteri olandese, fermissimo di fronte alle pressioni della Casa Bianca per evitare un ritiro delle truppe.

Rimane fedele la Gran Bretagna che, dopo gli Stati Uniti, ha impegnato in Iraq il maggior numero di uomini. Il premier Tony Blair in ogni caso ha giocato in quest'impresa il suo futuro politico. Una prova di lealtà ancora maggiore la sta fornendo l'Italia. Mentre l'amministrazione Bush cerca una via di uscita dall'Iraq, cercando di lasciare a gestire il caos al malandato esercito iracheno, anche a costo di richiamare in servizio gli uomini di Saddam, il primo ministro Silvio Berlusconi fa sapere che i militari italiani resteranno a oltranza. Come quei giapponesi trovati nella foresta vent'anni dopo la fine della Seconda guerra mondiale.

# Hamas: stop agli attacchi se Israele libera i detenuti

## Il presidente palestinese annuncia in tv che il cessate il fuoco è vicino. Ma gli integralisti pongono le loro condizioni

Umberto De Giovannangeli

Il «giallo della tregua» attende ancora una soluzione. Una soluzione a lieto fine. L'intesa con la galassia delle fazioni dell'Intifada per un cessate il fuoco con Israele è vicina. Lo ha annunciato ieri sera alla Tv di Stato palestinese il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen secondo cui «importanti progressi sono già stati compiuti» nel corso delle giornate di intensi contatti fra le parti, cosa che lascia ben sperare per il futuro. «Tutti noi - aggiunge - siamo coscienti della responsabilità e dell'importanza di porre fine alla situazione in cui viviamo». Abu Mazen si rivolge anche a Israele perché si assuma le proprie responsabilità nel determinare un «Nuovo inizio»: «Essi (gli israeliani) dovrebbero - dice - mettere fine agli attacchi contro il nostro popolo, le case e i villaggi; cessare di dare la caccia a chi è ricercato, dare priorità al rilascio dei prigionieri». Il rais ha rilevato che sul terreno si sono avuti ritardi nel dispiegamento delle forze di sicurezza dell'Anp, e ciò per via di impedimenti frapposti dall'eser-

cito israeliano nel sud della Striscia di Gaza, a causa della chiusura di un importante incrocio stradale nell'area del gruppo di insediamenti di Gush Katif.

A Nord-est di Gaza reparti militari palestinesi erano stati dislocati già venerdì, nell'intento di impedire lanci di razzi o di mortai contro obiettivi israeliani. E la situazione sul terreno si è sostanzialmente calmata, ha confermato ieri il capo di stato maggiore di Tshah, generale Moshe Yaalon. A ciò hanno probabilmente contribuito una ondata di maltempo e la ricorrenza islamica della Festa del Sacrificio. Nel pomeriggio di ieri, a Gaza, si è notata una ripresa, sia pure parziale, degli scontri a fuoco.

Ma quelle raffiche di mitra non intaccano il (cauto) ottimismo sulle possibilità di giungere ad un cessate il fuoco. In mattinata il ministro della Difesa Shaul Mofaz aveva detto in un'intervista radio di aver appreso che Abu Mazen aveva già raggiunto con Hamas un accordo per una tregua della durata di un mese. Mofaz aveva aggiunto che il presidente palestinese ha offerto agli islamici di entrare nelle strutture di governo dell'Anp. Pre-

## STAMPA ISRAELIANA

Questa settimana la stampa israeliana dedica ampio spazio alla decisione di Abu Mazen di prendere provvedimenti concreti contro i lanci dei missili e gli attacchi terroristici verso Israele. Da quando Abu Mazen è diventato primo ministro, scrive Zvi Barel su «Haaretz», Sharon e il ministro della Difesa Mofaz non parlano più di ritiro unilaterale, ma di ritiro concordato con l'Autorità Palestinese. In realtà esso non è mai stato unilaterale, già dopo le prime dichiarazioni di Sharon sul suo piano alcuni rappresentanti governativi si erano incontrati con gli egiziani per pianificare il futuro della Striscia di Gaza. Per i nuovi rapporti fra Israele e la nuova leadership palestinese, Barel muove alcuni consigli sulla base della strategia americana in Iraq e Afghanistan. Gli americani appoggiano il governo provvisorio e cercano di amministrare il territorio insieme alla leadership di Allawi e di Karzai. È importante, nel caso israeliano come in quello americano, individuare il nemico comune e non vedere nell'autorità del paese il nemico per eccellenza: in Iraq il comune nemico sono i gruppi vicini ad Al Qaeda; nei Territori Hamas e Jihad islamico e non la stessa Autorità Palestinese, come si è pensato negli ultimi anni a causa di Arafat. Israele deve

## Israele deve scegliere tra forza e pazienza

Alon Altaras

ve concordare il piano del ritiro, delegare il controllo sul territorio e continuare con le trattative per un accordo di pace, e questo nonostante gli attentati.

Per Amir Rapoport, esperto di questioni strategiche su «Maariv», la decisione di Abu Mazen di schierare forze in campo contro il lancio dei Qassam è una svolta storica. Gli attentati non godono più di grande sostegno nella società palestinese - lo sostiene anche l'intelligenza israeliana - e si registra una voglia crescente di cambiamento. Rapoport ricorda che nella Striscia di Gaza ci sono 30.000 uomini schierati dalle fila della polizia palestinese, che avrebbero la forza di imporre ai gruppi estremisti le decisioni di Abu Mazen. Il vero problema sono le milizie locali, finanziate dagli Hezbollah e non controllati né dall'Anp né da Hamas. Gli attentati ci saranno: Israele dovrà scegliere se reagire con la forza o con la pazienza, Abu Mazen dovrà passare a fatti concreti e non limitarsi alle minacce.

sto è venuta la smentita di Hamas. Un accordo vero e proprio, è stato precisato, non c'è ancora. C'è piuttosto una disponibilità di massima ad intraprendere un periodo di «calma» (tahadya, in arabo). Ma Israele non potrà beneficiarne senza pagare un prezzo: dovrà impegnarsi - secondo Hamas - a cessare tutte le operazioni militari aggressive, le eliminazioni dei militanti, gli arresti, le incursioni. Dovrà anche rimettere in libertà migliaia di «prigionieri». Se ciò non avviene - viene fatto capire - la «calma» non durerà a lungo. E sarà servita solo per riorganizzare la fila prima di una nuova offensiva del terrore. Il premier Ariel Sharon ha ieri convocato il proprio governo a Sderot, nel Neghev, la città israeliana bersagliata a ripetizione da razzi Qassam sparati dalla vicina Striscia di Gaza. Ai ministri il premier ha ribadito che Israele non si sente parte in causa nei contatti intrapresi da Abu Mazen con le fazioni dell'Intifada. «Quelle sono tutte faccende interne palestinesi», ha precisato. Calde parole di elogio sono state comunque espresse da diversi ministri israeliani nei confronti del presidente palestinese: «Abu Mazen sta muovendosi con

determinazione nella direzione giusta», rilevava il ministro dell'Interno Ofer Pinés (laburista). In recenti interviste alla stampa locale, Abu Mazen ha spiegato di puntare alla realizzazione di un cessate il fuoco di almeno un anno in cui sia possibile intavolare con Israele negoziati su accordi non parziali (come prefigura Sharon) bensì sull'assetto definitivo della regione. Ha dunque bisogno della cooperazione di tutte le forze politiche: in primo luogo, della sospensione totale della Intifada armata e degli attentati. È anche disposto a questo fine a pagare un prezzo politico. L'inclusione di Hamas nel Consiglio legislativo (il Parlamento dei Territori) e nei vertici dell'Anp significa ovviamente una rinuncia da parte di al-Fatah (il suo partito) a posizioni di potere. Il suo progetto include inoltre una revisione del sistema giudiziario, al fine di dargli maggiore incisività. Per ora «Mahmoud il pragmatico» è solo alla prima fase del progetto: la formulazione di una piattaforma nazionale, condivisa da tutte le maggiori forze politiche, in cui la questione del cessate il fuoco è solo uno dei punti discussi. Ma è il punto cruciale per riaprire il «dossier pace».

## L'intervista

**Yossi Sarid**

leader dell' sinistra sionista

Il parlamentare israeliano: è il momento di aiutare concretamente gli sforzi del neo presidente palestinese verso una svolta

# «Sharon non può limitarsi a dare i voti ad Abu Mazen»

«Ariel Sharon non può limitarsi a dare i voti all'azione di Abu Mazen. Il vice premier Shimon Peres ha definito «impressionante» l'operato del presidente palestinese. Ebbene, è tempo che ai giudici facciano seguito i fatti: Israele deve sostenere gli sforzi di Abu Mazen adottando misure che dimostrino concretamente al popolo palestinese che la strada del voto e della non violenza è quella giusta per veder riconosciuti i propri diritti». A sostenerlo è Yossi Sarid, parlamentare del partito Yahad e leader storico

della sinistra sionista. «Nel modo di essere e nell'agire di Abu Mazen - sottolinea Sarid - è chiara la discontinuità con il regime totalitario instaurato da Yasser Arafat».

**È possibile trarre un primo bilancio dell'operato del nuovo presidente palestinese?**

«Abu Mazen sta rispondendo alle aspettative. Non solo a parole ma con i fatti. Sta riformando i servizi di sicurezza e tentando di porre fine al caos armato nei Territori. Ma lo stesso Abu Mazen ha più volte ribadito

che per riuscire nei suoi intenti ha bisogno di trovare una controparte, Israele, che dimostri concretamente la volontà di voltare pagina».

**E questa risposta è arrivata?**

«No, o almeno non come avrebbe dovuto. Israele non può limitarsi a fare da spettatore, sia pure interessato, all'iniziativa di Abu Mazen, ma deve diventare parte attiva di un processo che ci vede parte in causa. Anche qui, non bastano le parole, gli incoraggiamenti, occorre lanciare segnali concreti che mostrino ai pale-

nesi che la linea scelta dal loro presidente è quella pagante».

**Lei parla di atti concreti. Quali?**

«Allentare la pressione militare nei Territori, ad esempio, e rimuovere i posti di blocco di Tshah che impediscono libertà di movimento dentro, all'iniziativa di Abu Mazen, C'è poi un altro versante molto avvertito: dai palestinesi su cui è possibile agire: la liberazione dei detenuti palestinesi che non si sono macchiati di atti di terrorismo. Sono solo alcuni esempi

di aperture possibili, l'importante è agire da subito in questa direzione: non dobbiamo lasciar solo Abu Mazen. E questo discorso vale anche per la comunità internazionale che deve finalmente mettere in atto quel «Piano Marshall» tante volte enunciato che permetta di rimettere in piedi l'economia palestinese distrutta da quattro anni di Intifada armata e migliorare le condizioni di vita della popolazione civile in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza».

**I voti del suo partito alla Knes-**

**set sono risultati decisivi per il varo del governo Sharon-Peres; un governo che ha come obiettivo fondamentale l'attuazione del ritiro da Gaza.**

«La nostra è stata una scelta sofferta che non può essere intesa come una delega in bianco al nuovo governo. Per quanto ci riguarda, il ritiro da Gaza, da concordare con la nuova dirigenza palestinese, non è, come per Sharon, la fine di un percorso bensì l'inizio di un processo negoziale che dovrà investire tutte le questioni

ni sul tappeto. Su questo incalzeremo il governo».

**Ma esistono le basi programmatiche per una pace possibile?**

«Queste basi esistono e sono contenute nell'«Accordo di Ginevra» (il piano di pace messo a punto da politici, militari, intellettuali israeliani e palestinesi, ndr.). Ciò che deve manifestarsi è la volontà di raggiungere un compromesso. Abu Mazen è intenzionato a imboccare questa strada. Israele deve fare altrettanto». **u.d.g.**



# 27 gennaio 1945

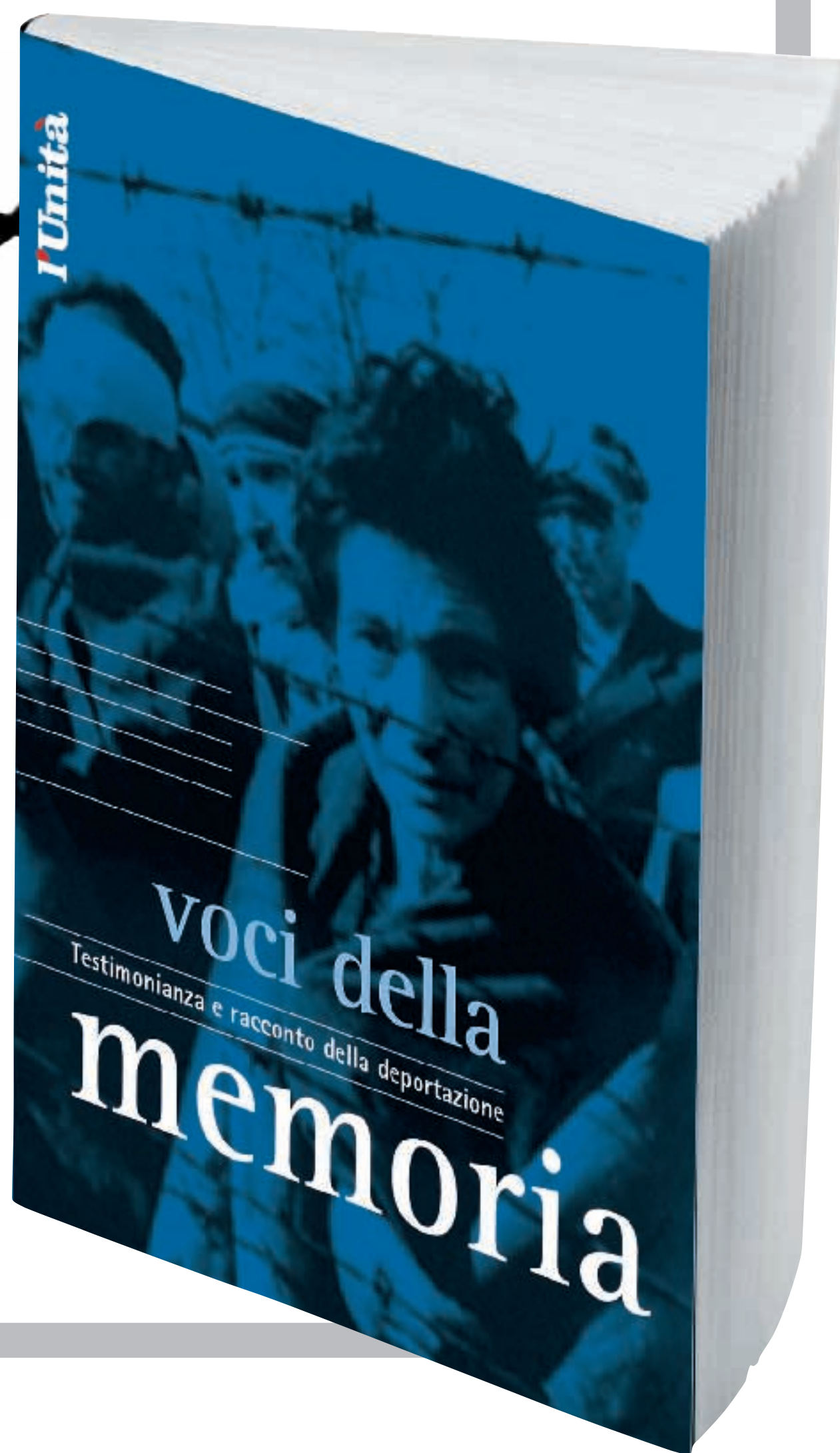
## Il mattino del mondo



**«Ci sono ancora tante persone che non sanno. Ed è così difficile concepire che una cosa del genere sia potuta accadere in pieno XX secolo, in un Paese tanto fiero della propria cultura»**

**SIMONE VEIL**

*Un'opera per riflettere sulla memoria della deportazione nazista e fascista. Trenta autori di cinque Paesi europei, un insieme di testimonianze rappresentative delle diverse categorie di deportati, e gli interventi di operatori istituzionali impegnati nella valorizzazione e diffusione della memoria, formano un volume che mette in luce l'imprescindibile valore della trasmissione del ricordo.*



**I'Unità**

**In edicola dal 27 gennaio con l'Unità a euro 5,90 in più**

Marina Mastroiuc

### CINQUE MESI dopo la strage degli scolari

«Oltre la fortezza», la carovana pacifista di ritorno a Torino dopo un viaggio attraverso Romania, Moldavia, Ucraina Ossezia, Inguscezia e Georgia

Il torneo con i ragazzini sopravvissuti alla strage di settembre «Da allora non avevano più messo piede in una palestra»

## Cinquemila chilometri per una partita di calcio con i bambini di Beslan

«Quando siamo riusciti a organizzare un torneo di calcetto nella scuola numero 6 di Beslan... Beh l'emozione è stata fortissima. Quei ragazzini non avevano più messo piede in una palestra, dopo la strage». Palloni, tanti palloni per giocare a calcio, vuoi o non vuoi carta d'identità italiana riconosciuta in tutto il mondo. Palloni, dunque, infilati nel carrello agganciato dietro alla jeep, insieme a giocattoli, temperini, matite, panettoni e spazzolini da denti. Cinquemila chilometri da Torino a Beslan, distribuendo lungo la strada aiuti più simbolici che altro, lanciando segnali in paesi europei alle porte di casa ma che sembrano su un altro pianeta: Romania, Moldavia, Ossezia, Inguscezia, Georgia, oltre ad una tappa nell'Ucraina della rivoluzione arancione.

Ci vuole uno sguardo più innocente della media e la convinzione che c'è assoluta necessità di gesti che parlino una lingua più umana, per viaggiare un mese verso est con l'obiettivo di richiamare l'attenzione su uno spicchio di mondo dimenticato e dire no a guerra e terrorismo senza usare solo uno slogan. «Oltre la fortezza» - dove la fortezza è l'Europa, con i muri spostati un po' più in là ma ancora in piedi - questo il nome della carovana pacifista. Partita il 13 dicembre da Torino e rientrata in Italia pochi giorni fa, è stata promossa da due associazioni giovanili torinesi, Acmos e Terra del Fuoco, con sponsor di ogni colore - da regione, comune e provincia all'edicola di Passoscuro - e aiuti raccolti nelle scuole e davanti ai supermercati «per creare una rete più larga di solidarietà, visto che a partire eravamo solo in 16».

Mesi per ottenere i visti, «soprattutto quello russo», per i contatti con associazioni, quotidiani e ong locali. «Abbiamo deciso in settembre, sulla scia della vicenda delle due Simone, quando ci sembrava che non si riuscisse a fare nulla per fermare la guerra», spiega Oliviero

La bandiera della pace sulla ruota di scorta. Obiettivo della missione: far parlare di paesi e guerre dimenticate

Alotto, ventunenne nel numero della carovana. Quindi partenza verso il Caucaso dei conflitti dimenticati, nella convinzione che «l'Europa sia la ricetta buona per trovare una via d'uscita e che sia necessario creare ponti con la società civile». Avere contatti con persone con nome e cognome, un viso, una storia. «A Beslan siamo stati una settimana, cercando di parlare il più possibile con i bambini, con i ragazzi coinvolti nel sequestro alla scuola numero 1». Chiacchiere in classe, nella scuola numero 6 che oggi ospita gli scampati, cercando di rompere il ghiaccio e far uscire quel che resta di giornate d'orrore, quel che resta del futuro, soprattutto. Per restare a bocca aperta davanti a un ragazzino sopravvissuto alla carneficina, «Visajon, 14 anni, che oggi

vorrebbe studiare legge e farsi strada nelle istituzioni, per evitare che accada di nuovo, per cominciare a cambiare le cose. Una lezione per tutti». Poi il torneo di calcetto, riuscendo insieme ad aprire la porta di una palestra senza trovare fantasmi. «All'inizio l'emozione è stata tanta. Il pallone però ha ricreato presto una situazione di normalità. La cosa più bella che mi resta è quello che ci hanno detto questi ragazzini. «Tanti ci hanno portato aiuti, ma finora nessuno si era fermato a giocare con noi». Tra l'altro hanno vinto loro», racconta Oliviero. Perché a Beslan non c'è bisogno di cose, dicono quelli della carovana, non più almeno. Magari un po' di calore, per continuare a vivere. «Avevamo con noi un minimo di aiuti, non moltissimo. Ma a Beslan

Un padre in braccio il figlio appena liberato dalla scuola di Beslan



il presidente del comitato degli insegnanti ci ha detto che sarebbero state più utili oltre confine, a Nazran. E lui che da 12 anni non varcava la frontiera si è offerto di accompagnarci nei campi profughi. Pochi chilometri di distanza che sembrano molti di più dopo il conflitto sanguinoso tra Ossezia e Inguscezia. «Ci sono ragazzini che sono nati e cresciuti nei campi, che non conoscono altro che una desolazione di fango e neve. Che non hanno mai avuto una casa», racconta Oliviero. È uno di questi ragazzini, un ceceo, ad andare dritto al sodo. «Ci ha detto: "se il vostro presidente stringe la mano al nostro, voi non potete pensare di non essere coinvolti».

Ultima tappa. La Georgia è a un passo, oltre i cinque chilometri di terra di nessuno controllati dall'Fsb, i servizi russi. Chiusa la frontiera, la carovana aspetta per tre giorni, ma da Mosca non arriva il via libera, mentre la notizia è già arrivata a Tbilisi, che con la Russia ha i nervi scoperti. «Tre giorni fermi al confine, con le telecamere delle tv georgiane che ormai ci aspettavano di là: eravamo diventati un ca-

Solenni cerimonie in Ucraina per l'insediamento del capo di Stato, che oggi sarà a Mosca per la sua prima missione all'estero

## Yushenko neo-presidente: il nostro posto è nella Ue

KIEV L'obiettivo è l'Europa, traghettare l'Ucraina dai confini al cuore della Ue e approdare ad una democrazia solida. Sulla Piazza dell'Indipendenza stracolma di bandiere arancioni e di una folla commossa, Viktor Yushenko parla da presidente, subito dopo la sua investitura ufficiale. «Il nostro posto è nell'Unione europea. Il mio obiettivo è l'Ucraina nell'Europa unita. La nostra strada per il futuro è la stessa strada dell'Ue. Noi e le nazioni europee apparteniamo alla stessa civiltà, condividiamo gli stessi valori».

Il discorso sulla principale piazza di Kiev, davanti a mezzo milione di persone, è stato il momento più intenso della cerimonia di insediamento cominciata a mezzogiorno quando Yushenko - vittorioso sul candidato filorusso Viktor Yanukovich solo grazie ad una massiccia mobilitazione di piazza che ha spinto la Corte Suprema a imporre la ripetizione del

ballottaggio, viziato dai brogli - ha prestato giuramento nella sede della Rada, il parlamento.

Una sessantina le delegazioni straniere presenti: per gli Stati Uniti il segretario di stato uscente Colin Powell che ha promesso sostanziosi aiuti alla nuova Ucraina democratica. Dall'Italia il ministro Claudio Scajola che ha invitato Yushenko a visitare la Penisola.

Con il braccio posato su una antica Bibbia del XVI secolo e sulla Costituzione il neo presidente si è impegnato «a difendere la sovranità e l'indipendenza dell'Ucraina, a operare per il bene della Patria e per il benessere del popolo ucraino». «Ci siamo liberati del fardello del passato. D'ora in poi nessuno si azzarderà più a indicare al popolo ucraino come votare. Giuro che cambieremo la nostra vita. La mia vittoria è la vittoria di un'intera nazione e di ogni cittadino, indipendentemente da come ha vo-

tato», ha detto il cinquantenne Yushenko alla folla in un clima di festa che è proseguito fino a sera inoltrata con concerti e fuochi d'artificio.

In totale controtendenza su Kiev, un migliaio di seguaci di Yanukovich - assente dalle cerimonie di insediamento del rivale - hanno protestato al centro di Simferopol in Crimea e hanno chiesto la conclusione di un accordo di «unione politico-militare» con la Russia. Hanno bruciato una bandiera arancione e messo strisce di stoffa nera su un mucchio di arance marce e di zucche.

Che sia questa la prossima sfida del neo-presidente, è stato lui stesso ad indicarlo. Yushenko è atteso oggi a Mosca per una visita-lampo nel corso della quale cercherà una ricucitura dello strappo con il presidente russo Vladimir Putin, che ha sostenuto Yanukovich nel timore di una definitiva uscita dell'

Ucraina dall'orbita russa. I rapporti non saranno facili, ma Russia e Ucraina hanno interesse ad una reciproca collaborazione. Kiev dipende dal gas russo e dai commerci con Mosca, che del resto è molto interessata ad un buon vicinato, visto che sul territorio ucraino viaggia il 75% del gas russo diretto in Europa occidentale. Il Cremlino punta ad una zona di libero scambio nell'area, includendo Bielorussia, Kazakhstan e Ucraina: se Kiev si chiama fuori, preferendo l'Europa, non sarà la stessa cosa.

L'adesione dell'Ucraina alla Ue non sarà comunque tanto rapida. La Commissione europea considera i tempi prematuri. «Bisogna avere un rapporto profondo che si riassume in una semplice frase: tutto tranne le istituzioni», è la sintesi espressa dall'ex presidente della Commissione Romano Prodi, che ha rinviato la questione al futuro.

so». Un caso fatto di tre jeep e un gruppo di ragazzi tra i 20 e i 26 anni, con i visi umanitari e la bandiera della pace sulla ruota di scorta. Mosca non torna indietro, la carovana dovrà aggirare il divieto ed arrivare in Georgia attraversando il mar Nero. «Tremila chilometri in più. Quando siamo arrivati ci ha voluto incontrare anche il primo ministro. Ma è stato il ministro della risoluzione dei conflitti a dirci: "Siete la nostra speranza. L'Europa è la sola nostra speranza».

Tre giorni al confine con la Georgia per il veto di Mosca L'accoglienza di Tbilisi: «La Ue è la sola speranza»

Con la campagna di Movimondo-Unità-Ds raccolti finora 175.371,53 euro. Ma le iniziative continuano per portare aiuti nelle aree dello Sri Lanka più colpite

## Tsunami, migliaia di kit di solidarietà con latte, medicine e sapone

Donato Di Santo \*

A meno di un mese dalla tragedia asiatica è il momento di un primo bilancio della campagna che i Ds e l'Unità, con il supporto di Movimondo, stanno portando avanti in tutta Italia. Siamo a quota 175.371,53 euro raccolti, inviati attraverso posta e banca.

A questi fondi abbiamo attinto per l'acquisto, in loco, di derrate di latte in polvere, vettovaglie d'emergenza, paracetamolo, ecc. nei giorni immediatamente successivi al disastro, e stiamo attingendo ora per comprare i materiali con i quali abbiamo assemblato i kit di prima emergenza, del costo di circa 60 euro l'uno, che stiamo distribuendo alle famiglie più colpite e bisognose nelle zone dove è presente da anni Movimondo, cioè la regione di Jaffna e quella di Ampara. Questi kit, più di mille fino a questo momento, contengono pentolame per cucinare da campo, vestiario, zanzariera, lampada, sapone e detersivi, stuoie e materassini.

Centinaia sono state, fino a questo momento, le iniziative pubbliche che hanno fatto crescere questa campagna di solidarietà: le tombolate (come quella del 6 gennaio, alla sezione centro storico di Roma, alla quale ha partecipato il segretario nazionale Fassino), le ce-

ne di solidarietà, le sezioni e Federazioni Ds e della Sinistra giovanile che hanno deciso di devolvere alle popolazioni colpite dal disastro una quota del proprio tesseramento al partito. La stessa festa de l'Unità nazionale sulla neve di Folgorita sta dando un forte contributo in questo senso, con la decisione di sottoscrivere 0,50 euro a co-

perto di tutti i ristoranti per tutta la durata della festa.

Questa miriade di iniziative sta avendo una parabola inversa a quella delle grandi, e a loro volta positive, raccolte di fondi attraverso gli sms e i mezzi di comunicazione televisivi. Queste hanno avuto un altissimo picco iniziale ma poi sono velocemente diminuite con il

diminuire dell'attenzione dei mass media. La campagna di solidarietà de l'Unità e dei Ds, invece, dura nel tempo e si va espandendo perché poggia, oltre che sull'emozione suscitata dalla vista della immensa sofferenza, anche sulla volontà collettiva organizzata. La volontà di non pensare solo alla fase dell'emergenza ma, contemporaneamente, a come concretamente costruire condizioni di vita e di futuro per quelle martoriolate popolazioni.

In questo senso vanno i progetti che stiamo elaborando, sia per lo Sri Lanka che per la regione del Tamil Nadu, in India: ricostruzione di edifici scolastici o sanitari andati distrutti con il maremoto; riac-

quisto delle barche da pesca e dei catamarani per i piccoli pescatori artigianali che, poche settimane prima del fatidico 26 dicembre, avevamo consegnato a decine di famiglie di ex sfollati a causa della guerra interna, in Sri Lanka, e che sono state spazzate via dall'onda; riabilitazione o nuova realizzazione di pozzi d'acqua potabile; inter-

venti di carattere psico-sociale rivolti ai bambini, spesso rimasti orfani e fortemente traumatizzati dalla tragedia; e così via.

Tutti questi progetti hanno la caratteristica di essere di media o medio-piccola dimensione e finanziabili anche per moduli.

La nostra proposta, alle organizzazioni dei Ds, agli Enti locali, alle associazioni di cittadini mossi da uno spirito solidale è, quindi, quella di «adottare» un progetto di ricostruzione, di sostenerlo, di farlo crescere, informando costantemente le persone e le organizzazioni che, con le proprie sottoscrizioni, contribuiranno a realizzarlo.

Confluiscono sulla campagna di solidarietà sia i versamenti fatti sul conto «dedicato» che abbiamo aperto presso la Banca Etica (n. 500200 CAB 03200 ABI 05018), sia quelli fatti sul conto Movimondo, presso il Credito Artigiano (n. 70306 CAB 03200 ABI 03512) recanti la causale «emergenza Asia». A questi si aggiungono, naturalmente, i versamenti postali sul conto n. 84930007 intestati a Movimondo «emergenza Asia».

L'invito è a moltiplicare le iniziative e ad organizzarsi per «adottare» dei micro-progetti. Tutte le informazioni potete richiederle, e darle, scrivendo a info@movimondo.org

\* presidente della ong Movimondo

### rapporto israeliano

#### «In Europa cresce la violenza antisemita»

Aumentano gli episodi di antisemitismo in Europa. Aggressioni personali, incendi dolosi, dissacrazioni di cimiteri o di edifici di culto sono aumentati in maniera sensibile nel corso del 2004. Francia, Gran Bretagna, Russia, Ucraina e Repubblica Ceca, i Paesi dove gli episodi violenti sono stati più frequenti, secondo il rapporto aggiornato sull'antisemitismo curato dal ministero israeliano per le questioni della diaspora e dall'Agenzia ebraica.

I curatori del rapporto sottolineano che diversi Paesi si sono distinti per aver tentato di arginare il fenomeno con mezzi giudiziari, come la Francia. Ma senza esito. «Nonostante l'arresto di militanti estremisti islamici e l'oscuramento dei programmi

tevisivi degli Hezbollah libanesi in Francia non si nota una diminuzione degli incidenti antisemiti».

Il rapporto denuncia un sensibile peggioramento della situazione in Gran Bretagna dove nel 2004 si sono verificati 310 episodi di antisemitismo (di cui 77 violenti) rispetto ai 163 del 2003 (di cui 55 violenti). «L'impressione - ha affermato Tehila Nahalon, collaboratrice del ministro per le questioni della diaspora - è che in Gran Bretagna il persistente atteggiamento ostile ad Israele dei mezzi di comunicazione e della sinistra instillino alla lunga un'atmosfera antiebraica nelle strade». Sotto osservazione anche la Russia, dove il fenomeno viene considerato legato a recrudescenze nazionalistiche.

Una nota di soddisfazione viene comunque espressa dai curatori del rapporto, per il fatto Israele sia riuscito in questi anni ad indurre diversi governi europei a riconoscere il fenomeno. «Episodi che fino al 2002 venivano catalogati in Europa come semplice teppismo oggi invece sono riconosciuti come forme di antisemitismo, cosa che consente una lotta più efficace».

EMERGENZA ASIA AIUTIAMOLI ORA!

Conto corrente postale n. 84930007 intestato a Movimondo Onlus Via di Vigna Fabbri, 39 - 00179 Roma

Conto corrente bancario n. 500200 intestato a Movimondo Onlus c/o Banca Popolare Etica Abi: 05018 Cab: 03200 Cin: F

Causale del versamento: Emergenza e ricostruzione Asia



INFORMAZIONI 848.58.58.00 OPPURE 800.766.902

www.dsonline.it www.movimondo.org www.unita.it

Segue dalla prima

Prodi - che ha ascoltato l'intervento del presidente Dl seduto in prima fila - prende le distanze da quelle affermazioni. «Io non voto in Francia», taglia corto. Bayrou «mi è stato straordinariamente vicino in momenti difficili - spiega - ha capito quale deriva stava prendendo il Partito popolare sei anni fa e ha costruito un movimento che ha al centro l'Europa. Nel '95, quando si doveva decidere se fare entrare o meno Berlusconi nel Ppe - ricorda - Bayrou riuscì a ritardare di tre mesi il via libera dei popolari. Spiegò, suscitando tra l'altro l'imbarazzo di Kohl, che se avesse dovuto scegliere con chi far passare un fine settimana ai suoi bambini (il leader Udf ha sei figli, ndr), tra me e Berlusconi avrebbe scelto me».

Prodi partecipa al congresso dei centristi francesi - una sorta di Udc in versione transalpina poco incline però a venire a patti con Chirac - ma tiene a far sapere che a metà febbraio tornerà a Parigi su invito del socialista europeista Strauss-Kahn. L'amicizia per Bayrou - che gli dà la parola presentandolo come «lo sfidante di Berlusconi» - non va confusa con tentazioni centriste che rimangono lontane da Prodi. «Vado da tutti coloro che appoggiano la Costituzione europea», spiega. L'Europa innanzitutto. Ma oggi, a Parigi, non si può parlare solo di Ue. Non si può svicolare.

Bertinotti spiega su Repubblica che intende partecipare alle primarie e che non si tira indietro. «La mia candidatura è alternativa a Prodi, ma il programma no», annuncia. Il Professore ha letto l'intervista di prima mattina, la commenterà soltanto in

## IL REBUS delle primarie

Ora prepariamo le elezioni, organizziamo la manifestazione con i 14 candidati alle regionali, avviamo la campagna di primarie parleremo dopo il congresso Ds

L'Italia deve tornare al centro d'Europa Fassino? Sì è rafforzato, va al congresso con l'80 per cento. Poi prende le distanze dal centrismo di Rutelli

# «Alle primarie con programmi alternativi»

## Prodi risponde a Bertinotti: «Strampalata» una sfida basata su progetti uguali



L'incontro tra il leader dell'Unione democratica francese Francois Bayrou e Romano Prodi ieri a Parigi

Foto Ansa

**Il leader del Prc potrebbe ottenere più consensi del peso del suo partito... «E allora? Conta chi vince»**

tarda mattinata, davanti all'imbarco D55 dell'aeroporto Charles De Gaulle. La posizione di Bertinotti? «Mi sembra una strampalata - spiega - Bisogna chiedere a lui cosa vuol dire. Io non lo ho capito».

Prodi non sembra gradire il modo in cui il leader Prc ha risposto alle richieste di abbassare i toni della polemica. E che senso avrebbe una candidatura che

non si fondi su programmi alternativi? Il Professore tende a prendere le distanze dal segretario di Rifondazione, ma non gli chiede di rinunciare a scendere in campo, come vorrebbero i Ds. «Chiederà a Bertinotti di fare un passo indietro?». La domanda rimane senza risposta. Un'alzata di spalle seguita da un elenco di impegni concreti che dovrebbero far piacere a Fassino.

no. Il Professore non parla apertamente di «moratoria», ma le sue parole dimostrano che l'accordo con il leader Ds per evitare le polemiche sulle primarie c'è e che Prodi lo mantiene. «Adesso pensiamo alle elezioni - spiega - Organizziamo la manifestazione con i 14 candidati presidenti, prepariamo bene la campagna elettorale. Tra poco ci sa-

rà il congresso Ds, ne ripareremo dopo le regionali». Già, il congresso della Quercia. Prodi non rivela se farà pressing su Bertinotti, ma dice tutto il bene possibile di Fassino. «Professore non pensa che in questa situazione il segretario della Quercia si sia indebolito?». «Sì, si è indebolito moltissimo - ironizza - tanto è vero che va al congresso forte dell'80% del suo partito».

Ma è l'argomento primarie quello che tiene banco. «Bertinotti potrebbe ottenere un consenso più alto della sua percentuale alle elezioni...». Il 15-20%, azzarda qualcuno. «E allora? - chiede il Professore - Conta solo chi vince, chi ottiene la maggioranza». Insomma, le primarie si dovranno fare. E Berlusconi? Non potrebbe utilizzare la situazione per agitare il pericolo della

ipoteca comunista sul centrosinistra? «Dov'è la novità? - risponde il Professore - lo farebbe in ogni caso».

Ma Prodi sta ben attento a mescolare il dolce con l'amaro a beneficio della Quercia. Non chiede esplicitamente a Bertinotti di fare un passo indietro. Ma parla della Federazione dell'Ulivo e spiega che dovrà partire al più presto.

«La prima tappa sarà quella della Federazione - afferma - Un passaggio importante con la cessione di sovranità che costituirà uno snodo decisivo».

Un passo che dovrà essere ratificato dal congresso Ds e dalla Margherita, sottolinea Prodi.

Al centro della giornata parigina c'è l'Europa. L'Ue che l'Italia ha abbandonato, dimenticando la sua grande tradizione europea, mentre l'euro è spesso presentato come un fardello inutile. L'Italia ha girato le spalle alla grande corrente europea - afferma il Professore - Ma l'Italia deve tornare al centro dell'Europa». Prodi pronuncia queste frasi dal palco del Congresso dell'Unione per la democrazia francese. Il leader dell'Ulivo mette l'accento sull'importanza della Costituzione europea e la platea gli riserva un lungo applauso.

Bertinotti che si schiera contro il trattato Ue, mentre la maggioranza del centrosinistra la appoggia? «E allora? Qual è il problema - risponderà Prodi un'ora dopo, quando salirà sull'aereo che lo riporterà in Italia - Bertinotti ha sempre detto come la pensava. Forse che loro non hanno Bossi? Forse che non è un problema di tutte le coalizioni? Io ritengo che il dissenso di Rifondazione sia compatibile con le ragioni dell'Alleanza»

Ninni Andriolo

**Prima tappa, la Federazione. E la cessione di sovranità che sarà ratificata dai congressi Ds e Dl**

# «Sarebbe imperdonabile perdere le politiche»

## Mussi avverte: le primarie non ce le ha ordinate il medico. Facciamo invece una vasta consultazione sul programma

Aldo Varano

**ROMA** Quando siamo ormai alla fine della discussione Fabio Mussi scandisce: «Voglio dire che noi abbiamo tutti una enorme responsabilità: non possiamo permetterci di rischiare una sconfitta nel 2006. Non perché perdiamo nella scalata al potere ma perché il prezzo che pagheremmo il paese sarebbe salatissimo. Una sconfitta sarebbe imperdonabile. Per questo dove si trovano strade chiuse bisogna tornare indietro per trovare quelle aperte da dove si può passare. Voglio dirlo intanto a Fassino e alla maggioranza Ds: la razionalità in politica consiste anche nel modificare la rotta quando ci si accorge che la strada imboccata non è quella giusta».

**Le sue proposte si preoccupano di vincere?**

Sì. È questo il mio rovello. **Quando la discussione diventa aspra tra i Ds si parla spesso di rotture. Qual è la posizione di Mussi?**

L'ho già detto. Chiedo una seria modifica di linea politica. In tutti questi anni ho sempre fatto la mia parte. Sono stato contro il Listone alle europee ma poi ho fatto, pancia a terra, un comizio dietro l'altro, per portare voti

alla coalizione e ai Ds. Sono socio fondatore di questo partito, c'è stato un senso di responsabilità assoluta sulla base dell'idea che battere Berlusconi, l'ho già detto un'altra volta, è ormai diventato un dovere patriottico.

**C'è un grande dibattito sulle primarie. Cosa pensa Mussi?**

Che in questo momento il centro sinistra dovrebbe essere in pieno assetto, con una leadership pienamente insediata e lanciata a esercitare tutta la potenza dell'opposizione al governo Berlusconi, a sviluppare rapporti con la società italiana per costruire un programma di alternativa.

**E invece?**

E invece ci muoviamo in un labirinto. Veniamo da mesi in cui abbiamo discusso di regole, formule, nuovi partiti, Gad, Fed. E i mesi che ci aspettano c'è il rischio di discutere di nuovi nomi, nuovi simboli, ticket, primarie. È inevitabile esprimersi sulle primarie?

**Pare di sì, Mussi.**

Nella mozione che ho presentato al congresso invitavo alla massima prudenza. Scrivevo che il candidato c'è e non c'è bisogno di confermarlo, che le primarie hanno senso se ci sono più candidati e più programmi distinti.

**Non sembra che basti.**

Appunto. Ci sarà un motivo se in Europa non le fanno in nessun posto? Si fanno solo in America e lì sono legate a una procedura complessa che dura parecchi mesi durante i quali più candidati, tutti con possibilità, si misurano. Se vengono invece usate per motivi impropri, plebiscitari, per cercare la legittimazione popolare diretta del candidato premier...

**...Cioè, come erano state concepite in Italia per Prodi...**

«Allora, si prestano a usi impropri. Per esempio Bertinotti le usa per

aumentare il proprio peso dentro la coalizione.

**Questa è l'analisi. Cosa bisogna fare secondo il leader della minoranza Ds?**

Io penso che le primarie non ce le ha ordinate il dottore. Metto anche in guardia.

**Da che cosa?**

Vorrei poter discutere il programma della coalizione attraverso una convenzione e la partecipazione di partiti, cultura, movimenti, eletti locali e via elencando. Vorrei si avviasse davvero questo lavoro sul programma partecipato. Se si va alle primarie e i candidati presentano un loro programma di massima, allora ognuno valuterà il programma. Sono stato sempre favorevole a Prodi. Pensi quanto sono bizzarro: l'ho sostenuto senza riserve anche quando era già



Fabio Mussi Foto di Claudio Onorati/Ansa

presidente del Consiglio e sono favorevole alla sua candidatura. Ma il meccanismo scelto rischia effetti collaterali indesiderati.

**Ma qual è il nodo vero, secondo lei, che s'è tentato di risolvere con le primarie?**

Quel che sembra stare più a cuore dentro la coalizione è la definizione dei rapporti di potere all'interno.

**Quindi il bisogno di fissare nuovi rapporti di forza?**

Ho paura di sì.

**C'è una lotta di egemonia irrisolta dentro il centro sinistra?**

Esatto. Una lotta che tra l'altro ha inopinatamente riaperto questioni identitarie.

**La Fed non potrebbe risolvere questa difficoltà?**

È proprio la Fed il punto di crisi di tutta la situazione. C'è una respon-

sabilità del gruppo dirigente e della maggioranza Ds. Nell'estate del 2003, a metà legislatura, cavalcando la proposta di Prodi del Listone alle europee, il gruppo dirigente Ds ha riaperto una questione che sembrava risolta: quella dell'identità dei Ds, cioè del più grande partito della sinistra italiana. Ha aperto un processo di nuova metamorfosi ponendo la questione del nuovo soggetto riformista. È questo che ha innescato i processi che ci hanno scaraventati nel labirinto. A 15 anni dalla svolta mi sembrava fossimo approdati da qualche parte: sinistra di governo collegata al socialismo europeo anche se con questioni ancora aperte sulla cultura politica e i contenuti. Qui l'errore.

**Quindi, l'errore di accettare la proposta di Prodi?**

No. È che ci hanno messo sopra un carico da undici. Su una proposta elettorale hanno legato il soggetto riformista, la federazione riformista, il partito riformista, la questione identitaria riformista. Una parte dei Ds ha sentito fortemente in questi anni le suggestioni di un socialismo alla Blair e ha usato l'occasione. Ma è evidente che la battaglia di Rutelli sulla socialdemocrazia lascia il progetto appeso al nulla.

**Ma hanno detto tutti di non voler fare un nuovo partito.**

Non è affatto vero che l'hanno detto tutti. La questione del nuovo partito riformista è quella vera, il nucleo razionale dell'operazione. Se si taglia questo diventa tutto incomprensibile. Una prospettiva che sfugge tra le dita come la sabbia. Quando Fassino e d'Alema dicono: la pazienza ha un limite, i Ds devono avere più peso, l'orgoglio dei Ds, vorrei ricordare che il peso di un partito è la sua funzione politica. Se rinunci al simbolo e cedi la sovranità in nome di un progetto con-

### Sardegna

## Calvisi è il nuovo segretario regionale

**G**iulio Calvisi è il nuovo segretario regionale dei DS-Sinistra Federalista Sarda. È stato eletto ieri sera dopo tre giorni di lavori del terzo Congresso regionale del Partito. Ha ottenuto 240 voti contro i 203 dell'altro candidato, Salvatore Cherchi, già parlamentare e attuale sindaco di Carbonia. Vi sono state anche sei schede bianche ed una nulla.

Calvisi - già segretario nazionale della Sinistra Giovanile e sostenuto dalla componente che fa capo al segretario del partito Piero Fassino - porta avanti una linea autonomistica che si riconosce in

particolare nel rinnovamento delle cariche dirigenziali e nella linea del presidente della Regione, Renato Soru.

«Il Partito è spaccato nel senso che è diviso sul voto ma non nella linea politica - ha detto Calvisi appena eletto - ora occorre lavorare insieme nell'interesse del Partito e della Sardegna dando massimo sostegno alla Giunta e proseguendo in un buon rapporto con il presidente Soru».

Il neosegretario ha aggiunto che rinnovamento non significa liquidare il vecchio gruppo dirigente ed ha invitato la componente guidata da Cherchi a partecipare alle strategie ed al futuro del Partito.

Vi dovrebbe essere ora una pausa di riflessione e solo dopo il Congresso Nazionale potrebbe riprendere il confronto interno per verificare la possibilità di un accordo, con la componente sconfitta oggi, rappresentata dal sindaco di Carbonia Salvatore Cherchi.

fuso perdi peso senza acquistare da nessun'altra parte il peso che perdi.

**È quello che è accaduto in Puglia?**

La sinistra non tollera il vuoto. In Puglia è riaffiorata con Vendola, affiorerebbe con Bertinotti. La scelta dei Ds ha messo in tensione tutta la coalizione.

**Quale scelta?**

L'idea di costruire un recinto e isolare dentro la coalizione di centro sinistra un nucleo riformista, cioè di dividere un'area cosiddetta riformista da un'area cosiddetta radicale. Questo squilibra la coalizione non è vero che dà un timone di direzione. Andremmo a primarie dove Prodi diventa campione dei riformisti e Bertinotti campione non dei radicali ma leader della sinistra tout court.

**E quindi, per evitarlo, Mussi dice che bisogna fare cosa?**

Correggere seriamente la politica fatta in questi due ultimi anni. Intanto, interrompere il lancio della Fed. Secondo, liste unitarie alle regionali ridotte al minimo perché bisogna vincere. E soprattutto bisogna decidere al congresso che alle prossime politiche bisogna andare con il nostro simbolo. E che bisogna fare marcia indietro sulla cessione di sovranità alla Federazione.

**Fermiamo il lancio della Fed. Alle regionali liste unitarie al minimo. Alle politiche con il nostro simbolo**

**È bastata una battuta di Rutelli sulla socialdemocrazia per far crollare la costruzione del partito riformista**

## L'ACCUSA di Confindustria

Il presidente di Confindustria non cita Berlusconi, ma punta il dito sull'assenza di senso dello Stato, di capacità di dialogo di curiosità e rigore culturale

Maurizio Gasparri ribatte, acido: l'Italia nel mondo è rappresentata benissimo dal premier e ottimamente da Fini. Montezemolo sia all'altezza

ROMA «A due anni dalla scomparsa, l'assenza dell'Avvocato Agnelli contrassegna, e rende più acuta, la sensazione della mancanza di una vera classe dirigente in Italia, intesa come insieme di persone responsabili in grado di guidare a tutti i livelli il Paese e di rappresentarlo degnamente all'estero: compito, quest'ultimo, che sembra ormai affidato al solo presidente Ciampi».

Attraverso un intervento sulla Stampa di ieri, a due anni dalla morte di Gianni Agnelli, il presidente di Confindustria e della Ferrari Luca Cordero di Montezemolo mette in luce il «nodo» dell'ineadeguatezza dell'attuale classe dirigente del Paese e la mancanza di un «simbolo» positivo per l'Italia all'estero.

Montezemolo tratteggia i compiti che una classe dirigente matura dovrebbe assumersi e i requisiti di cui dovrebbe essere in possesso: senso dello Stato e del dovere, rispetto delle istituzioni, dialogo con i sindacati e le organizzazioni dei lavoratori, apertura al mondo, europeismo come valore, preparazione per raggiungere gli obiettivi e coscienza dei propri limiti, attenzione all'indipendenza della stampa.

Gli replica solo il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri, a Napoli per celebrare il decennale di An: «L'Italia nel mondo è rappresentata benissimo dal presidente del Consiglio ed ottimamente dal ministro Fini speriamo che chi ha scritto quell'articolo la rappresenti con altrettanta capacità».

Scriva Montezemolo sulla prima pagina del quotidiano torinese: «Mediocrità, conflittualità esasperata, visione limitata nell'af-

Sono cresciute moltissimo mediocrità, conflittualità esasperata, visione limitata nell'affrontare i problemi

# L'Italia è senza guida. Eccetto Ciampi

L'allarme di Montezemolo: «Non c'è più una classe dirigente che si faccia ambasciatrice dell'Italia all'estero»



### I nomi, per favore i nomi

«Si potrebbe obiettare che anche i «guitti» dell'oltranzismo di sinistra sono ossessionati dalla demonizzazione di Berlusconi. È vero. Ma le frange di quella che è stata definita «l'odiocrazia militante» di sinistra sono pur sempre residui di un ideologismo intransigente e intossicato che tra l'altro ha già dimostrato di essere controproducente per lo stesso schieramento desideroso di sostituirsi al centro-destra con i mezzi leciti della democrazia».

Pierluigi Battista,  
Il Corriere della sera,  
23 gennaio 2005

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo  
Foto di Claudio Onorati/Ansa

frontare problemi che la congiuntura mondiale rendeva via via sempre più complicati si erano già manifestate, per la verità, in passato, anche se mai nelle dimensioni attuali. C'era insomma un livello di guardia e una consapevolezza dell'interesse generale del Paese che si cercava di tenere sempre presenti. E in quest'ambito l'Avvocato esercitava il proprio ruolo; a queste specifiche carenze cercava di porre rimedio, come maggior imprenditore italiano e membro della comunità globale delle classi dirigenti.

«Agnelli - ricorda ancora il presidente di Confindustria - si impegnò a ridisegnare il ruolo degli imprenditori italiani, per ren-

derlo più incisivo e adattarlo alle esigenze di un Paese moderno, a partire da tre punti. Il primo riguarda il senso dello Stato e del dovere, il rispetto per le istituzioni, tutte le istituzioni, comprese le grandi organizzazioni dei lavoratori, con cui bisogna sempre riserverci uno spazio di dialogo e di interlocuzione. Il secondo, connesso al carattere dell'Avvocato, è l'apertura al mondo e la sua profonda convinzione europeista».

Il terzo punto, scrive il leader degli industriali, riguardava la «preparazione severa» e «un'approfon-

dita analisi dei propri limiti e delle proprie criticità, rapportati alle capacità e alle qualità della concorrenza». Ma anche il ruolo di Agnelli di «grande editore sempre attento all'autonomia e all'indipendenza dei giornali e dei giornalisti». «L'Avvocato - conclude Montezemolo - era diventato un grande ambasciatore del suo Paese nel mondo, ovunque era percepito come il simbolo di un'Italia positiva e diversa dai pregiudizi che la accompagnano. Di questo oggi s'avverte, sempre più forte, la mancanza».

Mentre sul Sole24Ore Aldo Bonomi, riepilogando i tempi del «fordismo dolce» di Adriano Olivetti e di quello «hard» della Fiat, si interroga anche lui sul declino industriale: «Vi sono tante forme di una nuova produzione che competono nel design, nelle biotecnologie... che cercano e innovano... Forse guardandole meglio e senza schiacciarle, una politica industriale meno distratta può dar vita a una stagione del postfordismo dolce e soprattutto competitivo nella globalizzazione».

f. fan.

C'era un livello di guardia, la consapevolezza dell'interesse generale che oggi è perduta

## l'intervista

Rosy Bindi  
parlamentare Dl

Federica Fantozzi

ROMA Rosy Bindi, ex ministro ulivista della Sanità e oggi tra gli esponenti della Margherita più in sintonia con il progetto prodiano, riflette sulle valutazioni fatte dal numero uno di Viale dell'Astronomia e della «Rossa» di Maranello. E ricorda solo in parte: «Montezemolo ha ragione a dire che la classe dirigente cui oggi è affidato il Paese non è all'altezza di questo nome. E Ciampi è costretto a una funzione di supplenza per colmare le carenze del sistema. Ma nel centrosinistra le cose stanno diversamente».

Bindi sottolinea l'operato «europeista» di Romano Prodi nei suoi cinque anni bruxellesi, dall'Allargamento dei confini dell'Unione alla gestione del conflitto iracheno, e ricorda: «Ciampi era ministro del Tesoro nel governo

Prodi». E qualora l'analisi di Montezemolo fosse l'anticamera di un'autocandidatura, lei non si tira indietro: «Non c'è più un Avvocato Agnelli. Neanche tra gli industriali».

Davvero oggi manca una classe dirigente capace di guidare l'Italia e rappresentarla all'estero?

«Se osserviamo con attenzione le istituzioni del nostro Paese, cre-

Berlusconi ha cambiato l'atteggiamento dell'Italia verso l'Europa. L'europeismo era la stella polare della politica

do che Montezemolo abbia ragione. In questo momento l'Italia non è rappresentata in modo adeguato né rispetto al passato né per ciò che un grande Paese, sia pure in un momento di difficoltà, potrebbe e dovrebbe avere. Oggi a parte il presidente Ciampi non esiste un ambasciatore dell'Italia nel mondo».

Se l'operato di Ciampi è immerso nella solitudine, il suo messaggio arriva comunque o si perde nel disvalore generale?

«Il presidente della Repubblica sta svolgendo anche un lavoro di supplenza su diversi fronti. Basta pensare al viaggio in Cina, compito che sarebbe spettato a un presidente del Consiglio. Va poi detto che, nonostante l'autorevolezza di Montezemolo come presidente di Confindustria e della Ferrari, anche la classe industriale e imprenditoriale non ha un altro Agnelli. Ber-

lusconi rappresenta l'Italia solo in senso negativo».

Anche come imprenditore, l'immagine di Berlusconi è del tutto negativa?

«Il conflitto di interessi finisce per penalizzare anche il suo profilo imprenditoriale e manageriale che pure avrebbe dei lati positivi».

Fa una contrapposizione tra il modello Ciampi e quello Berlusconi?

«In questi anni da Ciampi sono giunti autorevolissimi e dignitosissimi richiami al governo, così come rinvii di leggi importanti. I primi inascoltati e i secondi vanificati, come è accaduto per la Legge Gasparri. Montezemolo individua il capo dello Stato come unico esponente della classe dirigente. Ma questi non può coprire da solo tutte le carenze delle istituzioni di un Paese. Tanto è vero che a occupare i media sono più i demeriti di Berlusconi che i meriti di Ciampi».

L'europeismo è ancora un valore? Ed è un valore diffuso?

«Ritengo che la rottura più importante operata da Berlusconi nella tradizione democratica del nostro Paese riguardi proprio l'atteggiamento verso l'Europa. Prima l'europeismo era la stella polare della politica italiana interna ed estera. Berlusconi ha invertito la rotta. A Montezemolo però non do ragione su un fatto».

Quale fatto?

«È vero che la classe dirigente cui oggi il Paese è affidato non è degna di questo nome. Ma nel centrosinistra il discorso è diverso. A partire da Romano Prodi che ha la qualità per rappresentare l'Italia come ha fatto da presidente della Commissione Europea, e questo gli va riconosciuto. Il suo eurogoverno ha portato a termine l'allargamento a Est dell'Ue. Durante la guerra in Iraq ha mantenuto i rap-

porti con gli Usa pur con una posizione ferma. E oggi abbiamo l'euro più forte del dollaro».

Maliziosamente si potrebbe pensare che quella di Montezemolo sia un'autocandidatura...

«Non a caso ho detto che non c'è più un Agnelli. Senza nulla togliere a un imprenditore che, soprattutto alla guida del Cavallino Rampante, ha grande rilievo e spes-

In declino welfare e moralità, l'attacco ai giudici, l'imbarbarire del clima sociale, E quel ragazzo morto in Iraq...

sore internazionale. E che rappresenta certo un cambio positivo in Confindustria dopo Antonio D'Amato. Ma l'Avvocato non c'è più. E Ciampi, ricordiamocelo, era ministro del Tesoro del governo Prodi».

Qual è il pericolo della situazione denunciata da Montezemolo se non vi si pone rimedio?

«Ci siamo già dentro. Il declino industriale, la mancanza di garanzie sul welfare per le famiglie, l'abbassamento del livello di moralità, l'uso deomestico della giustizia, l'imbarbarimento del clima sociale, indebolimento dei rapporti con l'Europa ma anche con gli Stati Uniti. Quell'anomalia italiana di cui leggiamo tutti i giorni sulla stampa estera. Non voglio strumentalizzare il dolore, ma anche il rientro della salma di quel ragazzo morto in Iraq è un simbolo di questo presente».

### agenda Camera

- Imprese** Sono nel calendario dell'aula per le votazioni due provvedimenti che riguardano la vita delle imprese italiane. Il primo è il decreto che dovrebbe affrontare il problema della gestione delle gravi crisi d'impresa che si sono ripetute nel nostro Paese negli ultimi anni, ma che, sostanzialmente, si limita a fare i conti con la questione della compagnia aerea Volare. Il secondo è un disegno di legge che riguarda l'internazionalizzazione delle imprese, soprattutto attraverso la creazione dello sportello unico. Un'idea giudicata giusta da Ds, ma che si è concretizzata con misure insufficienti e a nulla sono valse le modifiche inserite nell'ultima lettura da parte del Senato.
- Criminalità** Sono 100 gli omicidi e 104 i

Piero Vizzani

### agenda Senato

- Iraq** Mercoledì il governo andrà in senato. Dopo la morte del sottufficiale Cola in Iraq l'opposizione ha chiesto unita che il governo riferisca in parlamento. Le polemiche sono fortissime, investono direttamente il ministro Martino e il presidente del consiglio. Giovedì la commissione difesa ascolterà invece il capo di stato maggiore sull'assetto delle Forze armate.
- SalvaPreviti** Torna mercoledì in commissione giustizia l'ex Cirielli, sconfessata anche dal suo promotore, che accorcia la prescrizione del reato e recidive. Una legge molto utile all'avvocato del presidente del consiglio, Previti, e ad alcuni suoi amici, ma che chiuderebbe d'improvviso moltissimi processi a usurai, mafiosi, camorristi, abusivi... Contro questo provvedimento si sono pronunciate magistrati e giuristi. Il

voto in aula sarebbe, salvo intoppi, è previsto per venerdì.

**Lavoro** La commissione Lavoro martedì e mercoledì discuterà della proposta di inchiesta parlamentare sugli infortuni sul lavoro e dell'indagine conoscitiva sulla condizione dei lavoratori anziani in Italia.

**Giudici costituzionali** E' prevista per mercoledì alle 13.30 una nuova convocazione del Parlamento in seduta comune per la votazione di due giudici della Corte Costituzionale.

**Rai** La Commissione bicamerale di vigilanza ascolterà mercoledì il direttore di Raitre.

**Fecundazione** Del tentativo di correggere la legge sulla procreazione medicalmente assistita, per evitare il referendum incombente, si discute mercoledì in commissione sanità, insieme alla disciplina del settore erboristico, e agli indennizzi per i soggetti danneggiati da trasfusioni.

**Tsunami** Giovedì la commissione bicamerale per l'infanzia ascolterà il presidente del comitato italiano per l'Unicef, Giovanni Micali, e del direttore delle relazioni esterne del comitato, Donata Lodi sulla situazione dei bambini nei paesi del sud est asiatico colpiti dal maremoto.

**Mandato di cattura europeo** Torna in aula il testo che l'Italia stenta ad approvare, ormai in ritardo su tutti i paesi dell'Unione. Il provvedimento è aversato con decisione anche dalla Lega.

**Costituzione europea** Si vota domani in aula la ratifica della Costituzione europea, dopo la bocciatura, la scorsa settimana, delle pregiudiziali di costituzionalità. «La ratifica è necessaria - ha detto il capogruppo ds in commissione Esteri Valdo Spini - per una serie di motivi: viene effettuata una distinzione fra leggi e regolamenti, cioè fra gli atti del potere legislativo e quelli del potere esecutivo; sulle leggi europee il Parlamento diventa un vero e proprio co-legislatore; il consiglio europeo si riunirà in sessione pubblica e non più, come avviene ora, a porte chiuse; i parlamenti nazionali riceveranno direttamente dalla Commissione europea tutti i documenti di consultazione e le proposte normative e potranno chiedere alle istituzioni europee di rivedere le proposte in caso queste minacciasero i principi di proporzionalità e sussidiarietà. La nuova Costituzione - ha aggiunto Spini - assicurerà più democrazia e più trasparenza rispetto alla situazione attuale».



Giuseppe Vittori

**IL POLO** alle regionali

Si è consultato con la famiglia poi l'ultimo incontro con il premier, ieri Le ragioni spiegate in una lettera Bassolino resta per ora senza avversario

Devo guidare la mia azienda, dice eppure ha accettato la carica di presidente di Confindustria. Ma forse ora è più forte il rischio di perdere

# Campania, D'Amato getta la spugna

«Devo fare l'imprenditore», dice a Berlusconi. E rifiuta di sfidare Bassolino alle regionali

**ROMA** Eccolo, il gran rifiuto. Scelto da Berlusconi come candidato governatore per la Campania, l'ex presidente degli industriali non correrà. A spiegarne i motivi, dopo l'ultimo incontro e i giorni di pressing una lettera che l'industriale ha consegnato al premier. «Pur avendo valutato con grande attenzione e responsabilità la proposta di candidarmi alla presidenza della Campania, e pur provando per la mia terra e per il mio Sud una passione ed un amore viscerali non posso, ahimè, sciogliere positivamente la mia riserva - ha scritto D'Amato - l'emergenza sociale, civile ed economica che affligge gran parte della Regione è ancor più grave in un territorio che ha potenzialità enormi, una storia di cui essere orgogliosi e un presente fin troppo precario. Per poter disegnare un futuro diverso che sappia davvero dare prospettive reali ai cittadini campani e contribuire al riscatto ed al rilancio del Sud, occorre davvero un profondo cambiamento nel modo di progettare, amministrare e fare politica nel no-

stro territorio. «L'entusiasmo che moltissimi concittadini mi hanno dimostrato in queste ore mi rafforza nella convinzione che non solo c'è tanto da fare, ma che si può davvero fare tanto di più. Ma dopo avere per i quattro anni di Confindustria svolto un servizio civile che mi ha comunque molto impegnato, oggi sento innanzitutto la responsabilità e l'imperativo di dedicarmi interamente al mio dovere di industriale per realizzare quel salto da leader europei a giocatori mondiali in cui siamo impegnati in questo momento e che i nostri mercati ci impongono. Pur avvertendo, fin nel profondo del cuore, fino in fondo l'impegno per la mia terra, ho innanzitutto la responsabilità delle 2000 famiglie che con noi lavorano e che in gran parte vivono e lavorano proprio a Napoli dove è la sede principale del nostro gruppo. È anche così, con lo sviluppo vero, con la crescita dell'occupazione e con il progresso dell'economia reale che si serve il proprio territorio».

La sfida tra i due Antonio, dunque, in Campania non ci sarà: D'Amato resterà

alla guida della sua azienda. Ripete: è stato un lungo, sofferto percorso. Ma c'è chi sospetta che, più che i compiti da capitano d'industria, sulla sua decisione abbia pesato la difficoltà della sfida. E che i sondaggi sbandierati da Berlusconi, fossero poco più di un desiderio, Bassolino essendo un presidente molto amato, e trovandosi in sovrappiù il Polo l'impaccio della Mussolini.

Già, la Mussolini. La pasionaria nera non s'è levata di torno in Campania né in Lazio, e aveva accolto l'annuncio della possibile candidatura di D'Amato così: «La Casa delle Libertà è stata incapace a individuare un candidato espressivo dell'area di centro destra ed è stata costretta a scegliere un imprenditore, Antonio D'Amato, che, tra l'altro, ha molti interessi nella regione Campania. Una scelta di ripiego». Ed è andata dritta per la sua strada.

Sulla decisione ha pesato la famiglia: la moglie, l'imprenditrice Marilù Farone Mennella, s'era detta contraria da subito, ma evidentemente era perplesso an-



L'ex presidente di Confindustria Antonio D'Amato. Foto di Ciro Fusco/Ansa

che il fratello Gianfranco. Il coordinatore campano di Fi: D'Amato è autorevole, troveremo un candidato altrettanto autorevole. E si fanno i nomi del sottosegretario al Welfare, Pasquale Viespoli di An, e quelli dell'europarlamentare di Fi, Giuseppe Gargani e dell'ex ministro Ortensio Zecchino.

Dal centrosinistra la notizia della sua candidatura era stata accolta con fair play: «Meglio un candidato autorevole che candidati poco autorevoli - aveva detto sabato l'ex ministro dell'Ulivo Livia Turco - ma noi qui possiamo contare su una esperienza di governo talmente significativa e su una personalità politica talmente

forte che non temiamo confronti. Antonio Bassolino e la larga alleanza che si costruirà attorno a lui ci consentiranno di fare campagna elettorale con tranquillità». E il sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino: «Sono convinta che dobbiamo vincere per mandare a casa il governo Berlusconi e questa idea mi si è rafforzata all'inaugurazione dell'anno giudiziario perché questo governo ha messo in discussione la Costituzione e la democrazia».

Martusciello: era un candidato autorevole, ma troveremo senza dubbio un'altra personalità altrettanto autorevole

Pur avvertendo, fin nel profondo l'impegno per la mia terra, ho la responsabilità delle 2000 famiglie che con noi lavorano

De Michelis conclude le assise dell'unico partito socialista europeo che appoggia un governo di destra

## Nuovo Psi, da congresso a congresso

Doveva essere un congresso importante, il ritorno prepotente della «Forza delle idee» socialista, lo sdoganamento di Bettino Craxi. Obiettivo non raggiunto. Tant'è che si affida a un nuovo congresso, prima delle politiche del 2006, la decisione sulle alleanze. Con la Gad mai. Con il Polo, forse. Quel che è caduto, se pure era un'ipotesi davvero sul campo, è l'avvicinamento dei due

partiti socialisti, oggi nei due poli avvertiti. La trattativa elettorale, verso la Casa delle Libertà, è però ripartita: i socialisti chiedono un candidato alle regionali (Angelo Tiraboschi nelle Marche) e una legge elettorale proporzionale. «Il messaggio forte uscito da qui - ha avvisato De Michelis - è che noi non siamo più disponibili a concedere consensi senza contropartite adeguate».

Resta la querelle sul nome. L'altro partito socialista, lo Sdi di Boselli, ha deciso di adottarlo anche formalmente, e ne ha i «diritti». Il Nuovo Psi ha votato un ordine del giorno per ritornare al simbolo storico, ma la decisione è stata demandata al prossimo Consiglio nazionale, delegato a questo compito in via straordinaria. Rimangono infatti

sul tappeto ancora dei nodi «giuridico-legali». Ma, a sinistra almeno, la concorrenza è forte: anche nei Ds c'è la voglia di tornare a declinare la parola socialismo da sinistra, e Spini ha proposto una mozione che sta raccogliendo, nei congressi regionali, sempre più adesioni.

Da destra, De Michelis incassa il «sono più socialista di voi» del premier: non proprio atto da gentlemen, anche se Berlusconi deve molto a quel Bettino Craxi che ha trattato con qualche ingenerosità. Ma se il premier ha bocciato l'idea di fondare un terzo polo laico e socialista, De Michelis gli ha replicato ieri: «Non può decidere per noi. Il suo intervento «anziché cambiare le nostre idee ci ha convinto ancora di più ad andare avanti su questa strada».

È rischioso? «Correremo questo rischio. D'altra parte alle europee il premier aveva invitato a non votare i piccoli partiti, si è visto che ha avuto torto».

Anche per il Nuovo Psi le regionali di aprile saranno un test decisivo. «L'unica cosa che non possiamo permetterci - ha concluso De Michelis - è la corsa solitaria, il suicidio collettivo: non possiamo permetterci il lusso di affrontare il voto del 2006 sapendo che non eleggeremo nessuno».

Un fraterno invito arriva dallo Sdi e dal suo segretario, Boselli: «fate una chiara e netta scelta contro le destre e l'unità socialista sarà fatta. Non c'è un partito socialista di nome e di fatto nel mondo e in Europa, che faccia maggioranze e governi con le destre. La nostra non è una pregiudiziale, ma un fermo e severo richiamo alla storia del movimento socialista. Noi abbiamo potuto avere con un atto formale il simbolo e il nome Psi perché, come scritto nel documento che votammo all'ultimo congresso del 1994, ne abbiamo continuato la tradizione ideale, sin dalla nascita iscritta nella sinistra italiana».

## UniStore il negozio online de l'Unità

basta un **click** per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità



[www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

Roberto Monteforte

**ROMA** Diventa sempre più un caso politico l'aggressione da parte di una folla inferocita ai carabinieri che a Secondigliano hanno arrestato il boss camorrista Cosimo Di Lauro. Soprattutto dopo l'attacco agli amministratori della città da parte del ministro degli Interni, Beppe Pisanu. Il responsabile del Viminale li ha accusati di aver fatto poco per «fronteggiare efficacemente quello stato di disgregazione economica e sociale in cui versa Napoli» che sarebbe alla radice del consenso verso i clan malavitosi. E c'è chi continua a buttare benzina sul fuoco. «Condivido le affermazioni del ministro Pisanu - attacca il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri - ed il suo forte appello alla gente perché collabori. Il consenso perverso intorno alla criminalità preoccupa. Ma se lo Stato sta facendo molto, con investimenti, infrastrutture ed occupazione, le istituzioni locali debbono fare un esame di coscienza».

**Clima elettorale.** Tira aria elettorale. Quindi l'esponente di An porta il suo affondo: «Chi governa da 12 anni, prima da sindaco, poi da presidente della Regione si ponga questo problema. Che cosa fanno gli enti locali per avvicinare le istituzioni ai cittadini?». Invita gli amministratori a fare «l'esame di coscienza» e sentenza: «alla luce, delle proprie colpe facciamo di più e meglio».

Giudizi ritenuti ingenerosi e ingiusti dagli amministratori campani che condividono preoccupazioni e responsabilità nella lotta contro la camorra, segnati dalla polemica politica. «È preoccupante la reazione dei cittadini all'arresto del boss Cosimo Di Lauro» ha sottolineato ieri il sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino, intervenendo al congresso dei Ds. «Dobbiamo essere attenti ad una possibile saldatura fra la criminalità e le fasce di bisogno e disagio - ha continuato il sindaco - Purtroppo i camorristi sono visti come degli eroi e, soprattutto, alcune famiglie dipendono dai loro guadagni». La Jervolino che non si nasconde i problemi, ha fatto notare come la realtà partenopea sia difficile e complessa per le sue caratteristiche strutturali e sociali, nella quale episodi di criminalità feroce si affiancano a manifestazioni di alta cultura. L'amministrazione non resterà passiva. Il sindaco ha annunciato il varo di nuovi progetti per i quartieri simbolo della guerra di camorra. «La mia giunta sta già considerando di adottare progetti specifici per fronteggiare le esigenze della gente che rischia di diventare preda della camorra» ha affermato. Ma il sindaco, sempre molto attenta alla collaborazione

**Bassolino: al capo del Viminale vorrei ricordare che la lotta al crimine organizzato non ha colore politico**

”

## EMERGENZA CRIMINALITÀ Napoli

La destra salta sul carro della polemica politica dopo la «rivolta delle donne» a Secondigliano in seguito all'arresto del boss Cosimo Di Lauro: sabato è stato Pisanu ad accendere la miccia

Ora tocca al ministro delle comunicazioni: «Lo Stato fa molto, le istituzioni locali invece facciano un esame di coscienza» Il sindaco: «Critiche strumentali e distruttive»

# Usano la camorra per la campagna elettorale

Ora è Gasparri ad aggredire Comune e Regione. Jervolino: ci attaccano dopo il taglio dei fondi



Cosimo di Lauro, capo dell'omonima banda camorristica, durante il suo trasferimento nei giorni scorsi nel carcere di Napoli

Foto di Cesare Abbate/Ansa

### paura in città / 1

## Fidanzata uccisa al bar E poi una fuga di 24 ore

**BOLOGNA** «Mi sa che devo venire con voi»: Luigi Bortoni, 50 anni, una grande passione per la caccia, si è fatto arrestare con la stessa calma glaciale con cui sabato ha sparato tre colpi di 357 magnum contro la sua ex non lasciandole scampo. Poche parole di rassegnazione, le uniche che gli sono uscite dalla bocca quando i due poliziotti lo hanno fermato all'uscita di un bar di Bologna, vicino allo stadio, dove ha passato gli ultimi minuti di una fuga durata meno di 24 ore. Non ha opposto resistenza, anche se sotto i vestiti, infilata nella cintura dei pantaloni, aveva ancora la pistola con cui ha chiuso nel sangue la sua tormentata relazione con Rosalia Di Maggio, dieci anni più giovane di lui, come lui separata e con due figli, che una ventina di giorni fa lo aveva abbandonato ed era andata a vivere a Lido Adriano ospite di un'amica,

lasciandolo solo nella sua casa di Ravenna. Dopo il fallimento del suo matrimonio, Bortoni, autista di pullman turistici di origini calabresi con piccoli precedenti penali, non si è rassegnato alla fine anche di questa storia e si è presentato nel bar della stazione di servizio vicino al parco divertimenti di Mirabilandia dove sapeva che avrebbe trovato la sua ex. Lì lavora infatti l'amica dalla quale Rosalia si era rifugiata dopo averlo abbandonato e davanti alla barista e a due clienti terrorizzati le ha scaricato nella pancia tre colpi di 357 magnum. Poi, con calma glaciale, è risalito sulla sua Ford Escort station wagon con cui era arrivato e con la pistola ancora in pugno è fuggito verso la superstrada E45, facendo perdere le proprie tracce per quasi 24 ore. Ore passate a vagare fra Forlì e Bologna, dove è arrivato in treno dopo aver abbandonato l'auto in un paesino della Romagna, mentre polizia e carabinieri gli davano la caccia in tutta Italia. La notte l'ha passata in giro per la città. Poi la decisione di entrare in un bar vicino allo stadio per bere un caffè e distrarsi con un videogioco. I suoi ultimi minuti di libertà: quando è uscito si è imbattuto in una «volante».

### paura in città / 2

## La sparatoria di Roma: killer per uno sgarro

**ROMA** Uno sgarro pagato a caro prezzo. È questa una delle poche certezze degli inquirenti che indagano sull'omicidio di Giuseppe Valentini, il pregiudicato romano vittima ieri in un bar del quartiere San Giovanni di una vera e propria esecuzione tipica della criminalità organizzata, ma piuttosto inusuale, almeno negli ultimi anni, nella capitale. Allo stato, tuttavia, non ci sono elementi per ricondurre l'esecuzione ad una specifica organizzazione. I carabinieri del Ros, diretti da Giovanni Arancigoli stanno setacciando il recente passato di «Tortellino», questo il soprannome di Valentini, tanti precedenti in particolare per droga, alla ricerca di indizi che possano aprire la pista giusta per risalire ai killer. Intanto domani, nell'Istituto di medicina legale «La Sapienza» sarà eseguita l'autopsia. Il procuratore aggiunto Italo Ormanni ed il sostituto Lucia Lotti, titolari dell'inchiesta giudiziaria per

omicidio volontario, hanno affidato l'incarico al medico legale Costantino Ciallella. L'accertamento, in particolare, dovrà stabilire il tipo di arma usata dall'omicida. Nel locale e nelle immediate vicinanze non sono stati trovati bossoli e quindi è possibile che ad uccidere il pregiudicato sia stata una pistola. Valentini, 39 anni, molto conosciuto nella zona in cui è stato ucciso, è stato colpito alla testa da due proiettili nel bar di via Pantheon, davanti agli occhi della fidanzata. I carabinieri del nucleo operativo di via Inselci hanno accertato che i colpi, in tutto tre, sono stati sparati da un uomo con il volto coperto da un casco da motocicletta. Due i proiettili che hanno raggiunto «Tortellino»; il sicario è subito fuggito a bordo della moto che lo attendeva all'esterno e sulla quale si trovava il complice. Valentini è morto in ambulanza durante il trasferimento in ospedale dopo un tentativo di rianimazione. Intanto gli investigatori, oltre a sentire i conoscenti di Valentini, hanno eseguito la scorsa notte anche delle perquisizioni. Per dare uno sviluppo alle indagini è quindi necessario chiarire il quadro nel quale è maturato quello che è apparso subito come un regolamento di conti che potrebbe essere legato proprio ai precedenti per droga della vittima.

con il Viminale, un sassolino dalla scarpata se lo è tolto. «Non sono sorda alle critiche - ha scandito - ma non accetto che siano avanzate da chi lo fa in modo strumentale e distruttivo. Ci vuole l'impegno di tutti». Quindi ha ripetuto le difficoltà oggettive nelle quali deve operare la sua amministrazione: «Io osservo i fatti e vedo che Berlusconi e i suoi ministri, invece che darci i fondi necessari a fronteggiare la situazione di gravissimo disagio, ci hanno tagliato costantemente le risorse». La Jervolino non vuole alimentare le polemiche. «Cerchiamo di fare il meglio possibile con le risorse che abbiamo a disposizione» spiega la Jervolino.

«Noi lavoriamo sodo - aggiunge riferendosi all'impegno dei primi cittadini dell'area vesuviana - Possiamo fare di meglio? Certo, come tutti. A cominciare dal governo centrale che non dovrebbe ridurre i fondi destinati agli enti locali».

**Destra all'attacco.** Vanno giù duro anche i rappresentanti locali del centro destra. «Non è più possibile ascoltare la solita litania da parte del sindaco sui mancati trasferimenti statali ai comuni» afferma il consigliere comunale di Forza Italia, Raffaele Ambrosino che accusa la Jervolino di essere «una debole guida per la città di Napoli e un sindaco maestro del lamento e incapace di governare il territorio e i problemi che lo attanagliano». Addirittura il coordinatore regionale di Forza Italia, Antonio Martusciello arriva a parlare di «isteria del sindaco di Napoli» provocata «dalla corretta analisi sociologica sulla recrudescenza della camorra da parte del ministro Pisanu». Richiama alla serietà Riccardo Villari (Margherita): «L'emergenza criminalità nel napoletano richiede un impegno straordinario di tutti i livelli istituzionali, ben oltre gli schieramenti» afferma e si dichiara «sorpreso» delle dichiarazioni del ministro Pisanu, solitamente accorto ed equilibrato», mentre si dice meno sorpreso delle dichiarazioni di altri esponenti della Cdl campana che «strumentalizzano le difficoltà per propaganda elettorale».

Un appello al senso di responsabilità viene dal governatore della Campania, Antonio Bassolino. «Non credo sia necessario dirlo a Pisanu, ma vorrei comunque avvertire tutti: la guerra al crimine organizzato non ha colore politico, dobbiamo condurra tutti insieme a prescindere dallo schieramento di appartenenza» scandisce in un'intervista a *La Stampa*. «È cominciata una difficile campagna elettorale - ammonisce - e da questo momento occorre dosare ogni singola parola perché in questo caso la posta in gioco, altissima, è l'affermazione dello Stato sull'anti-Stato».

**Al coro si aggiungono anche i forzisti Ambrosino e Martusciello che parlano dell'«isteria del sindaco»**

”

# Referendum fecondazione, ecco il voto di chi conosce la malattia

Concluso il congresso dell'associazione Luca Coscioni. Il racconto di Barbara, 30 anni, due trapianti a polmoni e cuore: «Ecco perché voterò sì»

Luigina Venturini

**MILANO** Luca Coscioni continuerà a combattere in prima fila per la libertà di ricerca e per il referendum contro la legge sulla fecondazione assistita. Il docente universitario paralizzato dalla sclerosi laterale amiotrofica è stato confermato presidente dell'Associazione che porta il suo nome. Al termine della tre giorni congressuale dell'ente, che si è svolta a Milano, Marco Cappato è stato confermato segretario e Maurizio Turco tesoriere.

C'è la consapevolezza che quella della campagna referendaria non sarà una passeggiata. E molti comuni cittadini e gran parte delle istituzioni non hanno una grande comprensione nei confronti delle allucinanti condizioni in cui vivono i malati cronici e chi è vittima di patologie invalidanti. Mancano fondi, strutture, assistenza domiciliare, e non c'è consapevolezza di cosa voglia dire rimanere paralizzati. In una mozione approvata dall'assemblea si denuncia anche «la condizione di sistematica illegalità delle istituzioni italiane e delle procedure democratiche, contro la quale è riuscita la straordinaria impresa della raccolta firme per l'abrogazione della legge sulla fecondazione assistita; tale situazione di negazione dello Stato di di-

ritto e delle regole democratiche è di particolare gravità per l'appuntamento delle elezioni stagionali e ha evidenti e immediate ripercussioni anche per quanto riguarda le condizioni di legalità della campagna referendaria».

In più, c'è la folle retorica in materia da parte di buona parte della maggioranza e anche delle cariche istituzionali. L'altro giorno Berlusconi parlava della «sicurezza con cui alcuni politici affermano che l'embrione non è vita», poi è arrivato Marcello Pera a dire che «l'embrione non è mufia». «Pera fa mercimonio della presidenza del Senato», ha detto ieri a Milano il leader radicale Marco Pannella. Aggiungendo: «Schierandosi su questioni che sono ancora oggetto di discussione dell'assemblea, Pera non mantiene la serenità necessaria allo svol-

**Il docente rimasto paralizzato e da sempre in prima fila per la libertà di ricerca riconfermato presidente**

”

gimento del proprio ruolo istituzionale».

Ma il congresso è anche l'occasione di rivelare storie che possono aiutare a spostare consensi sul referendum: con in mano la terribile foto dei suoi ex pol-

moni insanguinati e degenerati per una fibrosi cistica, una ragazza esile e coraggiosa ha spiegato le ragioni del suo sì convinto al referendum per la procreazione assistita e la libertà della ricerca sulle staminali. La trentenne Barbara di

Monza ha finora subito due trapianti. Il primo di cuore e polmoni, nel '92, il secondo ancora ai polmoni nel '95. Assume una sessantina di pillole al giorno, si sottopone a cicli di chemioterapia e a estenuanti flebo di antibiotici. «Sono

nella posizione di dover aspettare la morte di qualcuno per poter sperare di continuare a vivere», ha detto Barbara. «Ma questo non è un atteggiamento cristiano, perché la ricerca sulle cellule staminali embrionali e la libertà di ricerca possono consentire la rigenerazione dei tessuti».

Una battaglia sacrosanta, insomma. «Ma per vincere è prima necessario recuperare la legalità del confronto». In tempi difficili per la ricerca e l'informazione, Emma Bonino, intervenuta in apertura di congresso, non si nasconde le difficoltà che attendono la campagna referendaria contro la legge sulla fecondazione assistita: «Il proibizionismo è ormai usato come metodo di governo dei fenomeni sociali». Così l'europarlamentare radicale è tornata a sottolineare gli

**Pannella: «Pera dice che l'embrione non è mufia? Fa mercimonio della presidenza del Senato...»**

”

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publitkompas

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556  
**SAVONA**, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**  
**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**  
 Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**  
**14,00 - 18,00**  
 solo per adesioni  
 Sabato ore **9,00 - 12,00**  
**06/69548238 - 011/6665258**

Segue dalla prima

Non importa se hanno un lavoro e possono pagare. Sono neri, dai nomi strani: chi si fida? È solo la punta di un iceberg che fa paura.

Caritas, Diocesi, Comitato Antirazzista hanno aperto la «Rete Dormire Fuori» per migranti italiani e stranieri: non possono passare l'inverno sotto i ponti o farsi macinare dentro al container dei rifiuti. O travolgere dalla macchina trinciapugli che ha ridotto ad un tronco dolente Taoufik, tunisino, addormentato nell'erba di un parco. Dopo l'ospedale è diventato un ex uomo del quale nessuno si è preso cura.

Da mesi è il primo ospite nelle stanze di Santa Cristina. Cgil e i partiti dell'Ulivo sono alla ricerca di una soluzione rapida. Ma non è facile. L'organizzazione comunale risponde solo a parole.

Tradizione consolidata: Parma è la città dove le case dei nomadi (che pagano l'affitto) vengono considerate di transito. Manca una parete e i bambini dormono con la brina sotto il letto. Figuriamoci i neri, i grigi e i marron: restano fantasmi dei quali ci si può servire ma che nessuno vuole sopportare nella soffice consuetudine di una comunità

in questi giorni impegnata a meditare su due fronti. I piaceri di una bella edizione del *Barbiere di Siviglia*, e le ansie che minacciano il destino del Parma Calcio. C'è chi alza la voce. Bisogna riconoscere la chiarezza tricotante di post-fascisti. Ma la zona grigia dei buoni sentimenti è imperforabile. Silenzio ambiguo. E le case restano vuote.

**Maglioni e coperte.** All'ingresso della chiesa un tavolo raccoglie i doni: pane, grissini, olio, qualche pacchetto. E a terra fagotti che i fedeli appoggiano entrando: maglioni e coperte. Fuori, sul marciapiede, davanti al portone, il trepiede regge un cartello: «Il superfluo dei ricchi è proprietà dei poveri». Sant'Agostino doveva essere comunista. Qualche passante con le scarpe della festa si scandalizza e tira dritto brontolando. Una volta i preti pensavano a pregare, adesso stanno diventando dattili. Le prediche del parroco di Santa Cristina finiscono appese al trepiede e perseguitano i passanti tutto l'anno: encicliche di Giovanni Paolo II, San Paolo, i versi di padre Turolfo.

La fila dei rompipalle è lunga e guasta i piaceri di chi esce dalle vetrine illuminate con il giubbotto firmato comprato bene nei saldi, o passa con gli occhi bassi per andare nel bar degli aperitivi evitando di respirare veleni. Perché il Vangelo di don Luciano Scaccaglia sfida la pigrizia. E le parole esposte sollecitano esami di coscienza deambulanti con messaggi tendenziosi che non rasserenano la fede. La provocazione del prete arriva alla follia di vestire la chiesa con i colori della pace. Glieli hanno fatti smontare un anno fa, almeno per un giorno. Le autorità dovevano inaugurare il restauro pagato dalla Fondazione Cassa di Risparmio il cui presidente ha tenuto un bel discorso prima di dover mollare tutto, travolto dai sospetti Pamat e dalle ombre di un giro malavitoso a Firenze, ma all'inaugurazione degli affreschi rinfrescati, era ancora «autorità» e certi monsignori volevano preservare le autorità dai traumi del pacifismo di un loro pastore. Il quale avvolge nelle bandiere arcobaleno perfino i bambini che battezzano.

Esuperante come un giovanotto, ma non lo è più da tempo. Andrebbe messo a posto, soprattutto dopo la predica di ieri. «In questi giorni la chiesa è occupata. Meglio: accoglie e protegge chi non sa dove andare. Ma bisogna dire che occupare appartamenti e strutture vuote quando non si ha un angolo nel quale posare la testa, non è peccato secondo i principi annunciati dal Concilio Vaticano II. Può essere un reato per lo Stato, non una colpa per la chiesa. Se mi date l'elenco delle case disabitate, posso passarle a chi ne ha bisogno. Mi rivolgo alle autorità: perché non tassate in modo pesante le case sfitte come avviene in tante città europee? Perché non sospendere gli sfratti?».

Le città del benessere si somigliano tutte, poco importa se cambiano i nomi delle strade. Ho riscoperto i protagonisti della

## NOI E LORO la storia

Vengono dalla Tunisia, dalla Costa d'Avorio dalla Liberia: c'è chi ha le carte in regola chi aspetta la risposta per l'asilo politico Non hanno trovato un posto dove stare

Per questo hanno «occupato» la chiesa di Santa Cristina: e ieri qui si è celebrata la funzione come sempre, con i materassi e le bandiere della pace vicino l'altare



Qui sopra, un momento della messa di ieri. In basso, la facciata della Chiesa di Santa Cristina «occupata» da decine di immigrati

Foto di Francesco Lia

# A messa con gli occupanti neri nella Parma ricca e devota

chiesa occupata attraverso lo sguardo di un cronista francese venuto a raccontare, per il suo grande giornale, la vita della città dove sta per insediarsi l'authority europea impegnata a vegliare sull'alimentazione. Stavamo guardando e discutendo quando, un giorno, all'alba, Santa Cristina è stata occupata. E sono cambiati discorsi e curiosità del viaggiatore e di chi doveva fargli da guida.

**L'occupazione.** La memoria francese non dimentica l'occupazione dei «sans papiers». Nel 1998 immigrati privi documenti si rifugiano nella chiesa di Saint Bernard, diciottesimo arrondissement, interminabile periferia di Parigi. Per tre mesi l'opinione pubblica è mobilitata: Tv, prime pagine inseguono la presenza dell'Abbé Pierre fra i disperati che chiedono d'essere considerati esseri umani. Ha quasi 90 anni, ma non si stanca di incoraggiarli. A Parma stesso copione, con qualche differenza. All'alba di una settimana fa, i vigili urbani entrano fra i ruderi di una cartiera abbandonata lungo la strada che porta ad una zona residenziale. Senza la presenza della polizia, senza informare la magistratura, senza chiedere consiglio all'assessore o al sindaco (è la sbalorditiva versione ufficiale) trascinano fuori 30 extra comunitari. Operazione urgente. Un anno fa la questura li aveva identificati, forse schedati. Ogni mese una ronda passava a controllare. Ma i vigili hanno scelto in solitudine il gelo di un mattino per buttarli in strada: nessun preavviso. Un po' degli abusi vi ha i documenti in regola, altri stanno aspettando la risposta per l'asilo politico. Qualcuno è davvero «sans papier». Vengono da Costa d'Avorio e Liberia. Fuga dai massacri che ogni tanto i giornali piangono e la Tv mostra con orrore. A parte la

Facce nere e grigie si affacciano, animisti e musulmani: e pensare che ci sono seimila appartamenti vuoti a Parma



carità dei religiosi, a Parma c'è un solo dormitorio comunale, piccolo, lontano chilometri dal centro città: un letto dopo le 8 di sera, letto che è obbligatorio abbandonare alle 8 del mattino. Due vigilantes armati controllano. L'ospitalità non supera i due mesi. Una goccia d'acqua e non ci sono letti per tutti i profughi strappati alla cartiera. I pochi fortunati prendono il posto di chi viene sgomberato in tutta fretta

al dormitorio, sempre all'alba, sempre nel gelo. Nuovi esclusi che non hanno scelto: si associano all'occupazione di Santa Cristina. Comincia il girotondo paradossale nella città sotto zero. Ma il problema che taglia le gambe sono gli orari di lavoro. L'edilizia assume neri e marocchini con paghe da fame. Non dipendenti: ogni uomo diventa un'entità artigianale agli ordini delle imprese in subappalto. E alle sei e

mezzo del mattino un pulmino li raccoglie davanti alla stazione ferroviaria per portarli 20, 30, 40 chilometri in là. Altri paesi, altre province. Una specie di caporalato che li riscarica in stazione alle 8 di sera. Se al mattino manca l'autobus per raggiungere l'appuntamento, alla sera manca il tempo per arrivare al letto pubblico. Affamati, sfiniti, sporchi. Dovrebbero attraversare di corsa la città perché i bus hanno smesso di circolare e non ce la fanno ad arrivare in tempo. Nei mesi d'estate si fermano sotto i ponti. Ma è l'inverno che li fa morire.

**I fedeli.** Nella predica della domenica, don Luciano racconta di una telefonata: signora devota che lo invita a ripulire Santa Cristina. A Li mandò via altrimenti il suo cattivo esempio può essere imitato da altri preti: sarebbe la rovina della Chiesa: «La rovina!», meraviglia pubblica del parroco: «Magari tutti i preti facessero così accogliendo lo straniero, come invita il Vangelo». Vita Nuova, settimanale della diocesi, ha pubblicato un inserto di quattro pagine: «Dormire fuori». Non solo chi dorme sotto i ponti, ma le coree ignobili pagate oro, una famiglia sopra l'altra nelle tane dell'Oltretorrente dove la storia dei diseredati di un tempo aveva sfidato il fascismo di Italo Balbo.

Come siamo cambiati. Prima della messa il vescovo Bonicelli è andato a trovare don Luciano. «Mi saluti i ragazzi», parole accompagnate da 500 euro. La Caritas distribuisce 400 pasti al giorno. Ma gli affamati sono triplicati: non solo extra, anche parmigiani che non ce la fanno con la pensione. Le riserve non bastano per far mangiare tutti. Chi mangia a mezzogiorno salta la sera. Un pasto ogni 24 ore è tutto ciò che la capitale dell'authority alimentare

Il Vangelo di questo parroco sfida la pigrizia: «Occupare quando non si ha un angolo sul quale appoggiare la testa non è peccato...»

riesce ad offrire ai suoi diseredati. Carità di volontari, il Comune non c'entra. Nessun assessore, per carità il sindaco, hanno confortato con una parola il prete dell'accoglienza.

**Le autorità.** Il sindaco Ubaldi si è rivolto alla televisione amica facendo sorridere il collega francese: «Ti ricordi all'Avana?». All'Avana, dove ci siamo conosciuti, un po' divertiti abbiamo guardato un «dibattito» al quale partecipava Fidel Castro. Lui, due ministri e due giornalisti appoggiati al tavolino di fronte. Nessuno vero contraddittorio: solo spiegazioni pedagogiche.

Voce monotona. E ci siamo arresi: meglio spegnere e andare a letto. Sui rifugiati in Chiesa, la voce del sindaco di Parma, non era monotona, al contrario, indignata. Rifacendosi alle promesse distribuite durante una festa, ha ribadito l'impegno di voler combattere la povertà. Fra quattro anni 350 appartamenti saranno assegnati alle famiglie bisognose. I due assessori fidati confermarono; anche il terzo assessore, in panchina, sembrava d'accordo. Mancava la controparte e nessuno ha ricordato quante famiglie aspettano da tempo immemorabile una casa. Badanti con mariti operai; bambini ormai in terza

media. I neri, i grigi e i marron che dormono in chiesa, se saranno vivi, fra venti o trenta anni forse matureranno qualche diritto. Insomma, una recita cubana aggravata dalla vocazione che la destra al potere non smette di rivendicare: Parma è una meravigliosa città cantiere e il suo governo ha il cuore di mattone. Lo conferma lo scandalo dell'archivio di stato, antico palazzo da smembrare per far posto ad un albergo affidato al solito costruttore; l'annuncio trionfale di un quartiere che raddoppia grazie alla furbizia della legge la quale permette di far crescere le case come funghi sui terreni di una certa proprietà. Oggi l'alibi non cambia: abitazioni per agenti carcerari o di polizia i quali non possono vivere segregati ma devono - com'è giusto - abitare in mezzo alla gente, autorizza i permessi a costruire su terreni agricoli supermercati e palazzi di pregio. È già successo dieci anni fa ma nel panorama della città che mangia la campagna, restano le macchie di quattro scheletri incompiuti: che siano le case promesse agli uomini in divisa? Insomma, un sindaco bene introdotto nei gironi degli imprenditori. Lo hanno un po' inventato con la fiducia confessata in tribunale dal costruttore Pizzarotti quando pagava Ubaldi (allora vice sindaco) in quanto collettore di tangenti per conto della democrazia cristiana. Sta per rovesciare Parma con una metropolitana fortemente esagerata in una città che è possibile attraversare pedalando.

Ce la farà, sa muoversi bene. Possibile che chi sa muoversi così bene abbia avuto bisogno di una chiesa occupata per annunciare le case popolari? L'impressione è malinconica: il destino dei sans papiers affoga nelle parole.

Caro amico - è l'addio al francese che stasera riparte - Parma non è Parigi, Parma è l'Italia dei berlusconiani coraggiosamente dichiarati, o berlusconiani mascherati per pudore: la sostanza non cambia. Se i suoi piccoli Abbé Pierre sono altrettanto generosi, la disinvoltura del potere riporta alla clochmerle degli sgomitanti. Ma l'indifferenza riguarda un po' tutti. Con qualche scusante. Non possiamo restare commossi tutta la vita. Passate le ferie, l'emozione ha diritto a riposare. I nostri soldi stanno tirando su le baracche dei senza baracche del maremoto. Appagati per l'opera buona, torniamo alla concretezza delle abitudini.

**Paure.** Con una speranza che nasconde la paura: i profughi delle catastrofi, delle guerre e della fame devono rassegnarsi a sopportare la pena, ma a casa loro. Non è giusto inquinare le nostre città con fantasmi che ci guardano suscitando angosce e sollecitando un dubbio: si può vivere da sottouomini fra gli uomini? Abbiamo già dato. Fino al prossimo maremoto, o al prossimo olocausto nero, si arrangiano.

**Maurizio Chierici**  
mchierici2@libero.it

Ci si sposa meno, le separazioni raddoppiano, si fanno meno figli: ma intanto si fanno strada nuove strutture di solidarietà interpersonale

# Italiani, benvenuti nella «famiglia parallela»

Single, dai 30 ai 40 anni, insieme contro le fatiche della quotidianità: ecco come cambiano i rapporti interpersonali

Roberto Brunelli

**L**e famiglie felici si assomigliano tutte, quelle infelici lo sono ognuna a modo suo. Non lo diciamo noi, lo diceva Tolstoj. E questa che vi narriamo è la storia di una famiglia felice. Ve ne presentiamo il personaggio principale: mamma Laura, 38 anni, una piccolotta tinto bionda e ironica, prototipo italiano della donna lavoratrice (è una professionista assatanata e fino ad un anno e mezzo fa il lavoro rappresentava, oltre alle fatiche dello psicanalista, l'80 per cento della sua esistenza). Incarna alla perfezione tutti quei parametri socio-economici che più piacciono ai sondaggi dei nostri giorni e più impauriscono l'*Osservatore Romano* e i legislatori della Casa delle libertà: non è sposata, ma tecnicamente non è nemmeno single visto che ha un innamoratissimo compagno, il quale però non risiede nella sua stessa casa e viaggia per due settimane al mese e lontano per lavoro (e qui i sociologi possono impazzire: fa il marinaio)... insomma, persino la definizione «coppia di fatto» sembra fuori luogo. Povero Buttiglione.

**Qui maternità.** Stop. Facciamo un salto indietro: 3 aprile 2004, reparto maternità ospedale Careggi di Firenze. Nel corridoio davanti alla sala parto c'è un gran via di gente: parenti, quasi-babbi nervosissimi con l'occhio che brilla febbrile, giovani nonni palpitanti d'emozione, zie e zii, fratelli e cugini, tra cui anche cingalesi ed eritrei, storie e realtà d'Italia diversissime che si incrociano qui, oggi, in una corsia di maternità, tra le vetrine sociologiche una delle più straordinarie. In mezzo a loro, particolarmente rumorosi e numerosi, in attesa da ore ed ore, chi con la pizia al taglio in mano, chi con il cellulare pronti ad avvertire i parenti che stanno all'estero, ci sono Eloisa, Domenico, Maria, Natascia, Alessandro, Sara e Mario. Nessuno ha legami di sangue con Laura, e tutti loro verranno chiamati «zio» o «zia» davanti alla piccola Beatrice che sta per nascere. Ebbene, signori demokopsea e varianti, eccovi una fotografia che prende un bello squarcio di cosa sia l'Italia duemilacinque tra i trenta e i quaranta anni: tutti single, c'è chi è professionista, chi impiegata, alla rinfusa ci mettiamo pure un omosessuale. Nessuno, se si esclude da oggi Laura, ha un figlio. Ma fortunatamente nessuno di loro dipende in niente, come capita a molti loro coetanei-peter-pan, dai propri genitori.

Ebbene, queste persone rappresentano la rete basica di solidarietà intorno a Laura. Sono qui oggi a dare una mano al quasi-papà, si sono alternati a far visita alla puerpera, telefonano ai parenti per le ultime notizie. Un gruppo di individui non uniti da legami di sangue ma che - un po' alla maniera del telefilm-culto americana *Friends* - condividono quotidianità, interessi, passioni, difficoltà di tutti i giorni. Il resto lo racconta Laura stessa: «C'erano loro quando ero incinta, c'erano quando la piccola Beatrice è nata, ci sono da quando Bea gattona nel salottino di casa. Non



Foto di Roberto Cano

che la mia famiglia, quella vera e propria, non ci sia, tutt'altro: semplicemente so che oltre ai miei cari e Mauro, il mio compagno, c'è una seconda famiglia, la "famiglia parallela". È stata Eloisa, per esempio, ad aiutarmi a trovare una ragazza che badasse alla bimba una volta tornata al lavoro. Così come è stato Alessandro a guardare Beatrice quando un pomeriggio mi sono dovuta assentare, ed è stata Maria a starmi vicina quando, incinta, avevo avuto una brutta influenza, Domenico mi ha ascoltato per ore quando gli ho raccontato tutte le paure pre-parto e poi anche tutte quelle successive alla nascita di Beatrice, Sara andava al supermercato a fare le spese quando io non potevo».

**Mutuo soccorso.** È chiaro che sono stati gli amici ad aiutare Natascia a finire la tesi di laurea, gli amici a trovare casa a Sara quando è stata sfrattata, gli amici a presentare ad Alessandro il suo futuro datore di lavoro. Cambiano le abitudini: la programmazione delle vacanze (il single Domenico quest'anno è stato in Grecia con il gay Alessandro, Eloisa, Laura, Massimo, Maria, Mario e Sara hanno preso in affitto un casale in Maremma), le cene e

Amici che convivono per dividere affitto e fatiche quotidiane, lavoratrici che organizzano i turni per fare la spesa... ”

pranzi, una volta a casa di quello una volta a casa di quell'altro, ma soprattutto è questo nucleo di persone a rappresentare il punto di riferimento di ciascuno, che poi ognuno per conto suo ha i propri, ulteriori giri d'amicizia, spesso legati ai rispettivi ambienti di lavoro o similari. «Tra le altre implicazioni della famiglia parallela - dice ancora Laura - è che si moltiplicano le festività... a Natale, dopo la Veglia e il pranzo nelle famiglie "d'origine", si bisca il 26 o il 27 con il gruppo della famiglia parallela».

Direbbero i sociologi: via via che le forme di solidarietà basica tradizionali (famiglia in primis, poi comunità, paese, parrocchia e magari casa del popolo) si sono andate destrutturando si segnala la crescente tendenza a formarsi di para-strutture familiari «alternative». Non è necessario, anche se è frequente, che vi siano forme di convivenza: questo perché sono processi che per ora riguardano fasce sociali, culturali ed economiche medio-avanzate, in cui l'interdipendenza di tipo materiale non è prioritario. Il fatto è che in Italia ci si sposa meno e si fanno meno figli, le separazioni in cinque anni sono raddoppiate, le famiglie da mononucleari spezzettano in polinucleari, in linea generale è sempre più frequente che l'amico di una vita finisca per essere un punto di riferimento più di una sorella o di un fratello, che spesso la vita e gli interessi tendono ad allontanare... e così via via si assiste alla sostituzione degli aggregamenti familiari veri e propri con nuove forme di solidarietà interpersonale. Sono processi che le statistiche stentano a registrare: oltre alle più tradizionali «unioni di fatto» come ce le figuriamo solitamente, ecco donne lavoratrici nei quarant'anni che convivono senza che sia

necessariamente presente un legame d'amore in senso stretto, ma che condividono affitti, spese, fatiche del vivere quotidiano; gruppi di amici maschi e femmine che scelgono di vivere insieme per poter affrontare il caro-mattone e/o l'affitto selvaggio senza che si tratti di una vera e propria «comune» come quella che ricordiamo dagli anni settanta (e non stiamo parlando di studentelli che dividono la stanza, ma ben spesso di persone già ben assettate nel mondo del lavoro); mamme-lavoratrici che preferiscono il fidanzato ad un compagno stabile che faccia da papà ai propri figli e che organizzano turni con amiche ed amici in analoghe condizioni per fare la spesa al supermercato. Non sono fenomeni emblematici che complessivamente danno dell'Italia una fotografia lontana anni-luce dall'idea di famiglia tradizionalista che tanto preoccupa il Vaticano da una parte e il centrodestra dall'altro.

**In Germania intanto...** Facciamo ora un salto generazionale e spaziale. Tedeschi e britannici dalle riforme luterane in poi sono notoriamente maestri nell'organizza-

In Germania e Inghilterra sempre più frequenti «over sixty» che rinnovano i fasti delle «comuni»: insieme per evitare il rischio “casa di riposo” ”

zione dei propri tempi, privati e pubblici, nonché sovente febrili anticipatori di tendenze sociali che prima o poi allargheranno sul resto del Vecchio continente. Ovviamente, la «famiglia parallela» sta attecchendo anche lì: senonché, oltre ad interessanti fasce di trentenni o al massimo quarantenni, è un fenomeno che pare si stia allargando agli «over sixty». Ossia: l'obiettivo è quello di evitare la casa di riposo, creando una sorta di «comune» della terza età. In paesi in cui il numero dei sessantenni divorziati o comunque single è relativamente alto, ecco che per evitare il rischio-casa-di-riposo ma anche quello di dover affrontare da soli acciacchi e difficoltà degli anni che avanzano, nasce una nuova forma di solidarietà para-familiare: coabitazioni tra sessanta-settantenni in numero vario, anche di diverso sesso, talvolta si tratta di micro-condomini magari fuori città, in modo da avere qualcuno vicino in caso di difficoltà, ma soprattutto per poter condividere (e dunque alleviare) le necessità della vita quotidiana, dalla spesa di tutti i giorni al pagamento delle bollette. Senza considerare che, come sempre più spesso raccontano arzilli giovani-anziani intervistati dalle tv europee, si tratta di forme di convivenza che inducono ad una vita sociale più intensa: è più facile organizzarsi per andare ad una mostra e la sera a teatro, al cinema o al ristorante, prendendo insieme la macchina o dividendo le spese per il taxi, e comunque facendosi compagnia.

Che a Sirchia piaccia o no (lui gli anziani li voleva mandare nei supermercati a prendere il fresco), anche questa è una specie di «famiglia parallela». Non sappiamo se felice, come voleva Tolstoj. Ma è probabile che lo sia.

AVELLINO

## In fiamme deposito rifiuti. Forse c'è dolo

È continuata durante tutta la notte l'opera di spegnimento delle fiamme che, nel tardo pomeriggio di sabato erano esplose all'interno di un capannone nel nucleo industriale di Pianodardine (Avellino), all'interno del quale erano state stoccate circa 7 mila tonnellate di rifiuti solidi urbani. L'incendio ha prodotto una enorme nube nera, che soltanto ieri si è diradata. Il commissario di Governo per l'emergenza rifiuti, Catenacci, non ha escluso l'ipotesi del dolo. Non ci sarebbero danni ambientali.

L'UNITÀ E LA SHOAH

## Voci della Memoria sessant'anni dopo

Stasera l'associazione Post Quem Cultura e Memoria partecipata presentano presso l'Auditorium della scuola InteraZIONALE Europea Altiero Spinelli, a Torino, in via Figlie dei militari, 25, alle ore 9.30 il libro «Voci della Memoria», edito da Nuova iniziativa editoriale per l'Unità. Il libro sarà in edicola venerdì con l'Unità a 5,90 euro.

NUOVE PATOLOGIE

## Tendinite da Sms ecco il nuovo nemico

Dopo il gomito della lavandaia e il callo dello scrivano, forse d'ora in poi ci sarà un'altra malattia, il pollice da sms, proprio come è successo a una quattordicenne genovese, che si è trovata con una tendinite molto forte al dito dopo aver mandato oltre cento messaggi al giorno. E sono sempre più frequenti i casi di cracca di malattie e disturbi causati dall'uso eccessivo di cellulari, videogiochi e televisori.

FIRENZE

## Presidio anarchico contro le pellicce

Una ventina di giovani anarchici hanno dato vita ieri sera a Firenze, di fronte alla Rinascenza, a un presidio contro l'uso delle pellicce e in difesa degli animali. I manifestanti - che fanno capo al circolo anarchico di Via del Panico - hanno srotolato alcuni striscioni con parole d'ordine animaliste. Due di essi hanno poi fatto irruzione all'interno del grande magazzino legandosi a uno stender per abiti. I giovani sono stati identificati dalla Digos.

**ROMA** Brusco ritorno del maltempo, che ieri ha portato freddo e neve nel nord e, soprattutto, nel centro Italia, con nevicate anche a basse quote, su Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche.

E le previsioni dei centri meteo parlano di un peggioramento della situazione tra oggi e mercoledì, con gelate e abbassamento delle temperature ben al di sotto delle medie stagionali su tutta la penisola. La neve che è caduta a partire dalla notte in Val d'Aosta ha interessato nel corso della giornata tutta la zona dell'Appennino centrale, arrivando poi anche in pianura. In particolare, ha nevicato sui passi del forlivese in Emilia Romagna con precipitazioni forti nella zona del Verghereto, che hanno costretto all'obbligo di catene montate per gli automezzi sulla E45 Cesena-Roma.

La neve si è fatta vedere nel pomeriggio in varie zone della Toscana, anche a bassa quota. Nel Valdarno e nel senese si sono registrate delle nevicate piuttosto fitte, che tuttavia non hanno provocato problemi. A Viareggio, la tradizionale sfilata dei carri del carnevale si è svolta sotto un'acqua mista a neve, iniziando con lieve anticipo proprio per il maltempo che si è abbattuto sulla Versilia. La neve è caduta anche a bassa quota nelle Marche, a partire dal tardo pomeriggio. Tutti i passi appenninici al confine con l'Umbria sono risultati transitabili con catene montate o al seguito, salvo il valico della Contessa, che è stato chiuso dalla polizia stradale per un incidente che ha coinvolto un pullman e altri veicoli sul versante umbro. Nevicate su tutto il Montefeltro, e, in provincia di Ancona, a Fabriano e sulle colline circostanti. Il transito con

Da ieri freddo e al nord nevicate, anche a basse quote, su Emilia, Toscana, Umbria e Marche. Peggiorerà ancora fino a mercoledì, con gelate e temperature sotto la media

## Maltempo, torna il gelo. Neve in Val d'Aosta e centro Italia



emergenza smog

### Una domenica senz'auto in tutta la Lombardia

A piedi in molte città italiane, ieri, soprattutto della Lombardia (Milano, Bergamo, Mantova e Pavia) e del Veneto (Treviso, Mestre e Verona). Motori fermi anche a Pescara e Frosinone. E se non interverranno rovesci, in settimana nelle città di mezza Italia si repli-

ca con le targhe alterne, secondo le modalità previste. Tra le città, mercoledì a Firenze (stop alle dispari); giovedì stop alle pari a Roma, Milano (e nelle altre aree critiche della Lombardia, Comno/Sempione, Bergamo e Brescia).

catene sui passi appenninici dell'Umbria di Bocca Serriola e Bocca Trabaria è stato reso obbligatorio a partire dalla metà pomeriggio, sempre a causa della neve, che ha causato problemi anche nella zona di Gubbio, sul passo della Contessa, che è stato chiuso, così come la strada che sale da Perugia a Gubbio,

interrotta a Scritto. Neve anche nella zona del Trasimeno e sul passo di Colfiorito. Freddo polare sulle montagne dell'Abruzzo, in particolare nelle stazioni sciistiche abruzzesi.

A Campo Imperatore, sul massiccio del Gran Sasso, nella notte la temperatura è scesa fino a 15 gradi sotto lo

zero, mentre per tutta la giornata si è mantenuta intorno ai meno 9. Numerosi sciatori, nonostante il freddo e il cielo coperto, hanno comunque raggiunto le piste, dove dalla tarda mattinata ha anche ricominciato a nevicare. Sulla A1 ha nevicato su tutto il tratto fra Firenze sud e il confine con l'Umbria, mentre l'Appennino è rimasto senza precipitazioni. Anche sul tratto umbro dell'Autosole non sono stati segnalati problemi per la viabilità. Permane, comunque, l'invito del Dipartimento della Protezione Civile agli automobilisti di rispettare le distanze di sicurezza e guidare con la massima cautela.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
	7 gg./estero Internet	574 euro 132 euro
6 mesi	7 gg./Italia	153 euro
	7 gg./estero	344 euro
	6 gg./Italia Internet	131 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:  
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma  
Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard  
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì  
abbonamenti@unita.it

**l'Unità**

**ROMA** La riforma fiscale è alla sua prima verifica, con le buste paga di gennaio i contribuenti italiani scopriranno quanto «pesa» la riduzione delle tasse voluta dal governo. Il premier l'ha definita «epocale», decideranno le famiglie quanto «epocali» possano essere gli sconti accordati. Molte famiglie con prole scopriranno, ad esempio, che avere un figlio o due figli vale un bonus che varia da 3 (tre) a 6 (sei) euro. Le opposizioni avevano parlato di «mancia», lo stesso aveva fatto il sindacato con tanto di sciopero generale, a rafforzare le critiche scende ora in campo il Sole 24 ore, autorevole quotidiano economico nonché giornale della Confindustria. Uno studio pubblicato ieri passa sotto la lente l'aspetto forse meno indagato della riforma fiscale, ovvero i «benefici» per le famiglie della trasformazione delle detrazioni (somme che si sottraevano dall'imposta dovuta) in deduzioni (somme che si sottraggono dall'imponibile). La conclusione è una stroncatura.

Non solo restano senza benefici i cosiddetti «incapienti» cioè coloro che hanno un reddito talmente basso che non accedono ad alcuna deduzione, ma anche i redditi più alti se considerati nel contesto familiare (cioè con coniuge e figli) hanno in alcuni casi ben poco da beneficiare. Per loro resta, tuttavia, il vantaggio che deriva dalla nuova modulazione delle aliquote fiscali oltre alla possibilità di vedere applicata la «clausola di salvaguardia»: se a conti fatti le deduzioni «family area» portassero ad un aggravio rispetto allo scorso anno, il contribuente può chiedere infatti l'applicazione delle vecchie norme. Cosa che non è data se il vantaggio in busta paga c'è, minimo magari, una mancia, ma c'è. Tra le varie simulazioni, il quotidiano economico prende in considerazione un lavoratore dipendente con un reddito lordo an-

## LA BEFFA delle tasse

Con le buste paga di gennaio gli italiani potranno verificare direttamente gli effetti della riforma fiscale voluta da Berlusconi

La trasformazione delle detrazioni in deduzioni riduce i guadagni Solo il 40% dei contribuenti viene toccato dalle nuove norme tributarie

# Fisco, un figlio vale solo 3 euro

## Scarsi o nulli i vantaggi per le famiglie numerose e per i redditi medio-bassi

### GLI EFFETTI DELLA RIFORMA

con un figlio			con coniuge e un figlio			con coniuge e due figli		
Mese di Gennaio	2004	2005	Mese di Gennaio	2004	2005	Mese di Gennaio	2004	2005
Stipendio lordo mensile	2.500,00	2.500,00	Stipendio lordo mensile	2.500,00	2.500,00	Stipendio lordo mensile	2.500,00	2.500,00
Imponibile previdenziale	2.500,00	2.500,00	Imponibile previdenziale	2.500,00	2.500,00	Imponibile previdenziale	2.500,00	2.500,00
Contributi previdenziali c/dipendente	-222,25	-222,25	Contributi previdenziali c/dipendente	-222,25	-222,25	Contributi previdenziali c/dipendente	-222,25	-222,25
Imponibile fiscale lordo	2.277,75	2.277,75	Imponibile fiscale lordo	2.277,75	2.277,75	Imponibile fiscale lordo	2.277,75	2.277,75
Deduzione no tax area	93,44	93,44	Deduzione no tax area	93,44	93,44	Deduzione no tax area	93,44	93,44
Deduzione family area	-	158,90	Deduzione family area	-	355,07	Deduzione family area	-	551,78
Imponibile fiscale netto	2.184,31	2.025,41	Imponibile fiscale netto	2.184,31	1.829,24	Imponibile fiscale netto	2.184,31	1.632,53
Imposta lorda	-558,45	-465,84	Imposta lorda	-558,45	-420,73	Imposta lorda	-558,45	-375,48
Detrazioni 2004	62,62	-	Detrazioni 2004	104,00	-	Detrazioni 2004	147,04	-
Imposta netta	-495,83	-465,83	Imposta netta	-454,45	-420,73	Imposta netta	-411,41	-375,48
Stipendio netto mensile	1.781,92	1.811,91	Stipendio netto mensile	1.823,30	1.857,02	Stipendio netto mensile	1.866,34	1.902,27
<b>Differenza</b>		<b>+29,99</b>	<b>Differenza</b>		<b>+33,72</b>	<b>Differenza</b>		<b>+35,93</b>

### Banca d'Italia

## Pochi soldi, dilagano gli acquisti a rate

**MILANO** Dilagano in Italia gli acquisti a rate. Stringendo più o meno la cinghia, gli italiani alle prese con il carovita devono sempre di più ricorrere ai prestiti per fare acquisti ritenuti indispensabili. Un fenomeno testimoniato dalle rilevazioni di Bankitalia sul credito al consumo: guardando ai dati di settembre scorso, l'ammontare dei prestiti richiesti a banche e finanziarie raggiungeva quasi i 58 miliardi di euro, oltre il 18% in più rispetto ai circa 49 miliardi di settembre 2003.

A ricorrere al credito sono soprattutto i lombardi, per un ammontare di oltre 9 miliardi di euro. Una cifra addirittura superiore alla somma di tutto il Nordest. Complessivamente, in Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna il popolo delle rate ha infatti richiesto prestiti per «appena» 8,5 miliardi di euro. Tuttavia sono proprio i trentini ad essere generalmente più

indebitati, per un totale di 17.364 euro a famiglia.

I dati sul credito al consumo sono il segno di una diversa abitudine delle famiglie del Nordest, che però sembrano voler sempre più emulare i vicini della Lombardia. Le tabelle del Bollettino statistico della Banca d'Italia dimostrano infatti che è proprio in Veneto e in Trentino che tra settembre 2003 e settembre 2004 si sono registrati alcuni degli aumenti più consistenti: rispettivamente del 20,4% e del 19,8%.

In realtà è però un'altra la regione in cui il tasso di crescita è maggiore. In Campania si è passati da 4,3 miliardi a 5,3 con una vera e propria impennata di circa il 21,5%. E gli aumenti sono stati a due cifre ovunque, superiori al 19% in Lombardia, Piemonte e Marche. A crescere di meno è invece la Valle d'Aosta (+12,2% in un anno), dove il ricorso al credito al consumo è minore anche per ammontare (129 milioni di euro).

Le banche continuano a fare la parte del leone, perché è soprattutto ai loro sportelli che gli italiani si rivolgono per finanziare i loro acquisti. A settembre 2004 i prestiti elargiti ammontavano a 34,5 miliardi circa (+15,5% sullo stesso mese dell'anno precedente). La crescita è ancora più significativa però per le finanziarie che con 23,4 miliardi segnano un aumento del 22,8%.

### fatti quattro conti...



Il Sole 24 ore, domenica 23 gennaio 2005

nuo di 32.500 euro (decisamente più alto di un operaio, ad esempio, ma anche di un insegnante): con un figlio si ritrova con 29,99 euro in più al mese (aveva uno stipendio netto mensile di 1.781,92 euro, prenderà a gennaio 1.811,91 euro); se ha a carico il coniuge e un figlio la sua busta paga sarà più pesante di 33,72 euro, se i figli sono due prenderà 35,93 euro per salire a 42,26 euro in più con tre figli e coniuge a carico. La conclusione è che con la riforma di Berlusconi un figlio in più «vale» un bonus variabile tra i 2,21 euro e i 6,33. Neanche l'ingresso per il cinema.

Insomma, alla riforma la famiglia non piace, come del resto non piacciono i redditi bassi e medio bassi. Gli esempi riportati sono solo gli ultimi di una lunga serie rimbalzata da un centro studi all'altro da quando la «riforma epocale» era solo un embrione. Si avranno benefici simbolici

per i più, a fronte di una concretissima propaganda. Del resto la stessa Relazione dei tecnici del Tesoro che ha accompagnato la presentazione del maxi emendamento sul taglio dell'Irpef in Parlamento non taceva che la rimodulazione delle aliquote fiscali, unitamente al nuovo sistema delle deduzioni avrebbe premiato solo il 40% dei contribuenti e in molti casi con effetti irrisori. Una documento redatto con tutti i crismi della formalità, ma per il suo contenuto la CdL è andata su tutte le furie adoperandosi per integrazioni e precisazioni, oltre che per una fortissima polemica. Un episodio che in molti hanno messo in relazione con le recenti dimissioni di Andrea Manzitti, capo del Dipartimento delle Politiche fiscali da cui, più o meno direttamente, venivano fatte derivare le responsabilità di un documento tanto critico verso l'operato del premier e della maggioranza.

fe.m.

**L'intervista**  
Beniamino Lapadula  
responsabile economico Cgil

Dei 6 miliardi e mezzo della riforma solo un miliardo e mezzo è andato alle famiglie. Il governo prepara l'«inganno» per i pensionati

## «Benefici irrisori e crescono le ingiustizie»

**ROMA** «La famiglia è stata completamente trascurata, per i redditi bassi i benefici della riforma sono pressoché inconsistenti, per gli incapienti sono pari a zero». Così il responsabile economico della Cgil, Beniamino Lapadula, sintetizza il giudizio sulla «riduzione» delle tasse di Silvio Berlusconi. Lapadula mette poi in guardia ad un nuovo, imminente «inganno», questa volta a danno dei pensionati.

**Prima i redditi più bassi, poi le famiglie ora anche i pensionati. Di che cosa si tratta?**

«Il fatto che ai livelli più bassi questa riforma valga nulla o poco più è dimostrato anche dall'operazione che faranno verso i pensionati cui viene rinviata la riduzione fiscale: la vedranno a marzo, così prima delle elezioni pochi destinatari si vedranno riconoscere uno sconto fiscale di qualche significato. È un inganno perché quello sconto è riferito a tre mesi di pensione, non è il valore mensile che invece si vedrà ad aprile, dopo le elezioni regionali. È l'ennesima furbata. Questa riforma fiscale concede benefici rilevanti solo ad una minoranza di contribuenti, quindi a colpi di propaganda e di escamotage il governo dovrà dimostrare di aver dato di

più. Ma le cose purtroppo non stanno così». **E non stanno così neanche per le famiglie. La riforma si sta svelando ancora più iniqua per chi figli a carico. Qual è il meccanismo?** «L'intervento sulla famiglia è stato molto contenuto perché dei 6 miliardi e mezzo del costo totale della riforma fiscale, alla famiglia è andato solo un miliardo e mezzo, troppo poco per produrre effetti significativi. Poi ci sono le distorsioni legate alla trasformazione delle detrazioni in deduzioni. Le deduzioni si sottraggono dall'imponibile e in linea di massima sono «regressive» perché avvantaggiano di

più chi ha redditi più alti. Mentre le detrazioni, essendo uguali per tutti, sono più «progressive». L'aver voluto a tutti i costi questa trasformazione, con così poche risorse a disposizione, porta alle distorsioni che stanno venendo alla luce. Una manovra che vale 3 euro a figlio la dice lunga sul valore di questo intervento, è un'operazione del tutto simbolica. Quella concreta si è fatta a favore dei redditi alti ed è incentrata sulle aliquote». **Quindi se parliamo di aliquote i redditi medio-alti vengono avvantaggiati dalla riforma. Se parliamo di deduzioni per «family area» anche questi vantaggi diminuiscono.**

**È così?** «A fronte di redditi medio-alti sarebbe stata sicuramente più utile una maggiore «equità orizzontale» cioè, a parità di reddito, ha maggiori benefici chi ha più figli. Invece il governo ha voluto che, con i redditi alti, i benefici si hanno per via delle nuove aliquote e non per i carichi familiari». **È già qualcosa, sempre benefici sono. Per tutti gli altri?** «Per i redditi bassi il vantaggio è simbolico mentre sarebbe stato necessario un intervento più incisivo tantopiù per chi ha figli. Poi rimane completamente inavaso il tema degli incapienti, i contribuenti

che hanno redditi molto bassi, non pagano imposte e non possono ricevere da questo aumento delle deduzioni nessun vantaggio. Non a caso durante gli anni del centrosinistra si usavano sempre due leve: quella delle detrazioni fiscali e quella degli assegni per nucleo familiare percepiti anche dagli incapienti. Se avessero voluto sostenere i più bisognosi l'intervento giusto era sugli assegni familiari, invece il governo ha puntato tutto sulla rimodulazione delle aliquote che premia i redditi più alti. Il risultato è che la famiglia è stata assolutamente trascurata, per i redditi bassi i vantaggi sono pressoché inconsistenti, per gli incapienti sono pari a zero».

Convocate per l'inizio di aprile dopo il successo dell'opa. Ieri si sono svolti i consigli di amministrazione delle due società, la soddisfazione di Tronchetti Provera

## Fusione Telecom-Tim, la parola passa alle assemblee

Marco Tedeschi

**MILANO** Dopo il cosiddetto blitz di Sant'Ambrogio, con l'avvio dell'operazione di fusione all'interno del maggior gruppo di telecomunicazioni nazionale, entra adesso nella seconda fase il riassetto Telecom-Tim. I consigli di amministrazione, chiamati a valutare l'esito dell'opa appena conclusa, hanno infatti confermato ieri l'efficacia dell'offerta pubblica d'acquisto, dando il via libera a una fusione che si vuol adesso completare il prima possibile, per renderla efficace già entro la fine del mese di giugno.

«Tutto è andato come previsto, non cambia nulla rispetto al progetto originario - ha detto il

patron del gruppo, Marco Tronchetti Provera, al termine del cda -. Nell'interesse di tutti gli azionisti, l'operazione è andata bene. Il prossimo appuntamento ora è l'assemblea». Tanto tranquillo, Tronchetti Provera, da fare intendere, all'uscita della riunione mattutina, che il suo principale cruccio è l'Inter, la squadra di cui è vicepresidente reduce dall'ennesima brutta figura contro il Chievo.

Tutto si è svolto quindi secondo le attese, con il primo consiglio della controllante al via alle 10 del mattino, seguito a ruota, dopo un paio d'ore, da quello Tim. La società ha innanzitutto confermato l'efficacia dell'offerta sulla società di telefonia mobile, nonostante le adesioni limitate raccolte dagli azionisti risparmio (6,4% dei tito-

li oggetto dell'offerta). Non sono previste comunque sorprese dai soci di questa categoria. Gli azionisti risparmio verranno infatti convocati in assemblea per il 6 aprile (il 7 e l'8 aprile in seconda e in terza convocazione, rispettivamente), ma Telecom stima che in tale occasione avrà la maggioranza assoluta, con il 50,3% dei voti grazie a opzioni (su circa 21 milioni di azioni risparmio) e contratti di prestito titoli (per 37 milioni di azioni risparmio).

Le adesioni raccolte tra gli azionisti con diritti di voto, secondo l'azienda, sono però la vera dimostrazione dell'«apprezzamento del mercato nei confronti dell'operazione». Sulle ordinarie Tim, per le quali le adesioni all'opa hanno



Tronchetti Provera Foto Sneider/Ansa

raggiunto il 107,4% dei titoli oggetto dell'offerta, la decisione è stata quella di procedere al riparto proporzionale.

E dopo l'opa, la società si attende di raggiungere con tranquillità «l'obiettivo di ottimizzazione della struttura del capitale azionario, nonché di quella patrimoniale e finanziaria». Quanto all'integrazione di Tim in Telecom, si ribadisce, «soddisfa le esigenze di natura strategica e industriale suggerite dall'integrazione tra le piattaforme che governano le attività di comunicazione fissa e quelle di comunicazione mobile».

A questo punto diventano d'attualità una serie di altre date. Le assemblee straordinarie chiamate ad approvare la fusione saranno convocate il 5, 6 e 7 aprile

(rispettivamente in prima, seconda e terza convocazione) nel caso di Telecom Italia. Mentre le convocazioni saranno per il 5 e 6 aprile, nel caso di Tim.

Infine, sono stati confermati i rapporti di cambio per la fusione, già definiti all'avvio del riassetto: a ciascuna azione Tim ordinaria corrisponderanno 1,73 titoli Telecom Italia, mentre nel caso delle risparmio le Telecom saranno 2,36.

La fusione verrà attuata poi con l'annullamento senza cambio delle ordinarie e delle risparmio Tim detenute da Telecom (annullate anche le azioni proprie Tim). Il rapporto di cambio sarà invece soddisfatto con un aumento di capitale per 1.382.035.032,40 euro attraverso

l'emissione di 2.221.061.254 nuove azioni ordinarie e 291.729.714 nuove azioni di risparmio.

Il rapporto di cambio è stato valutato con l'assistenza di Jp Morgan, Mcc e Mediobanca (per Telecom) e di Lazard e Credit Suisse First Boston (per Tim). Un incarico è stato ora conferito a Goldman Sachs, che dovrà rilasciare una cosiddetta «fairness opinion». Mentre lo stesso incarico è stato assegnato da Tim a Merrill Lynch e allo Studio Casò.

La parola passa ora al mercato. E in attesa che gli analisti di Standard & Poor's valutino la fusione, l'amministratore delegato Carlo Buora ha escluso delle possibili difficoltà: «Non ci dovrebbero essere problemi», ha detto lapidario.

Ore 8 Rassegna stampa: in un'intervista su *Libero*, il massmediologo Klaus Davi definisce i leader della sinistra «presenzialisti, radical chic e lontani della gente».

Ore 8.01 I leader della sinistra, per una volta concordi, ricordano che anche Klaus Davi è lontano dalla gente. Fortunatamente. Perché se la gente lo piglia, gli fa un mazzo così.

Ore 10 Ottimi ascolti per Renzo Arbore, che torna in tv dopo un ventennio.

Ore 10.01 Il senatore Bonatesta, di An, si congratula lungamente con Arbore via comunicato stampa.

Ore 10.02 Dev'essere per via del Ventennio.

Ore 11.01 Dopo le polemiche sulla lettera a radio e tv che invitava le emittenti a celebrare la giornata sulle foibe, il ministro Gasparri precisa: «Prenderò analogia iniziata il 27 gennaio per la giornata della memoria di quella cosa là che adesso non mi ricordo».

Ore 14.30 Gianni De Michelis rieleto segretario del Nuovo Psi: «Per le alleanze alle elezioni del 2006 non diamo nulla di scontato».

Ore 14.31 De Michelis completa la frase: «Non diamo nulla di scontato, applicheremo la tariffa piena».

Ore 15 Primi effetti del digitale terrestre: Aldo Bi-

## Contro Crampo

# Troppe telecamere Biscardi rinuncia

Luca Bottura

scardi annuncia a sorpresa che rinuncia alla moviola in campo. «Con tutte quelle telecamere, non c'era più posto».

Ore 15.42 Paolo Di Canio sbaglia il rigore che rimetterebbe in corsa la Lazio contro la Samp, calciando centralmente su Antonioli.

Ore 15.43 Di Canio ammette l'errore e lo giustifica spiegando che, in omaggio al Duce, ha tirato dritto.

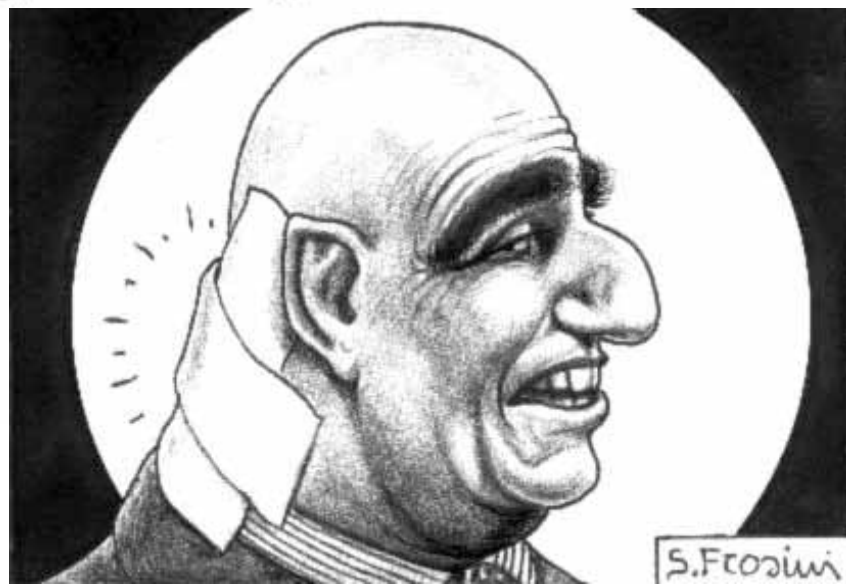
Ore 16.42 Farina espelle Nesta a Livorno.

Ore 16.43 Dichiarazione della forzista Isabella Bertolini, che parla di clima d'odio, attacco al Premier e direzione ideologizzata: «Non a caso Farina ha esposto un cartellino rosso».

Ore 16.46 Il Palermo pareggia 0-0 a Siena.

Ore 16.47 Il presidente della regione Sicilia, Cuffaro, stigmatizza i mass media che, propagando la notizia del pareggio, hanno penalizzato l'immagine del vero Palermo.

Ore 16.48 Il Tg1 comunica che il Palermo giocherà



in settimana una partita riparatoria col Siena. Arbitro Micciché.

Ore 16.49 Al Delle Alpi, Capello fa inutilmente scaldare Del Piero per mezz'ora.

Ore 16.50 Nel parcheggio del Delle Alpi, Del Piero fa utilmente scaldare la Thesis di Capello con una tanica di benzina.

Ore 16.51 Del Piero, benché escluso nel match col Brescia, annuncia di non sentirsi affatto un pensionato e si consola con il suo nuovo sponsor tecnico: la Pantofola d'oro.

Ore 17.17 Buone notizie per Gabriella Fortuna, l'invitata a Udine di "Stadio 2 sprint" nota per i suoi cappotti optical: esordisce domani al teatro di Cormons in «Arlecchina servitrice di due padroni: Variante e Maffei».

Ore 18.32 Bertinotti, nonostante l'1-0 sulla squadra di Berlusconi, chiede di rifare Livorno-Milan. «Riconosco la leadership di Lucarelli, ma voglio candidarmi anch'io».

Ore 20.42 A "Che tempo che fa", due ospiti d'eccezione: Mancini e Viali. Alla fine della piacevole intervista, difficile stabilire chi sia risultato più simpatico. Diciamo un pareggio.

ha collaborato Michele Pompei  
controcrampo@yahoo.it (gogo.splinder.com)

lunedì  
sport

LIVORNO: STRISCIONI PER BERLUSCONI, MILAN BATTUTO

Una domenica da dimenticare per i rossoneri: sconfitti dagli amaranto con un gol di Colombo penalizzati dall'espulsione nel finale di Nesta distanziati dalla Juventus che batte il Brescia e torna ad avere un vantaggio di cinque punti

# Povero diavolo

La proverbiale vena sarcastica dei livornesi si è sfogata ieri all'Ardenza. Innumerevoli gli striscioni dei tifosi amaranto che sbeffeggiavano Berlusconi e i rossoneri.



segue dalla prima

## Un film o è successo davvero?

Paolo Virzi

Non abbiamo capito quasi nulla di quello che è successo, ma è stato bellissimo. Abbiamo visto Kakà, Crespo, Gattuso ed altri famosissimi giocatori rossoneri cercare di far subito gol al Livorno e chiudere la partita, senza riuscirci. A un certo punto abbiamo visto la palla sparire dietro un ombrello e poi schizzar via nella direzione opposta ed è stato un tuffo al cuore (palo! oppure: parata!, chi lo sa?) Poi, a due passi da noi, Balleri è corso via palla al piede inseguito da Paolo Maldini, e poco dopo Cristiano Lucarelli è entrato in area, ha scartato il gigantesco portiere brasiliano Dida, che gli è rovinato addosso, mentre lo stadio esplodeva chiedendo il rigore sacrosanto. E poi altre azioni veloci, che alzavano schizzi sull'erba fradicia, e altri tiri verso la porta del Milan finché tutti hanno urlato e alzato le braccia, e anche noi abbiamo urlato come pazzi per la gioia, per il freddo, per la pioggia, e tutti i giocatori del Livorno sono corsi dietro al giovanissimo attac-

cante Colombo che si era tolto la maglietta amaranto per rimanere in canottiera. Avevamo segnato! Al Milan! Tutti urlavano e ridevano increduli. Noi altrettanto. A quel punto, qualcuno in giacca e cravatta ha avvicinato quei nostri giovani amici di Sky e ha fatto la voce grossa: chi sono quei due strani personaggi confusi tra i cameramen che esultano e per poco non entrano in campo ad abbracciare i giocatori amaranto? Così ci han fatto indossare una casacchina gialla per uno, e ci han spedito sotto la curva, lontano dagli occhi del presidente della Lega, seduto, e di

malumore, lì sopra in tribuna d'onore. Da dietro la porta del Milan, abbiamo visto tante azioni del Livorno, poi una fantastica serpentina di Cristiano Lucarelli che ha seminato Nesta e Cafu, una traversa su punizione, sempre di Cristiano, un altro paio di occasioni di Vigiani e di Protti. Mentre dall'altra parte, lontanissima, abbiamo capito che il Milan provava a segnare ma senza riuscire mai ad avvicinarsi alla porta, tranne che in un'occasione sul finale, quando però, su un tiro non so di chi del Milan, il giovanissimo, bellissimo portiere del Livorno Marco Amelia è

volato ad artigliare il pallone. Poi c'è stato il fischio finale e mentre non la smetteva di piovere, e Bruni ed io eravamo inebetiti e senza voce, forse con la febbre a 40, tutta la squadra amaranto è corsa sotto la curva e l'abbiamo fatto anche noi, abbiamo abbracciato chiunque e siamo stati abbracciati da chiunque, giocatori, fotoreporter locali, vigili del fuoco, qualche tifoso entrato in campo chissà come. Avevamo vinto. Si faceva festa, in quel modo strepitoso, selvaggio, irragionevole, possibile solo in uno stadio, specie se lo stadio è l'Armando Picchi di Livorno e

hai battuto il Milan di Galliani e di Berlusconi. L'allegria dei livornesi, oggi, metteva allegria. Sembrava sparita anche la sfumatura sarcastica e aspra che c'è in ogni espressione da queste nostre parti, aveva lasciato il posto ad una specie di estasi innocente, folle, ma innocua e gioiosa, senza rancore per nessuno. (Veniva voglia persino di consolare Nesta, che era stato espulso perché aveva urlato un qualcosa a Protti che l'arbitro, noto permaloso, aveva ritenuto a sproposito rivolto a lui.) Dopo la festa, dopo aver stretto mani e ricevuto pacche come se avessi segna-

to anch'io, come in un sogno, e soprattutto dopo aver promesso a decine di persone, di tifosi elettrizzati, che sì, sicuramente, ma certo, su una cosa del genere bisognava farci un film, (senza avere minimamente idea di quello che io stesso intendessi dire: un film sul calcio? sulla gioia? su Berlusconi? su Davide che sconfigge Golia? Sul comunismo? sull'attaccamento toccante ma anche delirante dei livornesi per la loro squadra? Sulla bizzarra imprevedibile del destino e sulla natura misteriosa dei sogni?), dopo insomma questo strano ed esaltante pomeriggio passato sotto le intemperie, ho ripreso fiato, ho messo ad asciugare sul termosifone i panni zuppi, e mi è capitato di dare un'occhiata in tivù alle azioni della partita. Finalmente ho visto cos'era successo, come avevamo segnato, chi del Milan aveva sbagliato. Ma soprattutto ho capito, abbiamo capito, che quel confuso roboante bellissimo pomeriggio di urla e risate e pioggia è successo davvero.

flash

**TENNIS, OPEN D'AUSTRALIA**  
La Farina si difende bene  
La Sharapova fatica ma passa

Silvia Farina Elia (nella foto) è stata eliminata negli ottavi di finale dell'Open d'Australia. È stata sconfitta dalla russa Maria Sharapova. La diciassettenne vincitrice di Wimbledon 2004 si è qualificata per i quarti dopo aver perso il primo set con la Farina Elia: 4-6 6-1 6-2 il risultato finale in 2 ore e 13'. In semifinale la Sharapova troverà la connazionale Svetlana Kuznetsova, vincitrice degli ultimi Open Usa, che ha battuto un'altra russa, la Douchevina (6-4 6-2).



**SCI**  
Slalom di Kitzbuehel a Pragner  
Rocca inforca, Moelgg sesto

Manfred Pranger ha vinto ieri mattina lo slalom speciale di Kitzbuehel. L'austriaco, già in testa dopo la prima manche, ha concluso in 1'31"51 e ha preceduto di appena 12 centesimi di secondo il connazionale Mario Matt (1'31"63). Terzo il croato Ivica Kostelic in 1'31"75. Manfred Moelgg, sesto in 1'32"42, è stato il migliore degli italiani dopo la prematura uscita di scena di Giorgio Rocca che ha inforcato una porta pochi secondi dopo il via della sua prima manche.

**VOLLEY, SERIE A1 - 3ª DI RITORNO**  
Treviso va ko a Montichiari  
Piacenza allunga in vetta

Macerata-Gioia del Colle ..... 3-1  
Vibo Valentia-Piacenza ..... 0-3  
Padova-Cuneo ..... 3-1  
Montichiari-Treviso ..... 3-0  
Latina-Verona ..... 1-3  
Perugia-Taranto ..... 1-3  
Trento-Modena oggi ore 20,15 SkySport2  
Classifica: Piacenza punti 40; Treviso 35; Macerata 34; Trento\* 28; Padova 27; Perugia e Verona 26; Cuneo 25; Vibo Valentia 22; Latina e Modena\* 17; Montichiari 16; Taranto 15; G. Colle 5.  
\* una partita in meno

**RALLY**  
Sebastien Loeb re di Montecarlo  
per la terza volta consecutiva

Anno nuovo, vecchio vincitore: il Mondiale rally è ripartito da Sebastien Loeb. La prima prova iridata, il classico Rally di Montecarlo (1.360 km di percorso), è stata vinta per la terza volta consecutiva dal pilota della Citroen Xsara. Campione del mondo in carica, il francese ha preceduto il finlandese Toni Gardemeister su Ford Focus e l'altro francese Gilles Panizzi su Mitsubishi. Loeb ha quindi iniziato il 2005 come aveva chiuso il 2004 in Australia: in testa e vincitore.



# La Juve vola, Capello fa il pieno di fischi

Non bastano due gol e il +5 sul Milan. Il tecnico contestato per aver lasciato in panchina Del Piero

Massimo De Marzi

**TORINO** Si può essere il tecnico primo in classifica, con 5 punti di vantaggio sul Milan (grazie all'impresa del Livorno) ed essere fischiati dal proprio pubblico? Per informazioni chiedere a Fabio Capello, sei scudetti (tra Italia e Spagna) con tre squadre diverse, che ieri ha festeggiato le 400 panchine in serie A con un 2-0 sul Brescia che rilancia la fuga della Juve. A metà del secondo tempo la curva Scirea ha contestato il suo conductor, che aveva inserito Kapo e non Del Piero al posto dell'infornato Nedved, prima inneggiando al numero 10 rimasto in panchina e poi gridando a più riprese il nome di Marcello Lippi, l'indimenticato protagonista degli ultimi cinque scudetti (ma anche del flop della scorsa stagione).

Ovviamente don Fabio ha fatto spallucciare: «Io accetto tutto. Il pubblico paga il biglietto e quindi ha il diritto di fischiare e di dire quello che vuole. Ma io sono pagato per fare delle scelte e in questo momento ci sono giocatori che mi danno più garanzie di Del Piero». Una frecciata polemica, però, Capello non è riuscito a risparmiarla: «Io penso che la squadra andrebbe sostenuta e incoraggiata, abbiamo cinque punti di vantaggio, ma vogliamo farci male da soli, continueremo così... Certe cose succedono solo alla Juve, da altre parti giocatori importanti vengono lasciati in panchina e nessuno dice niente».

Il carattere ruvido del tecnico bianconero è noto da tempo, degli screzi avuti in passato con altre grandi stelle (due nomi su tutti, Savicevic e Montella) tutti sanno tutto, ma obiettivamente oggi è difficile pensare che questa Juve possa aver bisogno di Del Piero: contro il Brescia ancora una volta Ibrahimovic è stato il migliore in campo, dispensando numeri d'alta scuola e fornendo i due assist per la doppietta di Trezeguet (anche se sul secondo gol c'è stata l'ultima, deviazione di Domizzi). Nel 4-4-2 che Capello porta avanti (con successo) da tempo, in questo momento non c'è spazio per capitan Del Piero. E chissà quando ce ne potrà essere, visto che ormai i due vivono da separati in casa...

Nella domenica del nuovo allungo sul Milan e della contestazione all'indirizzo dell'allenatore, c'è stata anche la grande paura per Nedved, uscito in barella dopo un duro scontro

«Martedì mi dimetto e ritiro la squadra dal campionato». È la minaccia lanciata dal presidente della Vis Pesaro (serie C/1, girone B) Giuseppe Bruscoli, al termine della partita persa ieri in casa con l'Avellino per 0-1, grazie ad un rigore concesso agli irpini dall'arbitro, fra le proteste dei pesaresi. Per il vulcanico Bruscoli, non nuovo a uscite clamorose, il rigore di ieri è «l'ultimo atto di una serie di ingiustizie» patite dalla sua squadra. Domenica

**Serie C, Gaucci ha fatto scuola. Pesaro pensa al ritiro**

scorsa la Vis Pesaro aveva perso a Teramo (1-0) dopo un gol subito nell'ultimo minuto di recupero. Il 9 gennaio aveva pareggiato per 1-1 in casa con il Napoli, sempre per un rigore degli avversari. I marchigiani si trovano ultimi in classifica a 15 punti. Giuseppe Bruscoli, 64 anni, di Pesaro, ha rilevato la società dopo il fallimento

del '93 e l'ha subito portata in C1. È un tipo molto passionale, che nei primi anni di presidenza ha sostenuto grossi sacrifici per la squadra, ma i suoi rapporti con la tifoseria sono attualmente logori per un campionato condotto al massimo risparmio. Due anni fa Bruscoli ha iniziato una partecipazione nella società del San Marino, dalla quale però è

uscito dopo poco. L'allenatore di partenza è stato Lorenzini, mandato via dopo la vittoria nel derby con la Sambenedettese. Una dichiarazione uguale era stata fatta l'anno scorso dal presidente del Perugia Gaucci, stanco dei torti arbitrali. Il precedente può essere scaramanticamente considerato positivo. Gaucci fece la "sparata" con il Perugia quasi spacciato. La squadra si riprese, retrocedendo solo dopo lo spareggio con la Fiorentina.

**Siena-Palermo**

**Si gioca un tempo  
Poi vince la neve**

Claudio Lenzi

**SIENA** Ha vinto il pubblico, non capita spesso. Ma se in una giornata da lupi, pioggia e poi neve, è simile al Franchi non se ne sono andati fino al fischio finale, il riconoscimento appare scontato. Alla faccia del digitale terrestre. Aggiungiamoci i 4.712 euro pro Unicef raccolti dai tifosi locali e il quadro è completo. Da applausi. Un po' meno la partita fra Siena e Palermo, fortemente condizionata dal meteo, e se i toscani non sono mai stati abituati ai campi imbiancati, figuriamoci i siciliani, tanto spavaldi e sprovvisti da presentarsi nella città del Palio con magliette a maniche corte. Finché si è giocato a calcio, comunque, i rosanero hanno avuto la meglio, pagando oltremodo quell'assenza di Toni che ha impedito ai ragazzi di Guidolin di strappare i padroni di casa e centrare il tanto atteso sorpasso ai danni dell'Inter. Il resto lo ha fatto la neve, trasformando la ripresa in un'unica cartolina di bellezze imbiancate, da piazza del Campo al Duomo, da Collina ai due tecnici De Canio e Guidolin. A proposito: mister Gea contro mister Gea, non poteva che finire in parità.

Siena e Palermo si sono date battaglia per un tempo, pressing da una parte e buon calcio dall'altra, con il secondo che finiva per prevalere. In pochi minuti i siciliani avrebbero potuto dilagare, all'11' con Gonzalez che spediva incredibilmente fuori da due passi, al 13' con la rovesciata di Terlizzi a fil di palo e infine al 16' con l'incornata di Grosso che metteva a dura prova i riflessi del numero uno senese Fortin. Scampato il pericolo, sarebbe toccato al Siena prendere in mano le redini del gioco e invece ancora Palermo, perfetta matricola per niente impaurita. La reazione dei toscani ad inizio ripresa, prima con Flo e poi con Pecchia al termine dell'unica vera azione manovrata di marca bianconera nell'arco dell'intera gara. Chiesa, alla trecentesima presenza in serie A, fermo a guardare. Fuori proprio Flo e Pecchia, oltre a un'impalpabile Taddei, per far posto a Maccarone, Chiumiento e D'Aversa, in campo dopo cinque mesi di stop forzato per la vicenda del calcio scommesse. È tutto qui il bicchiere mezzo pieno del Siena, felice soltanto d'aver recuperato un elemento fondamentale a centrocampo. Poteva essere sfruttata in tutt'altro modo, del resto, la doppia battuta d'arresto di Parma e Brescia che assieme ai bianconeri lottano per non retrocedere. Sorride, invece, il Palermo, capace di tenere il passo di Milan, Inter e Udinese senza tanti sforzi. La palla, adesso, passa ai due presidenti De Luca e Zamparini, chiamati a rinforzare le rispettive squadre per centrare l'obiettivo minimo fissato a inizio stagione: salvezza per il Siena, Uefa per i rosanero.



con Domizzi. Subito l'infornuto dell'ex Pallone d'Oro è sembrato serio, ma le successive notizie hanno riportato una certa tranquillità in casa Juve: il fuoriclasse ceco ha subito una contusione al ginocchio sinistro, la cui entità verrà valutata più attentamente oggi, ma non dovrebbe trattarsi di nulla di grave.

Il Brescia, invece, si lecca le ferite. Non era al Delle Alpi che la squadra di De Biasi doveva fare punti, ma con la

sconfitta di Torino il bilancio dice che il Brescia ha conquistato un solo scorcio nelle ultime dieci giornate: urge cambiare rotta alla svelta, se non si vuol finire di gran carriera in serie B. Cambiare rotta che significa ritornare sul mercato, come hanno chiesto e scritto in numerosi striscioni i duemila ultras al seguito della squadra (che hanno anche ricordato lo sfortunato Vittorio Mero, a tre anni dalla scomparsa). Mannini è un esterno veloce,

Caracciolo un centravanti di talento, ma è solo: per salvarsi servono altri uomini e più qualità in mezzo al campo e in difesa, visto che Di Biagio ha dato la sensazione di averne poco da spendere.

La partita del Delle Alpi non ha avuto storia: la Juve poteva segnare già dopo 45' con Trezeguet, ha trovato il 1-0 con il bomber francese dopo poco meno di dodici minuti, ha rischiato soltanto una volta, quando una

"zebinata" ha liberato al tiro Caracciolo, che si è visto negare il gol da una paratona di Buffon. Dopo la rete di Colombo al Milan (salutata da un boato, alle 15,30), Nedved e soci hanno capito che era necessario chiudere i conti e, dopo aver mancato due volte il raddoppio, lo hanno trovato in chiusura di primo tempo grazie ad un nuovo d'alta scuola di Ibrahimovic e al tocco finale di Trezeguet-Domizzi. La ripresa è stata accademica.

Del Piero malinconico in panchina. Per lui è l'ennesima partita da bordocampo

**“Sky racconta”  
Valentino Rossi spiegato dal padre**

La famiglia Rossi allo specchio. Nuovo appuntamento su “Sky racconta” di Darwin Pastorin che questa settimana presenta “Padre-figlio, piloti. Graziano e Valentino Rossi”, documentario curato da Teo De Luigi. Padre e figlio parleranno di sé e della famiglia, delle radici e del futuro. Con alcune “perle” come la testimonianza di un altro Rossi, Vasco, che su Valentino dice: «Valentino non corre solo per vincere, ma parafrasando una celebre canzone di De Gregori, corre per essere il migliore». Assieme al “Blasco” ci saranno contributi di Fabio Fazio e di Edmondo Berselli, grandi fans di Valentino. Assieme ai tifosi anche Giacomo Agostini e Marco Melandri che aiuteranno Darwin Pastorin e Paolo Leopizzi e Giorgio Mulè a scandagliare il mondo dei Rossi.

**sabato**

<b>BOLOGNA</b>	<b>1</b>
<b>CAGLIARI</b>	<b>0</b>
<b>BOLOGNA:</b> Pagliuca, Jua-rez, Torrisi, Gamberini, Sussi, Zagorakis, Colucci, Giunti (25' st Loviso), Locatelli (34' st Nastase), Bellucci, Amoroso (25' st Capuano).	
<b>CAGLIARI:</b> Iezzo, Lopez (35' st Alvarez), Maltagliati, Bega, Agostini, Conti, Brambilla, Del Nevo, Esposito (41' st Bianchi), Zola (39' pt Suazo), 23 Langel-la.	
<b>ARBITRO:</b> Messina	
<b>RETE:</b> nel st 24' Bellucci.	
<b>NOTE:</b> Angoli: 3-3. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Torrisi e Conti per gioco falloso. Spettatori: 20.000 circa.	

<b>INTER</b>	<b>1</b>
<b>CHIEVO</b>	<b>1</b>
<b>INTER:</b> Toldo, J.Zanetti, Cor-doba, Materazzi, Favalli, C.Zanetti (13' st Veron), Cambiasso (35' st Van Der Meyde), Stankovic, Martins, Vieri, Reco-ba	
<b>CHIEVO:</b> Marchegiani, Moro, Mandelli, D'Anna, Lanna, Sem-mioli, Malagò (37' st Mensah), Brighi, Baronio, Tiribocchi (35' st Luciano), Pellissier (16' st Amauri).	
<b>ARBITRO:</b> Paparesta	
<b>RETI:</b> nel st 28' Mandelli, 38' Martins.	
<b>NOTE:</b> Angoli: 12-3 per l'Inter. Recupero: 2' e 4'. Ammoniti: Malagò, Recoba, Brighi e Sem-mioli tutti per gioco falloso.	

**ieri pomeriggio**

<b>JUVENTUS</b>	<b>2</b>
<b>BRESCIA</b>	<b>0</b>
<b>JUVENTUS:</b> Buffon, Zebina, Thuram, Cannavaro, Pessotto (1' st Birindelli), Camoranesi, Emerson (8' st Olivera), Blasi, Nedved (27' st Kapo), Ibrahi-movic, Trezeguet.	
<b>BRESCIA:</b> Castellazzi, Zam-belli (18' st Zambrella) Adani (1' st Mareco), Di Biagio, Do-mizzo, Stankevicius, Guana (10' st Sculli), Milanetto, Dalla-mano, Mannini, Caracciolo.	
<b>ARBITRO:</b> Rodomonti	
<b>RETI:</b> nel pt 11' Trezeguet, 42' autorete Domizzi.	
<b>NOTE:</b> Angoli: 6-2 per la Ju-ventus. Recupero: 1' e 3'.	

<b>LAZIO</b>	<b>1</b>
<b>SAMPDORIA</b>	<b>2</b>
<b>LAZIO:</b> Peruzzi, Oddo (1' st Bazzani), Giannichedda, Cou-to, Siviglia, A. Filippini, Dabo, Liverani, Cesar (36' st Seric), Rocchi, Di Canio (22' st Pan-dev).	
<b>SAMPDORIA:</b> Antonioli, Ze-noni, Falcone, Pavan, Pisano, Kutuzov (22' st Edusei), Palom-bo, Volpi, Tonetto, Flachi, Ros-sini (44' st Donadel).	
<b>ARBITRO:</b> Cruciani	
<b>RETI:</b> nel pt 1' Kutuzov, 3' Fla-chi (rig.); nel st 17' Rocchi.	
<b>NOTE:</b> Angoli: 8-3 per la La-zio. Recupero: 1' e 4'. Ammoni-ti: Siviglia, Rossini, Volpi, Baz-zani, Dabo tutti per gioco fallo-so; Flachi per fallo di mano vo-lontario.	

<b>LECCE</b>	<b>1</b>
<b>ATALANTA</b>	<b>0</b>
<b>LECCE:</b> Anania, Cassetti, Dia-moutene, Stovini, Abruzzese, Giacomazzi, Ledesma, Dalla Bona, Babù (9' pt Vucinic), Boj-nov (45' st Silvestri), Pinardi (44' pt Rullo).	
<b>ATALANTA:</b> Taibi; Innocenti (5' st Zenoni), Sala, Natali, Bel-lini, Motta, Albertini (28' st Ber-nardini), Migliaccio, Montolivo, Budan, Lazzari (19' st Siniga-glia)	
<b>ARBITRO:</b> Gabriele	
<b>RETE:</b> nel pt 33' Bojinov.	
<b>NOTE:</b> Angoli: 6 a 5 per l'Ata-lanta. Recupero 2' e 3'. Ammoni-ti: Bojinov, Pinardi, Vucinic e Migliaccio. Espulso: Montolivo al 39' st	

<b>LIVORNO</b>	<b>1</b>
<b>MILAN</b>	<b>0</b>
<b>LIVORNO:</b> Amelia, Galante, Vargas A. Lucarelli, Balleri, Passoni, Vidigal, Doga, Vigiani (24' st Grauso), Colombo (15' st Protti), C. Lucarelli.	
<b>MILAN:</b> Dida, Cafu, Nesta, Stam, Maldini, Gattuso (1' st Seedorf), Ambrosini (28' st Rui Costa), Dhorasoo, Kaká, Sche-chenko, Crespo (20' st To-masson).	
<b>ARBITRO:</b> Farina	
<b>RETI:</b> nel pt 28' Colombo.	
<b>NOTE:</b> Angoli: 5 a 5. Espulso: Nesta al 48' st per doppia ammonizione. Ammoniti: Vidigal, Rui Costa e Stam per gioco scorretto, Colombo, A.Lucarel-li, Balleri e Shevchenko per comportamento non regola-mentare.	

il caso

**ROMA** «Ma dove caspita è il segnale? Non si vede un tubo; La7 manco a parlarne, Mediaset Premium si vede come se avessi la moviola. Antonio, Canosa di Puglia».

Mail come questa hanno inondato la redazione sportiva de L'Unità, in barba al susseguirsi ottimistico della quasi totalità degli altri media nazionali, in gara per esaltare le magnificenze del digitale terrestre, il contenitore calcistico di ultima generazione, già monopolizzato da Mediaset e La7.

«Il mio decoder non funziona, e da quello che sento da amici e conoscenti, non ne funzionano dieci, centi, mille. Ma svegliamoci e andiamoci a fare una passeggiata» scrive lo scoraggiatissimo Valerio da Como. Che in Lombardia le cose non vadano proprio per il meglio lo testimonia la mail di Graziano, lettore di Brescia: «Ho acquistato il decoder all'inizio del 2004. ho acquistato il decoder



**Digitale terrestre, sale la protesta degli utenti: «Non si vede nulla»**

Molte mail giunte in redazione segnalano disservizi in tutta Italia. Vincenzo Vita: «E il decoder unico?»

digitale terrestre all'inizio del 2004. ho visto per otto mesi solo rete 4, 24 ore, bbc, class new, coming. All'inizio di dicembre 2004, ho visto tre canali rai + due rai text, boing e mediapremium "Arrivano le partite di Serie A". dopo una decina di giorni. è sparito tutto. E' rimasta solo la Rai.

Inutile dirvi quante telefonate ho fatto (a pagamento) a mediapremium. Mi hanno perfino detto che se non vedevo più, era perché si era spostata la mia antenna. Naturalmente mi ero informato ma nessuno riceveva a Brescia i canali che anche io non ricevevo.

Poi è apparsa La7 con 5 canali carta più: ho

acquistato la scheda (introvabile) e finalmente ho attivato la smart card per vedere il Brescia. Funzionerà?». In attesa di scoprirlo, registriamo l'amara riflessione di Renato, da Lecce: «sono stato tra i primi a comprare un decoder che mi hanno venduto come tra i migliori, posseggo tutte e due le schede, ma non siamo partiti bene. non si capisce se possa dipendere dall'antenna, dal decoder o dall'attivazione o meglio ancora dalla fase sperimentale. il tutto a danno dell'utente finale, che come me credeva in questa formula. vorrei sapere chi si prende la responsabilità di tale inefficienza?». Sull'argomento è intervenuto ieri Vincenzo Vita, assessore alle poli-

tiche culturali della provincia di Roma: «Dobbiamo constatare purtroppo che oggi il digitale terrestre rischia di concentrare definitivamente il mercato invece di liberare nuove energie come era nei suoi presupposti». «Le vicende del calcio con le polemiche che l'attraversano ne sono la conferma» prosegue Vita, ricordando che il digitale terrestre «fu voluto dal centro sinistra al governo che varò la legge 66 del 2001 proprio per aprire la stagione del digitale». E conclude: «C'è poi un'altra legge che prescriveva l'utilizzo del decoder unico. Ma esiste il decoder unico oggi? Qualcuno sta verificando ciò che accade?».

fra. lu.



# Firenze sogna, Montella la sveglia

*Cassano pareggia il gol viola di Maresca. Nella ripresa decolla l'Aeroplanino*

Marco Bucciantini

surreality show

## TECNOLOGIA IN FAMIGLIA

Pippo Russo

Dialogo familiare, in una qualsiasi domenica italiana.

**LEI:** «Caro, mi daresti il tuo mobile phone che chiamo mammy?». **LUI:** «Sicuro cara, ma dammi un attimo che cambio la SIM e metto quella dell'azienda, così lo butto nella back-door al boss».

**LEI:** «Perché, adesso quale c'è on?». **LUI:** «Quella WAP, per il traffico friendly e family, e per i football highlights della videophone company. È una delle loro killer app».

**LEI:** «C'è quella WAP, per il traffico friendly e family, e per i football highlights della videophone company. È una delle loro killer app». **LUI:** «Di più: è un driver. L'ha detto il ministro, quello con la faccia da monkey».

**LEI:** «Certo che sei un malato di information technology. Ma cosa te ne farai di questa massa di news e video contents? Non rischi l'overload?». **LUI:** «Figuratli! È una questione di social evolution. E così è per il calcio in multivision. Satellitare, digitale terrestre... la festa dell'information society».

**LEI:** «Ma davvero riesci a orientarti con tutte quelle card?». **LUI:** «Ma cosa vuoi che sia, baby? Sono solo delle smart. Diverse smart, diversi decoder, diversi bouquet ('azz, una parola in french!). E poi, cambia il principio di buying: col satellite è all inclusive, col digitale terrestre è pay per view».

**LEI:** «E non ti stufi di tutte queste versions del same show?». **LUI:** «Vuoi scherzare? È un principio di global viewpoint, di mass production e di marginal utility. E non dimenticare che c'è anche la web version, col fascino della cable communication». **LEI:** «Sarà... A me sembri solo un po' grully».

La stessa sera, camera da letto... **LUI:** «Cara, questa giornata di all football mi ha stimolato qualche erotic fantasy. Che ne diresti di un po' di fuffi-fuffi? Puoi scegliere: digitale o cavo?». **LEI:** «Caro, it's too late, e poi non ho voglia. Quand'è così va a finire che o facciamo un fastweb - e in questo tu mi aiuti sempre, honey: sei sempre così speedy - o mi tocca fare ricorso al programma simulcrypt». **LUI:** «Ok, cara. Allora, per cortesia, push il tasto off». Fine delle trasmissioni *surrealityshow@yahoo.it*



Montella esulta dopo aver realizzato il gol della vittoria

gua, e che di qua Maresca e Miccoli sono costretti allo sconfortante dialogo con il giapponese, Nakata, samurai castrato. La Roma si prende il campo ma non trova tiri contro la difesa chiusa dei viola (solo due tentativi di Dellas e Dacourt) e solo Cassano (vituperato per tutto l'incontro dai tifosi della Fiesole) prova ad allargarsi sulle fasce, per aggirare il fortino di Buso.

La ripresa è più fluida, con le

squadre lunghe, e i viola più coraggiosi. Questo non si traduce in occasioni. I meteorologi sbagliano spesso ma non stasera. Quando intorno siamo cinque sottozero, si vedono tre cose anormali. Un'applicazione militare della "legge Capello", con Totti e Cassano lasciati a terra a rantolare, e l'arbitro e giocatori a guardarsi su chi si prende la briga d'interrompere l'azione e consentire i soccorsi. Il secondo Ufo scende sul Franchi al 16',

quando un rilancio di Lupatelli è rigiocato di testa da Mexes. La palla va a Totti che - dieci metri dentro la sua metà campo - controlla e di controbollo cerca il gol del secolo. Corre, la palla. E corre, all'indietro, anche Lupatelli, che evita una rete da rivedere all'infinito. Terza anomalia al 22': rimessa laterale di Sartor (entrato per Dacourt) e Montella sfugge sulla linea di fondo a Dainelli e Viali. Si avvicina alla porta, non ha compagni

da servire al centro ma finta il passaggio. Lupatelli divarica le gambe e li Montella piazza il gol da tre punti.

Il parsimonioso Buso attende un'ora e un quarto per provarci con Rigano e Valdes, ma la Roma contiene le conclusionate avanzate viola e si distende con classe. Cassano dilapida tre contropiedi, a Miccoli restano solo le punizioni per testimoniare la presenza.

Scende il gelo su Firenze.

## Lazio-Samp

### Kutuzov è un lampo Buio su Papadopulo

Francesco Luti

**ROMA** Duecento secondi per un "suicidio" in piena regola. La Lazio ripiomba nelle zone basse della classifica al termine di una partita preparata male e giocata peggio, che dopo 4' di gioco la vedeva già sotto di due reti. Merito anche di una Sampdoria bella e ordinata, già in vantaggio dopo 25 secondi grazie al bielorusso Kutuzov, veloce ad approfittare della prima dormita del pomeriggio biancazzurro. A spedire definitivamente la squadra di Papadopulo (tornato per l'occasione al modulo-derby) ci pensava una scomposta uscita di Peruzzi sui piedi di Flachi che trasformava il rigore conseguente e gelava definitivamente i 25 mila dell'Olimpico, già infreddoliti per conto loro.

La Lazio, completamente in bambola usufruiva allora di un gentile omaggio dell'arbitro Cruciani (seconda, e, auguriamoci ultima presenza serie A) che all'8' non distingueva un calcio di rigore da una netta simulazione di Di Canio (contatto con Falcone) e concedeva il penalty. La conclusione di "mister fair play" dal dischetto era all'altezza della decisione dell'arbitro, e Antonioni bloccava senza alcuna difficoltà.

La Sampdoria, ben messa in campo da Novellino, ricominciava a dominare in lungo e in largo, lasciando alla Lazio l'inutile consolazione di un possesso di palla sterile e frustrante; l'assistente Pisacreta annullava (giustamente) una rete a Di Canio per fuorigioco, ma la sensazione generale era quella di uno squilibrio di valori evidente e per certi versi inaspettato. Peruzzi negava a Rossini la soddisfazione di chiudere definitivamente la partita, ma il primo tempo andava in archivio con la sensazione di una gara già segnata a meno di imprevedibili "rivoluzioni".

Papadopulo provava a ribaltare tutto spendendo in campo l'ex Bazzani al posto di un inguardabile Oddo: nulla da fare. Il gioco della Lazio migliorava leggermente, complice un calo di concentrazione della Sampdoria, troppo sicura di sé. Dopo un quarto d'ora, Rocchi, il migliore dei suoi, girava alle spalle di Antonioni un bell'assist di Bazzani riaccendendo qualche timido entusiasmo. La Lazio lasciava ampie praterie agli uomini di Novellino, ma Flachi e Rossini non riuscivano ad approfittare degli spazi. Succedeva così che l'ultima emozione della partita arrivava da una mezza rovesciata di Rocchi stampata sul palo a 10' dalla fine. Per la Sampdoria sarebbe stato troppo: per la Lazio, anche.

ieri sera

Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

### Sul mercato c'è l'Alfetta

**C**on la nuova "Alfetta 1,6" e la nuova gamma "Alfasud" l'Alfa Romeo punta sui prezzi e sull'economicità di esercizio». La presentazione dei nuovi modelli è stata fatta in occasione del Salone dell'auto di Bruxelles. La casa di Arese, oltre a puntare sulla nuova Alfetta, conta di aumentare le vendite con il rinnovato parco auto targato Alfasud, che si articola ora sulla berlina, sulla "Alfasud L" e "Ti" in attesa della versione "giardinetta".

La Lazio scaccia la crisi con un netto 3-0 il Milan e, approfittando del pareggio della Juventus (0-0 in casa con la Fiorentina), si porta ad un punto dai bianconeri. Esplicito Maestrelli: «Abbiamo smentito tutti i critici». Lapidario il mister rossonerò Giagnoni: «Una squadra che perde 3-0 ha ben poco da dire». A Torino grande protagonista il portiere di riserva viola, Massimo Mattolini (all'esordio), che neutralizza un rigore calciato da Damiani. «c136» Anche la Roma e l'Inter nel giro-scudetto: i nerazzurri battono il Torino 1-0 (Boninsegna) mentre i giallorossi non vanno al di là del 2-2 a Terni. Risale il Cagliari (2-0 all'Ascoli con gol di Nenè e Riva) e il Bologna supera il Napoli (rigore di Savoldi). Pari senza gol nella



partita di Marassi tra Sampdoria e Cosenza, con il centravanti blucerchiato Maraschi che raggiunge le 300 partite in serie A, chiederà la carriera nel 1976 a quota 323 presenze e 88 gol.

Il neo campione italiano di ciclocross Vagnaur si aggiudica anche il cross di Bellano e di nuovo sul suo diretto rivale Flaiban che ha condotto la gara per 5 dei 10 giri. Nello slalom di Kitzbuehel Gros impone la sua supremazia, riconosciuta anche da Thoeni: «Gros è troppo forte quest'anno». Alle spalle di Gros si piazzano Stenmark e De Chiesa. Thoeni (13° nello speciale) vince la Combinata. In Coppa del Mondo guida ancora Klammer davanti a Gros e Thoeni. Continua indisturbata la corsa della Forst Cantù, seguita a 4 punti da Ignis Varese e Innocenti Milano. Ben tre squadre superano quota 100, Innocenti 109 a 64 con la Saporì Siena; la Forst 127 a 91 sulla Duco Mestre e la Mobilquattro Milano 100 a 81 con la Fag Napoli. Immane tra i marcatori la presenza di McMillen che realizza 38 punti nella partita che la Sindyne vince a Cagliari contro la Brill. Un punto in più lo realizza il varesino Morse, Jura ne fa 37 e Sorenson 32. Nella Forst nessuno supera i 30 punti ma ben tre superano i 20, Meneghel 24, Marzorati e Lienhard 22.

<b>MESSINA</b>	<b>1</b>
<b>PARMA</b>	<b>0</b>
<b>MESSINA:</b> Storari, Zoro, Rezaei, Aronica, Parisi, Iliev (32' st Rafael), Coppola, Donati, Sullo, Yanagisawa (16' st Amoruso), Di Napoli (38' st Zanchi).	
<b>PARMA:</b> Frey, Cannavaro, Bovo (38' st Ruopolo), Bonera, Contini, Marchionni, Semplicio, Grella, Vignaroli (8' st Ferronetti), Bresciano, Gilardino.	
<b>ARBITRO:</b> Bertini	
<b>RETI:</b> nel st 35' Di Napoli	
<b>NOTE:</b> Angoli: 10 a 5 per il Messina. Recuperi: 1' e 3'. Note: giornata di pioggia, terreno in buone condizioni, 25.000 spettatori. Ammoniti: Semplicio, Coppola e Bovo per gioco falso	

<b>SIENA</b>	<b>0</b>
<b>PALERMO</b>	<b>0</b>
<b>SIENA:</b> Fortin, Cirillo, Argilli, Colonnese, Pasquale, Taddei (13' st D'Aversa), Vergassola, Di Donato, Pecchia (36' st Chiumiento), Flo (13' st Maccarone), Chiesa.	
<b>PALERMO:</b> Guardalben, Zaccardo, Barzagli, Terlizzi, Grosso, Gonzalez (1' st Barone), Morrone, Corini, Santana (30' st Raimondi), Zauli, Brienza (18' st Balistrieri).	
<b>ARBITRO:</b> Collina	
<b>NOTE:</b> angoli 5-3 per il Siena. Recuperi: 0' e 2'. Ammoniti: Grosso, Di Donato e Raimondi per gioco falso. Spettatori: 7.500 circa. Fitta nevicata dalla metà del primo tempo fino al termine dell'incontro.	

<b>UDINESE</b>	<b>0</b>
<b>REGGINA</b>	<b>2</b>
<b>UDINESE:</b> De Sanctis, Krol-drup (37' st Fava), Sensini, Felipe (41' st Belleri), Pinzi (26' st Mauri), Pizarro, Muntari, Jankulovski, Di Michele, Iaquineta, Di Natale.	
<b>REGGINA:</b> Pavarini, Cannarosa, Zamboni, De Rosa, Franceschini, Mesto, Paredes, Mozart, Tedesco, Balestri (46' st Piccolo), Bonazzoli (41' st Borriello).	
<b>ARBITRO:</b> De Marco	
<b>RETI:</b> 40' pt Bonazzoli; nel st 46' Borriello.	
<b>NOTE:</b> angoli 5 a 4 per l'Udinese. Ammoniti: Bonazzoli, Fava, De Rosa, Pavarini e Franceschini. Espulso: 26' st l'allenatore della Reggina Mazzari.	

<b>FIorentina</b>	<b>1</b>
<b>ROMA</b>	<b>2</b>
<b>FIorentina:</b> Lupatelli; Delli Carri, Viali, Dainelli, Chiellini; Nakata (25' st Rigano), Maresca, Piangerelli, Ariatti, Miccoli, Fantini (38' st Valdes)	
<b>ROMA:</b> Pelizzoli; Ferrari, Mexes, Dellas, Cufre; Aquilani, De Rossi, Dacourt (20' st Sartor); Cassano, Totti, Montella (43' st D'Agostino)	
<b>ARBITRO:</b> Ayroldi	
<b>RETI:</b> nel pt 20' Maresca, 23' Cassano; nel st 22' Montella	
<b>NOTE:</b> ammoniti Miccoli, Ariatti, Piangerelli, Dacourt e Viali. Angoli: 4-4. Spettatori 34.000 circa. Recuperi: 0' e 6'.	



# BASKET La pallacanestro italiana, alle prese con le polemiche fra Lega e Coni, trova nell'allenatore serbo un nuovo personaggio Lottomatica, Pesic dà la scossa giusta

Buon esordio del nuovo tecnico di Roma. Avellino sorprende Milano, Bologna crolla a Livorno

Massimo Franchi

**ROMA** Tutti ai piedi del "santone". L'esordio italiano di Svetislav Pesic, l'allenatore più vincente del decennio fra club e nazionali, cambia faccia a Roma (vittoriosa 85-67 ieri a mezzogiorno contro quella Pesaro che in settimana aveva battuto niente meno che il Maccabi) e porta aria nuova ad un campionato alle prese con un tutto contro tutti senza precedenti. Lo spettacolo proposto in settimana sulla norma che dall'anno prossimo esige 6 italiani da mandare a refero fra Legabasket («dobbiamo riequilibrare il sistema»), Coni («siamo disgustati») e Fip («non siamo noi i voltafaccia») dovrebbe essere sconsigliato ai minori di 90 anni. Quello del coach serbo-tedesco invece andrebbe mostrato a tutti, sen-

za distinzioni. Sarà un caratteraccio, uno spietato sergente di ferro onnubilato dalla sua spocchia cestistica. Però vederlo saltare in panchina, entrare in campo per spingere un suo giocatore che non rientra in difesa o ascoltare le sue "pillole" di saggezza («meglio migliorare la squadra che imparare l'italiano», «solo giocando bene in difesa si ha confidenza in attacco», «ho troppi tiratori, oggi sono tutti felici, dalla prossima partita qualcuno sarà triste») fa riconciliare con uno sport che troppo spesso sembra divertirsi solo a farsi del male. Un masochismo che rischia di portare ad una finale di Coppa Italia (17-20 febbraio) senza giocatori italiani o ad una serrata dei club per l'anno prossimo. «Non voglio parlare della questione», fa finta di chiamarsi fuori Pesic, per poi affondare: «Per me i giocatori sono buoni o incapaci, non guar-



Il centro della Lottomatica Roma Luca Garri, ieri 12 punti, in azione contro la Scavolini.

do il passaporto. So solo che il basket europeo ha fatto grandi passi in avanti, la sua organizzazione no». Arrivato da soli cinque giorni (ma «ha già cambiato tutto») conferma Van Den Spiegel per rilanciare una Lottomatica partita con grandi ambizioni e ritrovata a dover lottare per entrare nei playoff, il saggio di Novisad ha dato una scossa all'ambiente da bravi ragazzi che aveva lasciato Bucchi (ricordato come «uno di noi» dal tifo romano). Sul campo la Virtus capitolina senza colored (oltre ad Edney, ancora fuori dopo l'operazione al ginocchio, mancava anche Carter, febbricitante) ha mostrato una grande difesa (21 palle recuperate) e una ripartizione di punti da manuale (da Righetti a Barton, sei uomini in doppia cifra). Pesic ha già messo le mani avanti («sarà difficile arrivare in Eurolega») e i mali di Roma sono tanti e

profondi (poco peso sotto canestro e nessun leader) ma la Lottomatica vista ieri nei play off e a Forlì potrebbe essere una scheggia impazzita che le "grandi" scanderebbero volentieri. Ieri intanto Fortitudo (-12 a Livorno) e Milano (-8 ad Avellino) sono inciampe, dimostrando che quello di quest'anno è il campionato più equilibrato degli ultimi anni. Avanti c'è posto. **RISULTATI 2° DI RITORNO** R. Calabria-Varese 73-66; Cantù-Roseto 92-80; Treviso-Biella 76-69; Roma-Pesaro 85-67; R. Emilia-Udine 100-62; Avellino-Milano 89-81; Jesi-Napoli 97-89; Livorno-Bologna 94-82; Teramo-Siena 70-82. **CLASSIFICA** Treviso 32 punti; Milano 30; Siena e Bologna 28; Cantù 26; Roma 20; Pesaro e R. Emilia 18; Teramo, Varese, Napoli, Udine e Roseto 16; Avellino 14; R. Calabria, Jesi e Livorno 12; Biella 10.

TOTOCALCIO N.5 DEL 23-01-2005	
JUVENTUS - BRESCIA	1
LAZIO - SAMPDORIA	2
LECCE - ATALANTA	1
LIVORNO - MILAN	1
MESSINA - PARMA	1
SIENA - PALERMO	X
UDINESE - REGGINA	2
BARI - CATANZARO	X
TREVISO - SALERNITANA	1
ASCOLI - EMPOLI	X
CATANIA - AREZZO	X
TERNANA - VICENZA	X
VERONA - TORINO	1
FIORENTINA - ROMA	2
QUOTE	
Montepremi	3.549.751,75
Montepremi 9	679.080,28
Nessun 14	Jackpot 1.959.984,75
Ai 13	34.453,00
Ai 12	1.676,00
Ai 9	15.385,00

MARCATORI	
17 reti:	Montella (Roma).
14 reti:	Adriano (Inter, 1 rig.).
14 reti:	Shevchenko (Milan, 1 rig.).
13 reti:	Bojinov (Lecca).
11 reti:	Totti (Roma, 3 rig.).
10 reti:	Gilardino (Parma, 1 rig.), Lucarelli (Livorno, 1 rig.), Ibrahimovic (Juventus).
9 reti:	Esposito (Cagliari).
8 reti:	Flachi (Sampdoria, 3 rig.), Toni (Palermo), Vucinic (Lecca), Martins (Inter), Miccoli (Fiorentina).
7 reti:	Di Natale A. (Udinese), Iaquina (Udinese), Di Napoli (Messina), Di Canio (Lazio, 3 rig.), Rocchi (Lazio), Del Piero (Juventus, 1 rig.), Vieri (Inter, 1 rig.), Zola (Cagliari, 2 rig.), Caracciolo (Brescia, 1 rig.).
5 reti:	Cassano (Roma), Bonazzoli (Reggina), Brienza (Palermo), Crespo (Milan), Zampagna (Messina), Trezeguet (Juventus), Zalayeta (Juventus), Langella (Cagliari), Bellucci (Bologna, 3 rig.).
4 reti:	Di Michele D. (Udinese), Marchionni (Parma), Kakà (Milan), Seedorf (Milan), Parisi (Messina, 3 rig.), Bjelanovic (Lecca), Cassetti (Lecca), Giacomazzi (Lecca), Nedved (Juventus), Budan (Atalanta).

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	FATTE	SUBITE
Juventus	47	20	14	5	1	36	11
Milan	42	20	12	6	2	35	13
Udinese	34	20	10	4	6	28	20
Inter	32	20	6	14	0	39	27
Sampdoria	31	20	9	4	7	21	16
Roma	30	20	8	6	6	37	30
Palermo	29	20	7	8	5	19	13
Messina	27	20	7	6	7	24	29
Reggina	27	20	7	6	7	18	20
Cagliari	26	20	7	5	8	27	33
Livorno	26	20	7	5	8	24	27
Lecca	25	20	6	7	7	36	38
Bologna	24	20	6	6	8	20	20
Lazio	23	20	6	5	9	27	31
Fiorentina	23	20	5	8	7	20	24
Chievo	22	20	5	7	8	19	29
Parma	19	20	4	7	9	20	32
Brescia	19	20	5	4	11	15	27
Siena	18	20	3	9	8	15	27
Atalanta	11	20	1	8	11	14	27

Serie A		
LECCE - ATALANTA	1-0	
JUVENTUS - BRESCIA	2-0	
BOLOGNA - CAGLIARI	1-0	
INTER - CHIEVO	1-1	
LIVORNO - MILAN	1-0	
SIENA - PALERMO	0-0	
MESSINA - PARMA	1-0	
UDINESE - REGGINA	0-2	
FIORENTINA - ROMA	1-2	
LAZIO - SAMPDORIA	1-2	

SCHEDINA DEL 30-01-2005	
concorso totocalcio n.6 concorso totogol n.6	
ATALANTA	- JUVENTUS
BRESCIA	- LECCE
CAGLIARI	- FIORENTINA
MILAN	- BOLOGNA
REGGINA	- LAZIO
ROMA	- MESSINA
SAMPDORIA	- SIENA
PERUGIA	- BARI
PESCARA	- GENOVA
AREZZO	- TREVISO
TORINO	- ASCOLI
AVELLINO	- FOGGIA
NAPOLI	- LANCIANO
PALERMO	- INTER

TOTOGOL N. 5 DEL 23-01-2005	
JUVENTUS - BRESCIA	(2-0) 2
LAZIO - SAMPDORIA	(1-2) 3
LECCE - ATALANTA	(1-0) 1
LIVORNO - MILAN	(1-0) 1
MESSINA - PARMA	(1-0) 1
SIENA - PALERMO	(0-0) 1
UDINESE - REGGINA	(0-2) 2
BARI - CATANZARO	(1-1) 2
TREVISO - SALERNITANA	(1-0) 2
ASCOLI - EMPOLI	(1-1) 2
CATANIA - AREZZO	(1-1) 2
TERNANA - VICENZA	(1-1) 2
VERONA - TORINO	(2-0) 2
FIORENTINA - ROMA	(1-2) 3
QUOTE	
Montepremi	2.820.515,20
Nessun 14	Jackpot 1.984.195,10
Nessun 13	Jackpot 326.203,67
Ai 12	17.421,00
Agli 11	1.028,00

MARCATORI	
14 reti:	Bogdani (Verona).
13 reti:	Tavano (Empoli, 4 rig.).
12 reti:	Milito (Genoa, 2 rig.), Spinesi (Arezzo).
10 reti:	Cavalli (Cesena), Bucchi (Ascoli, 1 rig.).
9 reti:	Schwach (Vicenza, 2 rig.), Marazzina (Torino, 1 rig.), Palladino (Salernitana, 2 rig.), Abbruscato (Arezzo, 1 rig.).
8 reti:	Frick (Ternana).
7 reti:	Bonanni (Vicenza), Adailton (Verona), Moscardelli (Triestina), Pepe (Piacenza), Stellone (Genoa), Tedesco (Genoa), Vannucchi (Empoli), Possanzini (Albinoleffe).
6 reti:	Calaio (Pescara, 1 rig.), Makinwa (Genoa), Guzman (Crotone), Confalone (Cesena).
5 reti:	Cossu (Verona), Guidoni (Venezia), Godias (Triestina, 1 rig.), Reginaldo (Treviso), Quagliariella (Torino), Ferreira P. (Perugia), Fabbrini (Modena), Bernacci (Cesena), Carbone (Catanzaro), Ferrante (Catania), Carrus (Bari, 1 rig.), Colacone (Ascoli, 2 rig.), Araboni (Albinoleffe).
4 reti:	Margiotta (Vicenza, 1 rig.), Italiano (Verona), Tulli (Triestina), Barreto (Treviso), Pinga (Torino), Beghetto (Piacenza), Terra (Pescara), Do Prado (Perugia), Sedvec (Perugia), Ganz (Modena, 1 rig.), Lodi (Empoli), Corona (Catanzaro), Santoruro (Bari).

CLASSIFICA SERIE B									
SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS		
Genoa	47	22	13	8	1	44	18		
Perugia	39	21	11	6	4	31	18		
Verona	38	21	11	5	5	43	27		
Empoli	37	22	10	7	5	32	20		
Torino	37	22	11	4	7	27	21		
Ascoli	36	22	10	6	6	29	26		
Treviso	35	22	10	5	7	27	25		
Albinoleffe	30	22	8	6	8	29	25		
Cesena	30	22	8	6	8	28	32		
Piacenza	29	21	9	2	10	27	30		
Ternana	28	22	7	7	8	23	25		
Vicenza	27	22	8	3	11	33	38		
Arezzo	27	22	5	12	5	31	27		
Modena (-4)	27	22	9	4	9	23	24		
Catania	27	22	6	9	7	21	26		
Pescara	26	22	6	8	8	22	30		
Triestina	24	22	6	6	10	24	32		
Bari (-1)	24	22	5	10	7	22	23		
Salernitana	23	22	6	5	11	28	37		
Crotone (-3)	19	21	5	7	9	23	28		
Catanzaro	18	22	4	6	12	21	40		
Venezia	15	22	3	6	13	15	31		

Serie B		
CATANIA - AREZZO	1-1	
BARI - CATANZARO	1-1	
TRIESTINA - CESENA	0-2	
ASCOLI - EMPOLI	1-1	
GENOVA - MODENA	0-0	
CROTONE - PERUGIA	oggi 20,30	
PIACENZA - PESCARA	0-1	
TREVISO - SALERNITANA	1-0	
VERONA - TORINO	2-0	
ALBINOLEFFE - VENEZIA	1-0	
TERNANA - VICENZA	1-1	

PROSSIMO TURNO		
MODENA - ALBINOLEFFE	(0-2)	
TORINO - ASCOLI	(3-0)	
PERUGIA - BARI	(1-1)	
VICENZA - CATANIA	(0-1)	
CESENA - CROTONE	(1-0)	
PESCARA - GENOVA	(0-2)	
VENEZIA - PIACENZA	(1-2)	
SALERNITANA - TERNANA	Ven. 20,45 (1-1)	
AREZZO - TREVISO	(4-1)	
CATANZARO - TRIESTINA	(0-1)	
EMPOLI - VERONA	Ven. 20,45 (1-0)	

C1A			
Grosseto	2	Mantova	39
Prato	0	Cremonese	38
Lucchese	2	Grosseto	38
Frosinone	2	Pavia	38
Lumezzane	2	Spezia	38
Pisa	1	Pro Patria	31
Mantova	1	Frosinone	30
Novara	1	Sangiovese	28
Pavia	2	Pistoiese	26
Acireale	0	Vittoria	22
Oggi		Sassari Torres	21
		Lumezzane	20
		Pro Patria	20
		F. Andria	19
		Spezia	19
		Sassari Torres	18
		Acireale	16
		Como	16
		Prato	9

C2A		CLASSIFICHE	
RISULTATI			
Biellese-Ivrea	2-2	Legnano	35
Montichiari-Casale	0-2	Sud tirolo	25
Monza-Sanremese	0-1	Pizzighetone	23
Olbia-Sud Tirolo	3-2	Vallanzana	21
Pizzighetone-Belluno	2-0	Ivrea	31
Pro Sesto-Lignano	1-1	Pro Vercelli	24
Pro Vercelli-Portogruaro	2-2	Sanremese	23
Sassuolo-Palazzo	1-2	Portogruaro	28
Valenzana-Carpenedolo	3-0	Montza	28
		Biellese	17
		Sassuolo	27
		Belluno	17

C2B		CLASSIFICHE	
RISULTATI			
C. S. Pietro-Castellnuovo	3-2	Massese	46
Cisco Lodigiani-San Marino	0-1	San Marino	37
Fano-Sansovino	0-0	Tolentino	32
Forlì-Imolese	1-1	Carrarese	31
Guado-Cupio Cappiano	0-0	Castellnuovo	31
Massese-Bellaria	1-0	Imolese	22
Montevarchi-Gubbio	2-1	Ancona	30
Ravenna-Aglianese	3-0	C. Lodigiani	29
Sassuolo-Carrarese	0-1	Gubbio	28
Viterbo-Ancona	1-1	Montevarchi	27
		Aglianese	13

C2C		CLASSIFICHE	
RISULTATI			
C. di Sangro - Cavese	1-2	Cavese	43
Juve Stabia - Pro Vasto	0-1	Manfredonia	41
Latina - Giugliano	1-1	Juve Stabia	37
Rosetana - Igea	2-0	Morro d'Oro	25
Gela - Manfredonia	1-0	Gela	34
Gela - Manfredonia	1-2	Giugliano	34
Vigor Lamezia - Melfi	0-2	Pro Vasto	31
Nocerina - Potenza	1-1	Rosetana (-2)	29
Morro d'Oro - Rende	0-1	Melfi	29
Ragusa - Taranto	3-2	Potenza	27
		Taranto	10

**MONTECATINI** Riflettori puntati su Montecatini, dove questa settimana prendono il via la finale del Campionato Italiano, slittata dal 2004, e un torneo Fide ad inviti per la norma di Maestro Internazionale. La notizia principale è comunque il ritorno ufficiale alle gare di Sergio Mariotti, che ha rinunciato a giocare al Campionato ma disputerà il torneo Fide. Il fiorentino, vero talento naturale e primo italiano della storia ad aver conseguito il titolo di Grande Maestro, sembra quindi seriamente intenzionato a riprendere l'attività agonistica. Per quanto riguarda il Campionato, sono per ora confermati nove dei dieci partecipanti, ovvero i Maestri Internazionali Daniel Contin, Carlo Rossi e Paolo Vezzosi, il campione Under 20 Giampaolo Bucchicchio, poi Christian Cocco, Fabio Bruno, Andrea Cecchi, Corrado Sabia e Pierluigi Piscopo. Si gioca dal 29 gennaio al 6 febbraio, sede di gioco l'Hotel Massimo d'Azeglio, le par-



te nel pomeriggio, ingresso libero. **WIJK AAN ZEE** Prosegue nella città olandese il super-torneo con in evidenza nella prima fase di gara Adams, Topalov, Anand e Peter Leko. Positiva la prestazione di Judit Polgar, al rientro dopo quasi un anno di inattività a causa della maternità. Nel torneo B i giovanissimi Karjakin e Magnus Carlsen si stanno ben comportando. Si prosegue fino alla fine del mese. Per i risultati completi e per seguire le partite in diretta il sito è [www.coruschess.com](http://www.coruschess.com). **LA PARTITA DELLA SETTIMANA** Dal torneo in corso a Wijk aan Zee. Anand - Leko (Siciliana) 1. e4 c5 2. Cf3 Cc6 3. d4 c:d4 4. C:d4 Cf6 5.

Cc3 e5 6. Cdb5 d6 7. Ag5 a6 8. Ca3 b5 9. A:f6 g:f6 10. Cd5 f5 11. c3 Ag7 12. e:f5 A:f5 13. Cc2 0-0 14. Cc3 Ae6 15. Ad3 f5 16. 0-0 Ta7 17. a4 Ce7 18. C:e7+ T:e7 19. a:b5 a:b5 20. Ab5 d5 21. Ta6 f4 22. Cc2 Ac8 23. Ta8 Dd6 24. Cb4 Ab7 25. Ta7?! (migliore 25. T:f8+ A:f8 26. Te1) d4 26. Aa6? (così si perde; giusta 26. Ac6!) Ac6 27. T:e7 D:e7 28. C:c6 Dc6 29. Cb4 f3 e il Nero sta meglio, ma il Bianco riesce a tenere) A:g2! 27. Ac4+ Rh8 28. Ta6 Dc5 29. R:g2 f3+ 30. Rh1 D:c4 31. Tc6 Db5 32. Td6 e4 33. T:d4 A:d4 34. D:d4+ Dc5 35. D:e5+ T:e5 36. Cc2 Tb8 37. Ce3 Tc5 38. h3 T:b2 39. c4 Tg5 40. Rh2 Rg8 41. h4 Tg6 42. Rh3 Rf7 43. Cf5 Tc2

**Karjakin - Nikolic** Wijk aan Zee 2004

Il Bianco muove e vince

Dal gruppo B del grande torneo in corso in Olanda, una bella combinazione del quindicenne ucraino

Soluzione

44. Ce3 Td4 45. c5 Re6 46. c6 Tg8 47. c7 Tc8 48. Rg3 T:c7 49. Rf4 Td4 50. Ta1 Tf7+ 51. Rg3 Td8 52. Ta6+ Re5 53. Cg4+ Rd5 54. Cf6+ T:f6 55. T:f6 Re5 56. Th6 Tg8+ 57. Rh3 e3 0-1

**CALENDARIO** Tornei. Il 29-30 gennaio e 5-6 febbraio week-end a Ceriano Laghetto (Mi) tel. 02.9662253; e all'Hotel Touring di Falconara (An) campionato provinciale per Ancona e Pesaro-Urbino. La settimana successiva tornei a Monsiecle, Ozzano Emilia, Genova Nervi e Roma Accademia. - Semilampo. Sabato 29: Ozzano Emilia (Bo) tel. 335-821654; Genova tel. 010.2477648. Domenica 30: Gorle (Bg) tel. 035.232275. - Per i dettagli [www.italiascacchistica.com](http://www.italiascacchistica.com) e [www.federscachi.it](http://www.federscachi.it)

**KASPAROV** Con un comunicato ufficiale, Garry Kasparov ha detto di essere stanco della

## L'AUTOBIOGRAFIA DI DYLAN CONQUISTA I CRITICI USA

Il primo volume della trilogia autobiografica di Bob Dylan, 'Chronicles', uscito in Italia il 13 gennaio, è in lizza per il premio dei critici americani. Il libro di Dylan rappresenta l'eccezione alla regola che vuole i critici normalmente avversi alle fatiche letterarie delle rockstar. 'Chronicles' è stato infatti accolto con lodi dai recensori americani e ora il National Book Critics Circle lo ha candidato al premio per la categoria di biografia o autobiografia. La concorrenza è dura. La rosa dei libri candidati comprende due best-seller acclamati: biografie di William Shakespeare e di Alexander Hamilton.

## «LA DONNA DEL MARE» RESTERÀ A TERRA CON TUTTI I SUOI SOGNI

Maria Grazia Gregori

Le tre donne di casa Wangel - due ragazze e la loro matrigna - anelano a lasciare la calma piatta del fiordo in cui vivono: cercano qualcosa che rompa il ron ron della vita di tutti i giorni. Come succedeva alle tre celebri sorelle cechoviane sognano luoghi che forse non esistono, la vita vera accanto a un uomo molto atteso oppure al meno peggio che possa capitare pur di sfuggire a quella che a loro sembra - e che in effetti è - una "prigione" sia psicologica sia sessuale dettata com'è dall'adesione forzata a degli stereotipi maschili. Ma solo una fra le tre, Ellida, la matrigna, protagonista di La donna del mare di Ibsen (in scena al Teatro Carignano di Torino) è in grado di lottare consapevolmente per scegliere il proprio destino: creatura che sogna i liberi, misteriosi spazi del mare, si trova quasi incatenata alla terraferma dal matri-

monio con un dottore vedovo e padre di due figlie. Legata al ricordo bruciante di un marinaio, un avventuriero che dopo anni ritorna da lei per portarla via con sé, sceglie alla fine di restare con il marito, che ha avuto la generosità o il coraggio, sia pure tardi, di restituire la libertà. Pur così limitata nella sua azione Ellida, dunque, appartiene a quella schiera di donne incredibilmente «rivoluzionarie» e moderne che l'immenso Ibsen ha sempre pensato in lotta per la propria vita e la propria dignità. Anche la rete dei personaggi maschili che circonda la donna e nella quale si impigliano le due ragazze Wangel, è fatta di radicati, segnati da una sotterranea infelicità o dallo spettro della vecchiaia e della morte. Nessuno è felice perché è impossibile esserlo: solo raramente si squarcia quel velo di incomunicabilità che sepa-

ra sempre e comunque l'uomo con la sua concretezza e la donna con la sua capacità di sognare. Affascinato dall'alone misterioso che circola in questo testo difficile e ambiguo, Mauro Avogadro ha costruito uno spettacolo dove sogno e quotidianità si confrontano perfino nella scena di Giacomo Andrico (uno spazio ispirato alla pittura scandinava con rocce, canne al vento e ringhiera che può essere giardino o spiaggia o stagno) e si rispecchiano anche nella nuova traduzione di Maria Valeria D'Avino. E dilata questa duplicità con l'inserimento, fra un atto e l'altro, di una ballata popolare danese Agnete e l'uomo del mare che certo Ibsen conosceva e che esalta il contenuto fiabesco e inquietante di un'opera che ruota attorno alla possibilità di superare ma anche di rifiutare i confini fra sogno e realtà. Questa,

del resto, è la cifra di questo spettacolo costruito sulla ritrosa femminilità di Elisabetta Pozzi, sulla sua presenza d'attrice moderna, in sintonia con quelle brevi estati, con quei sentimenti nascosti, con quella difficoltà di vivere. E in questa scelta si riconoscono il rassegnato amore del dottor Wangel di Antonio Zanoletti, il dolente professor Arnholm di un bravo Graziano Piazza, lo svagato Ballested di Martino D'Amico, il giovane scultore Lyngstrand che ha i giorni contati mentre lo Straniero di Andrea Bosco in cappotto nero di pelle (i costumi moderni sono di Giovanna Buzzi) appare un po' spaesato. Soprattutto si riconoscono la ragazza Bolette di Francesca Bracchino, che sposando il non più giovane professore si garantisce l'evasione e l'immatura Hilde di Olga Rossi, in procace pagliaccetto.

teatro

## CD MUSICA

Classica da collezione

BACKHAUS-BEETHOVEN

**Domani in edicola con l'Unità a € 5,90 in più**

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

## CD MUSICA

Classica da collezione

BACKHAUS-BEETHOVEN

**Domani in edicola con l'Unità a € 5,90 in più**

Silvia Boschero

Quindici minuti dopo la mezzanotte si alza il sipario: la sigla è delle più lunghe possibili. Uno sciorinare di sottotitoli affinché non ci sia il minimo dubbio su cosa stiamo per assistere. «Un programma tv per chi non guarda la tv», «Un programma tv alla ricerca del congiuntivo» e via così per diversi minuti. Arbore ci tiene a sottolinearlo in ogni modo: questa è una televisione «altra».

E come queste televisioni figlie di un dio minore (vedi *Fuori orario*), arriva in terza fascia, dopo che gli inserzionisti si sono accapigliati per il cosiddetto «prime time», lo stress è scemato e il cervello può venir riacceso.

«Meno siamo meglio stiamo» è il sottotitolo principale che dà anche nome alla sigla. E invece erano tantissimi sabato notte ad assistere alla prima puntata di *Speciale per me* (peccato fosse registrata, come saranno le altre), lo show che ha riportato Renzo Arbore e tanti suoi vecchi amici alla televisione nazionale, su Rai 1, con punte di ascolto del 41,93% di share e 3 milioni 432 mila spettatori. Oggi, dopo la benedizione dell'auditel, l'autore-presentatore (che per tutto lo spettacolo è stato affiancato dal bravo Antonio Stornaio), dedica il suo ritorno al pubblico che apprezza «una tv che non

alza voce, dove non c'è rissa, solo cordialità e amicizia. Credo - ha detto Arbore - che l'attesa, malgrado i miei sforzi di tenere tutto sotto silenzio, abbia aumentato gli ascoltatori. A quell'ora mi sarei accontentato anche del pubblico dei mercatini della domenica, quello che va alla ricerca del vintage. Credo che le etichette di supermercato della tv a buon prezzo e di modernariato si accennino bene alla merce che passa il programma. Invece ho visto che è venuto anche un altro tipo di pubblico, più numeroso».

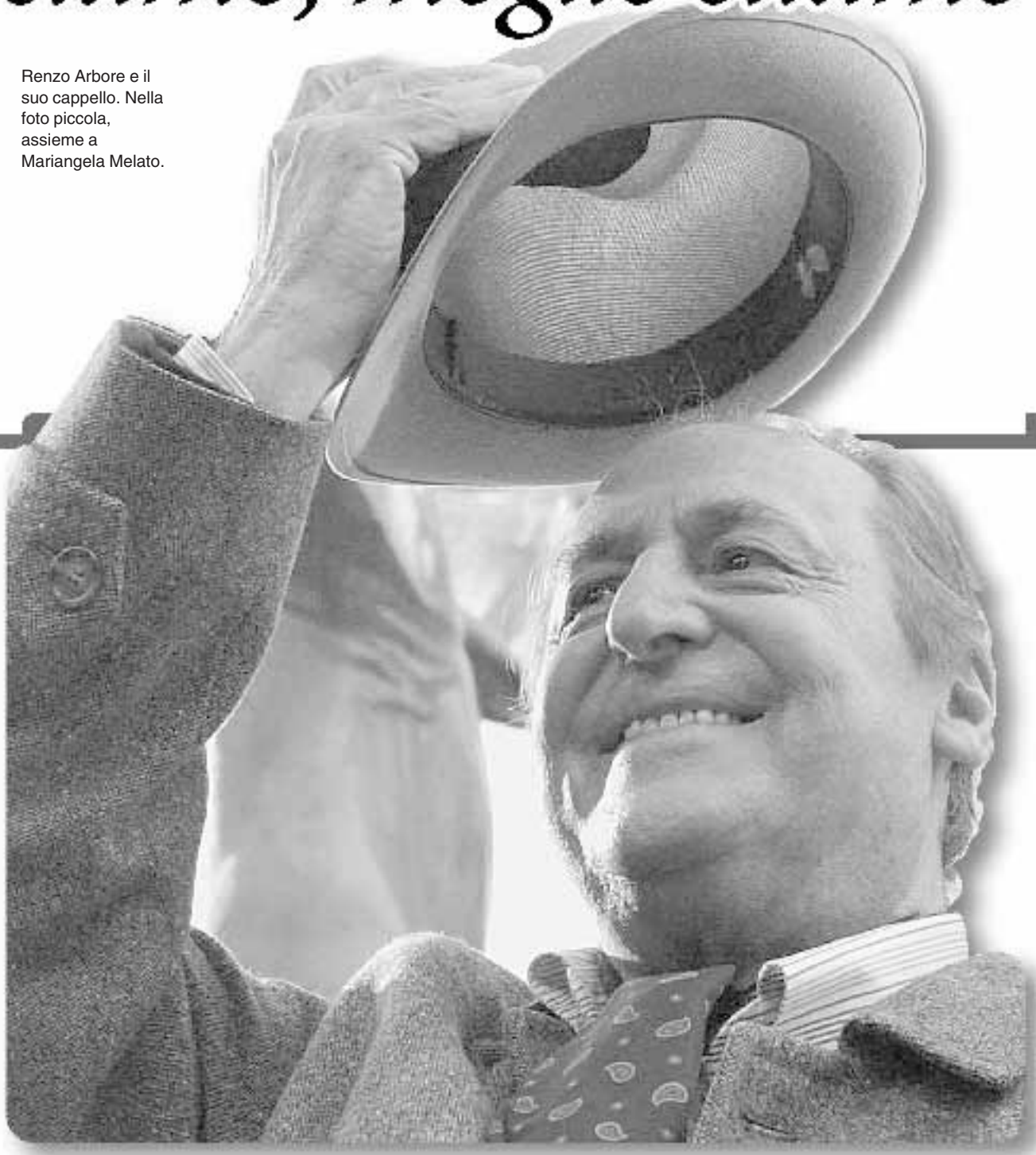
Prima della prima (visto il segreto assoluto imposto dallo stesso autore), si era

«Credo - dice Arbore - che i miei sforzi di tenere tutto sotto silenzio abbiano aumentato gli ascoltati: così tanti non se li aspettava»

«Speciale per me» conquista la notte e un pubblico milionario. Arbore se la gode, sia in scena mentre sfotte la febbre degli ascolti, sia più tardi quando registra il successo della sua trasmissione. C'è musica, ed è una notizia per la tv, ci sono le parole e le immagini quando servono. Una piccola rivoluzione



Renzo Arbore e il suo cappello. Nella foto piccola, assieme a Mariangela Melato.



vivere storicamente

## Colpi bassi alla televisione

Toni Jop

Vendetta, tremenda vendetta: Arbore, vestito del sorriso più ironico e metafisico che un gattone del Cheshire possa mettere in campo, è riuscito l'altra notte a fare a pezzi questa tv, usando la tv. Lui e pochi altri come lui. Freddo e gioviale, rispettoso e padrone, il padre di Alto Gradimento ha con determinazione messo a punto un meccanismo in apparenza indifferente alle esigenze e alle regole non scritte del mezzo televisivo; nessuna casualità: se la malizia non ci inganna, Arbore, con la radio nel cuore, ha teso la più interessante trappola che mai sia stata organizzata contro questa tv. Dicono che la tagliola ha funzionato, che milioni di persone hanno seguito fino a notte fonda l'aggiungo di *Speciale per me*: è piaciuto, di più, ha entusiasmato, di più, è stato condiviso con animo complice, quasi militante riportato per miracolo alla veglia in coda a un lungo sonno. Un girotondo profumato di politica culturale attorno alla tv che Berlusconi ha trasformato in altare al quale sacrificare libertà e coscienza. Un po' Arbore lo conosco: obietterà che sto esagerando. Ma il senso delle cose da lui messe in campo è meno sornione del suo sorriso. Prima di tutto, era il verbo - con la «v» minuscola

- era la parola: le circa due ore di trasmissione hanno ospitato e dato «visibilità» ad una quantità incontabile di parole, una logorrea comunicante simile a quella dei bimbi che hanno appena acquisito sicurezza nel parlare. Un piacere trionfante, autosufficiente: veleno per la tv del Grande Fratello. Se ne saranno accorti in molti, ma *Speciale per me* perderebbe poco se fosse messo in onda alla radio. L'immagine, per una volta, ha ceduto il passo alla parola: stava lì a far da corredo mentre si parlava di televisione, magari quella amata da Renzo Arbore, ma pur sempre tv. I tempi, soprattutto, sono quelli della parola e non c'è più nulla, in quelle due ore, che ricordi o citi il consueto e bruciante ritmo imposto alla tv dalle immagini. Lo studio è lo sfondo pastellato di un banale sogno casalingo, legnos come i dadi colorati che un tempo usavano i bambini per costruire piramidi: Arbore non eccita il passato, non gli interessa, ma si diverte a evocare sotto traccia impressionismi d'altri tempi; non è importante come eravamo, ma come abbiamo sentito e come abbiamo forse dimenticato di sentire; non sta collezionando promozioni nostalgiche, con molta modestia sta forse cercando di offrire alternative al nostro assetto attuale, al nostro standing lavorando sulla e con la memoria. Lui non si presenta, ma si fa presentare, si sdoppia con piacere, non per piacere a qualcuno e

inventa il presentatore vero, mentre il suo Jekyll - il suo corpo - sceglie la posizione di ospite. E poi gigiona, fregandosene delle convenzioni più o meno imposte dalla tecnologia televisiva. Chiacchiera con il suo cuoco - magnifico non-sense, sarebbe perfetto anche nella cucina del sottamarino giallo dei Beatles -, chiacchiera all'infinito con la sua amica Mariangela Melato, scorre immagini che la riguardano, anche qui sfilacciando ma che importa, con l'ex attrice Marisa Laurito, vecchia compagna dell'era di *Quelli della notte*, un «relitto» di carattere, tenuto ad avere carattere. Elimina il pubblico, un altro relitto ma questa volta senza virgolette, e sostituisce l'ormai più che inutile casualità della claqué con una platea di amici. E agli amici si rivolge anche quando incolla sul suo album il bel volto di Troisi, ripreso mentre trasforma un normale palco dedicato all'amicizia italo-americana in un pallone aerostatico pieno di ossigeno leggero e esilarante. *Speciale per me*, non si termina qui o lì: fende la notte come un «Midnight special», come un Eurostar. Mia figlia ha detto: che palle, non capisco niente. Ha ventuno anni. Se ha un limite, l'ultima fatica di Arbore sconta esattamente lo stesso di una delle sue prime imprese, *Bandiera gialla*: quello era vietato a tutti i maggiori di anni diciotto, questo a tutti i minori di anni quaranta.

pensato ad un ritorno al format di *Quelli della notte* o meglio ancora (per chi è affamato di buona musica dal vivo), di *D.O.C.* Invece no, ma è comunque uno stile conviviale, intelligente e brioso, impreziosito dalle immagini dei favolosi archivi Rai, a farne tutta un'altra tv rispetto a quella quotidiana a cui ci stiamo tristemente abituando. Forse troppo nostalgica (loro la chiamano *vintage*) e in un'atmosfera che indugia sulla festa tra amici, con Arbore che rispolvera ad uno ad uno tutti i cimeli di famiglia. Ma sabato notte era la prima (il numero zero, l'ha chiamato Arbore) ed era necessario fare un po' di convenevoli: Marisa Laurito messa dietro i fornelli («perché noi amici - scherza Arbore - la conosciamo più come cuoca che come attrice»), l'agiografo di Arbore Dario Salvatori, Michele Mirabella (conduttore di *Elisir*) travestito da un ipotetico fratello di Mirabella, l'anziana figlia di Guglielmo Marconi Elettra (per tributare eterno amore alla radio), il vecchio amico e compare di tv e musica Gegè Telesforo. Di *D.O.C.* in realtà c'è solo una spruzzata di musica di qualità, soprattutto quella del mattatore-virtuoso ospite fesso Stefano Bollani che oltre a suonare il «jazz» (come sottolinea Arbore per far capire che nonostante sia un genere che riempie i club di tutta Italia, in tv è totalmente snobbato), si esibisce in una parodia di Paolo Conte esilarante, ma anche la big band di ottoni Funk Off direttamente da Vicchio.

Poi c'è il ricordo, in abbondanza, ma buttato lì con simpatia, tra una battuta e l'altra che Arbore scambia con l'ex compagna di vita e scorribande Mariangela Melato, raggianti. E chi ricorda bene quella televisione e quei protagonisti che vengono continuamente rievocati, non fa che avere una sensazione di straniamento nel pensare a come tutto ciò, quando ci va bene, oggi è solo disponibile nella forma della tv- amarcord.

L'ingrediente nostalgia viene proiettato su quello che Arbore chiama giustamente lo schermo dei «reperti dispersi». È qui che sfilano i cimeli di famiglia: la Mariangela Melato ne l'Orlando di Ronconi (che poco dopo si esibisce nella veste di cantante assieme allo stesso conduttore su *Da sola me ne vo per la città*), un filmato di Massimo Troisi cantante di *La porti un bacione a Firenze*, uno dello scomparso Rocky Roberts che intona la sigla di *Bandiera gialla*, e per concludere, dulcis in fundo, Ray Charles in una versione di *O sole mio* che ha segnato (assieme allo sketch della Melato) il picco di massimo ascolto.

Una prima puntata volutamente «analogica» nel mondo in cui ovunque impera il digitale: nella musica, nella televisione e nel teatro. E a parte qualche episodio, questi raccontati, visti e suonati non erano la musica, il cinema, il teatro che vibrano oggi nelle strade. *Speciale per me* (oltre due ore e mezzo di spettacolo) è uno show su quanto di meraviglioso abbiamo vissuto in tv (spesso proprio grazie ad Arbore), o quanto di meraviglioso qualcuno, purtroppo, si è perso in tv.

In una scenografia da teatrino -casi di amici, è come se tutto fosse sospeso nel tempo, con ottimi narratori che ci conducono in viaggio in un mondo che non c'è più; a partire dalla sigla, in cui scorrono le immagini di Totò, Armstrong, Ray Charles, Tognazzi, Ella Fitzgerald, Alberto Sordi, Franco e Ciccio, Massimo Troisi.

Non è «Quelli della notte» e neppure «D.O.C.», è un'altra cosa che parla alla memoria e suggerisce l'esistenza di un'altra civiltà

cinema

**TUTTA LA «FANDANGO» STANOTTE SU LA7**

Oggi 24 gennaio su La7, alle ore 01.00, la 25a Ora - Il cinema espanso, contenitore dedicato al cinema italiano e d'autore, è incentrato sulla Fandango, Casa di Produzione fondata da Domenico Procacci che ha da poco festeggiato 15 anni di attività, una delle realtà produttive più dinamiche e attive nel panorama italiano e internazionale. Presentato da Steve Della Casa, il programma propone un materiale variegato ed interessante: backstage di film, cortometraggi, videoclip, reading letterari e documentari. Domani, Ascanio Celestini presenterà il suo documentario "Storie e musica di lavoratori notturni".

musica

**BRAVO PAPPÀNO: SAI DARE A SCHOENBERG CIÒ CHE È DI SCHOENBERG**

Erasmus Valente

Impensabile concerto l'altra sera al Parco della Musica, proposto e splendidamente realizzato da Antonio Pappàno che, dal prossimo ottobre, succederà al maestro Myung-Whun Chung nell'incarico di direttore musicale dell'Accademia di Santa Cecilia. Una nomina decisa da Luciano Berio già nel 2003, accettata da Antonio Pappàno che, dal 2002, è direttore musicale del Covent Garden di Londra, dove è nato da genitori italiani nel 1959. In attesa dell'ottobre suddetto, l'illustre Maestro (grandiosi successi in tutto il mondo) si è già più volte accostato alla "sua" prossima, nuova orchestra. Dopo assaggi con musiche di Ciaikovski, Haydn, Kodály (Salmo ungarico) e Bernstein (West Side Story), Pappàno ha trionfato ora con l'impensabile concerto di cui diciamo. Nella prima parte, la Verklarte Nacht di Schoenberg, nella versione

per orchestra d'archi; nella seconda, il primo atto della Valchiria di Wagner. Coraggiosamente Pappàno ha coinvolto nella musica di Schoenberg tutti gli «archi» dell'orchestra, per avere con tutti un'intesa. Non poteva escluderli alcuni, per includerli poi nella musica di Wagner. La Notte, sì, nel suo trasfigurarsi, è stata un po' affaticata dalla quantità del suono (necessaria poi a Wagner), che in nessun modo potrebbe autorizzare l'inclusione della Verklarte Nacht tra le composizioni sinfoniche di Schoenberg, come, invece, viene detto nel programma di sala. La Notte Trasfigurata nacque, nel 1899, come un sestetto d'archi, e tale rimase fino al 1917. Non è un poema sinfonico, «uno dei tanti, del tipo di quelli da Berlioz e Liszt in poi». Il primo poema sinfonico di Schoenberg - diremmo - è il Pelleas und Melisande, risalente

al 1903. Schoenberg rivide la partitura ancora nel 1943. Con trascrizioni e revisioni cercava di allontanare dalla Notte trasfigurata la poesia di Richard Dehmel che l'aveva ispirata. Una coppia d'innamorati s'inoltra nella notte rischiarata dalla Luna, e Lei dice a Lui di essere in attesa di un bimbo che nascerà, però, dall'amore di un altro. Lui la stringe a sé con dolcezza, come assumendosi la paternità della creatura che la donna ha in seno. Tra il 1907/08, un giovane pittore viennese, Richard Gerstl, aveva preso a frequentare la famiglia Schoenberg. Dava anche lezioni ad Arnold che amava la pittura, ma il risultato fu un innamoramento tra il Gerstl e la moglie del Maestro. Schoenberg superò la spinta al suicidio cui, invece, cedette - a venticinque anni - il giovane pittore. E a venticinque anni Schoenberg aveva composto quel Se-

stetto che ora lo tormentava. A siffatto modo di tragedia, il geniale, fantastico Pappàno ha poi aggiunto l'altro che si stringe nel primo atto della Valchiria. Uno sconosciuto, Sigmund, arriva, nottetempo, in casa di Siglinda, che ha anche un marito, e, rievocando il passato, si scopre che i due giovani sono fratello e sorella, ma anche, soprattutto, due innamorati. Ed ecco così che un'altra notte, trasfigurata dall'amore, conclude il primo atto della Valchiria in una sua ampia arcata. Sforziano in un delirio esultante canti e suoni. Un capolavoro sia la musica che l'esecuzione. Quasi un rombo cosmico, l'applauso ai tre splendidi cantanti (Katarina Dalayman, Robert Dean Smith, Phillip Ens), all'orchestra, e al direttore salutato come un'eroica divinità della musica.

# Consuelo, addio e «Besame mucho»

È morta la signora Velásquez, autrice messicana di una delle più grandi hit di tutti i tempi

Leoncarlo Settimelli

All'età di 84 anni è morta ieri Consuelo Velásquez, compositrice messicana, autrice di un centinaio di canzoni di scarsa popolarità, se si eccettua una, quella che ha fatto sognare, innamorare, ballare milioni di individui in tutto il mondo. Il titolo è *Besame mucho*, tradotta in venti lingue e interpretata da tanti artisti che in essa hanno ritrovato e trasmesso risonanze di innamoramenti, di tanti balli della mattonella cullati da queste note apparentemente semplici eppure capaci di esprimere grandi sentimenti.

Era nata a Jalisco, Consuelo Velásquez, e aveva studiato a Guadalajara. Il pianoforte era il suo strumento ma pare che la sua carriera di interprete non avesse grossi sbocchi. Senonché, tra il 1937 e il 1941 - la data di nascita non è ben certa - si mise a comporre canzoni ispirata dal clima del bolero, che è un genere lento e sentimentale. Non lo si confonda con la danza omonima, che qualcuno vuole abbia dato origine al valzer e che letteralmente sta a significare che la donna viene lanciata in alto dal ballerino e opla, vola come un passerotto. Né si pensi al famoso *Bolero* di Ravel, pure ispirato a questa danza di origine spagnola. Ora, invece, componete qualcosa sul ritmo di una rumba lenta, metteteci parole tipo «besame/besame mucho/como si fuera esta noche la ultima vez» ed otterrete quella miscela esplosiva che è la canzone scritta

dalla Velásquez, che abbiamo sentito tutti in decine di colonne sonore, di dischi, di esecuzioni di orchestre che ci facevano ballare appiccicati alla guancia di lei, la ragazza del momento, tra sudori e odori di chinotto (odori di casa del popolo) e madri che, sedute ai lati della sala, controllavano che non si andasse troppo oltre ma che sotto sotto, forse, calcolavano anche se saremmo stati un possibile buon partito oppure no.

Giorgio Calabrese, uno dei nostri più bravi parolieri (*Il nostro concerto*, *Arrivederci*, *E se domani*) nonché traduttore di tante canzoni di successo, ad un convegno sulla canzoni tradotte ricordava come nel dopoguerra praticasse il dancing «L'edera» di Genova, così chiamato perché era gestito dal Partito Repubblicano. Una sera, stava ballando con una bella ragazza e il complessino attaccò *Besame mucho*: la melodia sarà stata suonata da una tromba, le chitarre elettriche non erano ancora diffuse, e l'accompagnamento affidato al piano e al contrabbasso acustico, mentre la batteria ritmava a ritmo di rumba. «Besame/besame mucho...» cominciò a canticchiare la ragazza, sfiorando con le labbra l'orecchio di lui. «Guarda che io lo faccio subito», ansimò Giorgio, vedendo la sala girare. Lei si staccò sorpresa e gli disse: «E perché? Mica ti chiami mucho».

Come tutti i compositori che vedono una loro canzone prendere il volo, anche Consuelo Vasquez si sarà sorpresa del successo mondiale del suo brano, che l'aveva



Che c'entrano i Beatles? Anche loro hanno messo a punto una versione di «Besame mucho»

resa ricca. Ricca e famosa? No, famosa non si può dire, anche perché la notorietà dei musicisti messicani, che pure dalla *Cucaracha* in poi hanno dato parecchio alla musi-

ca, non è così grande. Che cosa c'era e c'è, dunque, in questa canzone che ne ha fatto una icona della musica leggera di tutti i tempi? Forse il fascino esotico della lingua

spagnola, quel «besame» che sa di cipria. Perché il resto è una semplice storia d'amore, di abbandono, come se si fosse alle soglie della fine del mondo. «Baciami, baciami tanto, come se questa notte fosse l'ultima volta». Perché lui, o lei, stanno per andarsene, sanno che non ci sarà un domani.

In Italia cominciò a circolare nella versione di Dea Garbaccio, naturalmente un po' castigata: «Besame, besame mucho/ fa' che diventi una piccola parte di te» e dunque non c'era l'abbandono, ma funzionava lo stesso perché si avvertiva che dietro c'era il dramma, la separazione e la storia andava avanti con le parole «in questa notte la vita ti voglio donar». Eccoli lì, il cedimento, l'aura di peccato, ad onta dei tempi (io la ricordo ovviamente negli anni del dopoguerra) e delle spinte castigatrici che poi daranno vita al Festival di Sanremo.

Era bella la musica? Era banale? E chi può dirlo? E poi non diceva Zavattini che le canzonette eccitavano la sua immaginazione, che quando ascoltava il misterioso caballero Don Ramon che s'innamorava della bella Concepcion, «vi prego di credermi, io non vedo una pampa qualsiasi, ma una pampa con certa terra, certo cielo, certa erba che sono molto belli... Quando Delia Lodi canta *Perché non sognar*, vedo anch'io delle cose straordinarie, o squallano dei remoti campanelli d'allarme, o dei globuli rossi piangono confessando le loro colpe...».

Prima di lui, è cosa nota, Marcel

Proust ci aveva invitati tutti a odiare la musica cattiva ma «non disprezzatela. Siccome si suona e si canta molto più appassionatamente della buona, a poco a poco essa si è riempita del sogno e delle lagrime degli uomini. Per questo vi sia rispettabile. Il suo posto, nullo nella storia dell'arte, è immenso nella storia sentimentale della società».

Nel suo ultimo romanzo, *La misteriosa fiamma della Regina Loana*, anche Umberto Eco si imbatte in *Besame mucho* chiedendosi: «Ma io come vivevo in questa Italia schizofrenica, l'Italia che inneggiava al Duce e mandava i ragazzi in guerra, piangeva sui morti delle Fosse Ardeatine e però cantava *Besame mucho* e *Faccetta nera*?». Si risponde, professor Eco. E prenda atto, come noi, che *Besame mucho* è nelle suonerie dei telefonini, che l'hanno incisa i Beatles e Cesaria Evora, Ivano Fossati e Michel Petrucciani, Roy Paci e Mina (era il '68, ma le fu perdonato), che vi hanno accennato Carmen Consoli e Leonardo Pieraccioni e si trova sui dischi di mille orchestre e orchestre; e che ha dato spunto a romanzi e film, tra cui quello ispirato al libro omonimo di Deaglio con la regia di Maurizio Ponzi. E poi giù, ispirando ispirando, fino alle offerte di massaggi con cioccolatini dal nome Besame mucho, «cioccolato fondente - dice la pubblicità - e magiche essenze per massaggi da gustare fino a notte fonda».

Calvo, signora Consuelo Velásquez, ne ha fatti di danni, lei.

fabio bolognini / exploit

# è tutta un'altra storia.

## i misteri d'italia

Le vicende che hanno segnato la nostra democrazia storie di intrecci, bugie, depistaggi per comprendere l'Italia di oggi.

ogni mese in edicola con l'Unità.

Prima uscita:

**Wilma Montesi** la ragazza con il reggicalze. di Vincenzo Vasile, prefazione di Carlo Lucarelli



5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

# l'Unità

## GENOVA

## AMBROSIANO

via Butta, 1 Tel. 0106136138

300 posti N.P.

## AMERICA

via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A Ray 15:30-18:30-21:30 (E 6,50)

SALA B Un bacio appassionato 15:30-18:00-20:15-22:30 (E 6,71)

## ARISTON

vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 Private 15:00-17:50-20:20-22:30 (E 5,00)

SALA 2 Melinda e Melinda 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00)

## CHAPLIN

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti Riposo

## CINECLUB FRITZ LANG

via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

## CINEPLEX PORTO ANTICO

Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 Alexander 15:40-18:00-22:20 (E 7,00)

SALA 2 Ray 15:40-18:40-21:40 (E 7,00)

SALA 3 Alexander 17:30-21:00 (E 7,00)

SALA 4 The Grudge 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00)

SALA 5 Shrek 2 15:20-17:40 (E 7,00)

SALA 6 La foresta dei pugnali volanti 20:10-22:45 (E 7,00)

SALA 7 Che pasticcio, Bridget Jones! 16:15-18:45-21:15 (E 7,00)

SALA 8 Saw - L'Enigmista 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,00)

SALA 9 Alla luce del sole 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

SALA 10 36 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

## CITY

Tel. 0108690073

Nicotina 16:00-18:00-20:30-22:30 (E)

## CLUB AMICI DEL CINEMA

via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti The Manchurian candidate 21:15 (E 5,20)

## CORALLO

via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 Riposo

SALA 2 Riposo

## EDEN

via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti Shrek 2 15:40-17:50-20:00-22:10 (E 4,00)

## EUROPA

via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti Riposo

## INSTABILE

via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Riposo

## LUMIERE

via Vitale, 1 Tel. 0105059306

243 posti Exits 21:00 (E)

## IL FILM: Principe azzurro cercasi

Giovane principessina cerca marito e affoga in una melassa cinematografica

Romantiche da principessina cerca marito 2, la vendetta. Garry Marshall torna a riproporci la sua "pretty princess" Anne Hathaway con questo sequel, *Principe azzurro cercasi*: favola sull'amore, qualche gag (poco divertente), molte gaffes in stile Bridget Jones, buonismo a palate e a buon prezzo, come la verdura vecchia ai mercati generali. Il tutto fa da farcitura ad una trama sceneggiata come un serial per adolescenti: giovane principessina con la testa fra le nuvole non può sedere sul trono se prima non trova marito, allora scatta la caccia al fortunato, guai e ostacoli si frapperanno alla felicità del regno, canzoni e amore l'accompagneranno, e infine il bene trionferà... Sconsigliato.



## NICKELODEON

via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

145 posti Riposo

## NUOVO CINEMA PALMARO

via Prà, 164 Tel. 0106121762

100 posti Ocean's Twelve 21:00 (E 5,5)

## ODEON

corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala Gil Incredibili - Una normale famiglia...

280 posti 16:00 (E 5,00)

The Grudge 18:15-20:30-22:30 (E 5,00)

Sala La foresta dei pugnali volanti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00)

## OLIMPIA

via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

800 posti Riposo

## RITZ

piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti Riposo

## SAN GIOVANNI BATTISTA

Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Che pasticcio, Bridget Jones! 19:00-21:15 (E 3,50)

## SAN SIRO

via Pietrana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti Matrimoni e pregiudizi 19:30-21:30 (E 5,50)

## SIVORI

salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 Alla luce del sole 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00)

SALA 2 Riposo

## UCI CINEMAS FIUMARA

Tel. 199123321

SALA 8 MODUS Alexander 17:15-21:00 (E 7,00)

SALA 1 Il mistero dei templari 17:50 (E 7,00)

SALA 2 Riposo

SALA 3 36 17:45-20:00-22:15 (E 7,00)

SALA 4 Alexander 18:15-22:00 (E 7,00)

SALA 5 36 17:45-20:00-22:15 (E 7,00)

SALA 6 Christmas in love 17:40 (E 7,00)

SALA 7 Ocean's Twelve 20:10-22:50 (E 7,00)

## SALA 5

143 posti Nicotina 16:40-18:40-20:40-22:40 (E 7,00)

## SALA 6

216 posti The Grudge 18:00-20:20-22:40 (E 7,00)

## SALA 7

216 posti La foresta dei pugnali volanti 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

## SALA 9

216 posti Ray 16:20-19:20-22:20 (E 7,00)

## SALA 10

216 posti Alexander 16:30-20:15 (E 7,00)

## SALA 11

320 posti Saw - L'Enigmista 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00)

## SALA 12

320 posti Che pasticcio, Bridget Jones! 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

## SALA 13

216 posti Shrek 2 16:05-18:10-20:15-22:20 (E 7,00)

## SALA 14

143 posti Tutte le ex del mio ragazzo 17:45-20:00-22:15 (E 7,00)

## UNIVERSALE

via Rocca Taglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 Saw - L'Enigmista 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16)

## SALA 2

525 posti Alexander 15:00-18:15-21:30 (E 5,16)

## SALA 3

600 posti 36 20:30-22:30 (E 5,16)

## SALA 4

600 posti Shrek 2 15:00-17:00 (E 5,16)

## PROVINCIA DI GENOVA

## BARGAGLI

PARROCCHIALE BARGAGLI

piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

## BOGLIASCO

## PARADISO

largo Skrzabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo

## CAMOGLI

## SAN GIUSEPPE

via Romana - Riva, 153 Tel. 0185774590

204 posti Riposo

## CAMPO LIGURE

## CAMPESE

via Convento, 4

140 posti Riposo

## CAMPOMORONE

## AMBRA

via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti Che pasticcio, Bridget Jones! 21:15 (E 5,50)

## CASELLA

## PARROCCHIALE CASELLA

via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti Riposo

## CHIAVARI

## CANTERO

piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti Riposo

## MIGNON

via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti Alexander 16:15-21:15 (E 3,70)

## CICAGNA

## FONTANABUONA

via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

## ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

## MASONI

## O.P.MONS. MACCIO'

Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti Ocean's Twelve 21:00 (E 3,50)

## RAPALLO

## AUGUSTUS

via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 Riposo

300 posti Riposo

200 posti Riposo

150 posti Riposo

## GRIFONE

corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti Che pasticcio, Bridget Jones! 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)

## RONCO SCRIVIA

## COLUMBIA

via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti Riposo

## ROSSIGLIONE

## SALA MUNICIPALE

piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti Riposo

## SANTA MARGHERITA LIGURE

## CENTRALE

largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti Saw - L'Enigmista 16:00-18:10-20:20-22:20 (E 6,50)

## SESTRI LEVANTE

## ARISTON

via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti Alexander 19:00-22:00 (E 4,50)

## IMPERIA

## CENTRALE

via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871

Zatoichi 16:15-20:15-22:30 (E 5,00)

## DANTE

piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti Riposo

## IMPERIA

via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti 36 15:30-17:50-20:20-22:40 (E 5,00)

## PROVINCIA DI IMPERIA

## SANREMO

## ARISTON

corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti Riposo

## CENTRALE

corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184587822

864 posti Alla luce del sole 15:30-22:30 (E 7,00)

## Saw

Di James Wan e Leigh Whannell con Cary Elwes

I due giovani ed esordienti autori hanno dichiarato di aver mescolato tutti gli incubi d'infanzia in un gran calderone. In realtà hanno preso l'anima di "Seven", immersa dentro il "Cubo" di Vincenzo Natali, e con un aggiunta di gusto per il disgusto hanno creato un thriller diverso dai due citati, che fa quel che può con un basso budget, in un certo senso originale, ideato al solo scopo di shockare lo spettatore tirando la corda dell'exploitation e lanciando qualche colpo di scena qua e là. Risultato macabro e morboso.

## Private

Di Saverio Costanzo con Mohammad Bakri, Lior Miller

Un film assolutamente da non perdere, opera prima del figlio di Maurizio Costanzo. Storia familiare, storia vera, dramma israelo-palestinese, ricco di tensione drammatica, girato in digitale con un linguaggio che sa di documentario. Grande metafora dei territori occupati, ma soprattutto grande capacità comunicativa emotiva. Un film che insegna il senso più alto del concetto di "resistenza", all'occupazione ma anche alla violenza. Un film che - come pochi altri - è capace di insegnare a non odiare. Coinvolgente.

## Che pasticcio Bridget Jones!

Di Beeban Kidron con René Zellweger, Hugh Grant, Colin Firth

La bionda cicciottella più amata d'Inghilterra colpisce ancora, con il suo treno di problemi, a suon di gaffes, testardaggine e insoddisfazioni varie. Parte bene: ha un fidanzato perfetto, quando si lancia nel lavoro atterra sempre nel vivo dell'azione, nello sport non si fa superare da nessuno, dirige un coro femminile di detenute sgrammaticate, ma è perseguitata dai dubbi ed innamorata della depressione. Un po' sopra le righe, con poche pretese, una commedia così così che regala qualche sorriso.

## a cura di Edoardo Semmola

## RITZ

corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti Ray 15:30-22:30 (E 7,00)

## ROOF

corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 Alexander 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 2 Che pasticcio, Bridget Jones! 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 3 La foresta dei pugnali volanti 20:00-22:30 (E 7,00)

## SANREMESE

corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822

160 posti 36 20:30-22:30 (E 7,00)

## TABARIN

corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

95 posti Un bacio appassionato 15:30-22:30 (E 7,00)

## LA SPEZIA

## CONTROLUCE DON BOSCO

via Roma, 128 Tel. 0187714955

Immortal (ad vitam) 21:00 (E)

## GARIBALDI

via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

250 posti La Niña Santa 20:00-22:15 (E 5,16)

## IL NUOVO

via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

250 posti Alla luce del sole 20:15-22:15 (E 6,50)

## PALMARIA

via Palmiera, 50 Tel. 0187518079

Riposo

## SMERALDO

via XX Settembre, 300 Tel. 018720104

SALA 1 La foresta dei pugnali volanti 20:00-22:15 (E 6,20)

SALA 2 Che pasticcio, Bridget Jones! 20:00-22:15 (E 6,20)

SALA 3 Closer 20:00-22:15 (E 6,20)

## PROVINCIA DI LA SPEZIA

## LERICI

## ASTORIA

via Genini, 40 Tel. 0187965761

308 posti Un bacio appassionato 21:00 (E 4,00)

## SAVONA

## DIANA

## TORINO

<b>ADUA</b>	
<p>corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521</p>	
<b>SALA 100</b>	<b>Shrek 2</b> 15:45-18:00 (E 6,50)
	<b>Nicotina</b> 20:15-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 200</b>	<b>Il mistero dei templari</b> 20:00-22:30 (E 6,50)
	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b> 15:30-17:50 (E 6,50)
<b>SALA 400</b>	<b>Alexander</b> 15:30-18:30-21:45 (E 6,50)

<b>AGNELLI</b>	
<p>via Sarpi, 111 Tel. 0113161429</p>	
<p>374 posti</p>	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b> 21.00 (E 3,70)

<b>ALFIERI</b>	
<p>piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447</p>	
<b>Sala Allieri</b>	<b>Riposo</b>
<b>Solferino 1</b>	<b>Se devo essere sincera</b> 20:20-22:30 (E 6,50)
<b>Solferino 2</b>	<b>Birth - Io sono Sean</b> 20:10-22:30 (E 6,50)

<b>AMBROSIO MULTISALA</b>	
<p>corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007</p>	
<b>SALA 1</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 472 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,25)
<b>SALA 2</b>	<b>The Grudge</b> 208 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,25)
<b>SALA 3</b>	<b>Tu la conosci Claudia?</b> 154 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,25)

<b>ARLECCHINO</b>	
<p>corso Sommeller Germano, 22 Tel. 0115817190</p>	
<b>SALA 1</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 437 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Saw - L'Enigmista</b> 219 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)

<b>CAPITOL</b>	
<p>via Cernaia, 14 Tel. 011540605</p>	
<p>488 posti</p>	<b>Riposo</b>
<b>CARDINAL MASSAIA</b>	
<p>Via Massaia, 104 Tel. 011257881</p>	
	<b>Riposo</b>

<b>CENTRALE</b>	
<p>via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110</p>	
<p>240 posti</p>	<b>Les Choristes - I ragazzi del coro</b> 16:30-18:30 (E 4,00)
	<b>Confidenze troppo intime</b> 20:00-22:30 (E 4,00)

<b>CHARLIE CHAPLIN</b>	
<p>via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723</p>	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>

<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>	
<p>via Baretti, 4 Tel. 0118125128</p>	
<p>112 posti</p>	<b>Riposo</b>

<b>CINEPLEX MASSAUA</b>	
<p>piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300</p>	
<b>SALA 1</b>	<b>Tu la conosci Claudia?</b> 117 posti 20:20-22:30 (E 4,00)
	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b> 15:10-17:40 (E 4,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Saw - L'Enigmista</b> 117 posti 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 4,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 127 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 4,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Alexander</b> 127 posti 15:00-18:30-22:00 (E 4,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Shrek 2</b> 227 posti 15:00-17:20-20:00-22:20 (E 3,50)

<b>DORIA</b>	
<p>via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011544222</p>	
<p>448 posti</p>	<b>Saw - L'Enigmista</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)

<b>DUE GIARDINI</b>	
<p>via Montalcone, 62 Tel. 0113272214</p>	
<b>SALA NIRVANA</b>	<b>Alexander</b> 295 posti 15:15-18:30-21:50 (E 4,00)
<b>SALA OMBREROSSE</b>	<b>Alla luce del sole</b> 149 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 4,00)

<b>ELISEO</b>	
<p>via Monginevro, 42 Tel. 0114475241</p>	
<b>BLU</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 220 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,10)
<b>GRANDE</b>	<b>La foresta dei pugnali volanti</b> 450 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>ROSSO</b>	<b>Un bacio appassionato</b> 220 posti 15:25-17:40-20:00-22:30 (E 4,00)

<b>EMPIRE</b>	
<p>piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642</p>	
<p>244 posti</p>	<b>Ferro3 - La casa vuota</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,70)
<b>ERBA MULTISALA</b>	
<p>corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447</p>	
<b>SALA 1</b>	<b>La sposa turca</b> 120 posti 20:00-22:30 (E 4,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<p>360 posti</p>	

<b>ESEDRA</b>	
<p>via Bagetti, 30 Tel. 0114337474</p>	
<p>221 posti</p>	<b>Riposo</b>
<b>FIAMMA</b>	
<p>corso Trapani, 57 Tel. 0113852057</p>	
<p>1284 posti</p>	<b>Riposo</b>

<b>FRATELLI MARX &amp; SISTERS</b>	
<p>corso Belgio, 53 Tel. 0118121410</p>	
<b>Sala Chico</b>	<b>Saw - L'Enigmista</b> 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 4,00)
<b>Sala Groucho</b>	<b>Alexander</b> 15:15-18:30-21:50 (E 4,00)
<b>Sala Harpo</b>	<b>Alla luce del sale</b> 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 4,00)

<b>GIOIELLO</b>	
<p>via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768</p>	
<p>500 posti</p>	<b>Riposo</b>
<b>GREENWICH VILLAGE</b>	
<p>Via Po, 30 Tel. 0118173323</p>	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>

<b>IDEAL CITYPLEX</b>	
<p>corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316</p>	
<b>SALA 1</b>	<b>36</b> 754 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Alexander</b> 237 posti 14:30-17:50-21:15 (E 4,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 148 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)
<b>SALA 4</b>	<b>Tu la conosci Claudia?</b> 141 posti 16:30-18:30-20:30 (E 4,50)
	<b>The Grudge</b> 14:30-22:30 (E 4,50)
<b>SALA 5</b>	<b>Shrek 2</b> 132 posti 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,50)

<b>KING</b>	
<p>via Po, 21 Tel. 0118125996</p>	
<p>180 posti</p>	<b>Riposo</b>
<b>KONG</b>	
<p>via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614</p>	
<p>107 posti</p>	<b>Riposo</b>
<b>LUX</b>	
<p>galleria San Federico, 33 Tel. 011541283</p>	
<p>1336 posti</p>	<b>Spartan</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)

<b>MASSIMO MULTISALA</b>	
<p>via Verdi, 18 Tel. 0118125606</p>	
<b>Sala 1</b>	<b>La foresta dei pugnali volanti</b> 480 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,20)
<b>Sala 2</b>	<b>Melinda e Melinda</b> 149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,20)
<b>Sala 3</b>	<b>La classe operaia va in paradiso</b> 149 posti 18:15 (E 5,20)
	<b>Sbatti il mostro in prima pagina</b> 18:15 (E 5,20)
	<b>Banditi a Milano</b> 20:30 (E 5,20)
	<b>L'amante di Gramigna</b> 22:30 (E 5,20)

<b>MEDUSA MULTISALA</b>	
<p>via Livorno, 54 Tel. 0114811221</p>	
<b>SALA 1</b>	<b>Alexander</b> 262 posti 15:00-18:30-22:00 (E 5,00)
<b>SALA 2</b>	<b>La foresta dei pugnali volanti</b> 201 posti 15:25-17:45-20:10-22:30 (E 5,00)
<b>SALA 3</b>	<b>The Grudge</b> 124 posti 14:20-16:25-18:25-20:35-22:40 (E 5,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Saw - L'Enigmista</b> 132 posti 15:30-17:50-20:05-22:20 (E 5,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 160 posti 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 5,00)
<b>SALA 6</b>	<b>Shrek 2</b> 160 posti 14:25-16:20-18:15 (E 5,00)
	<b>Tu la conosci Claudia?</b> 20:10-22:25 (E 5,00)
<b>SALA 7</b>	<b>36</b> 132 posti 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 5,00)
<b>SALA 8</b>	<b>Ray</b> 124 posti 16:00-19:05-22:10 (E 5,00)

<b>MONTEROSA</b>	
<p>via Brandizzo, 65 Tel. 011284028</p>	
<p>444 posti</p>	<b>Polar Express</b> 21.00 (E 3,50)

<b>NAZIONALE</b>	
<p>via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173</p>	
<b>SALA 1</b>	<b>Closer</b> 15:45-18:00-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Nicotina</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

<b>NUOVO</b>	
<p>corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205</p>	
<b>NUOVO</b>	<b>Riposo</b>

<b>SALA VALENTINO 1</b>	<b>Tu la conosci Claudia?</b> 300 posti 20:20-22:35 (E 4,10)
<b>SALA VALENTINO 2</b>	<b>Le conseguenze dell'amore</b> 300 posti 20:10-22:30 (E 4,10)

<b>OLIMPIA MULTISALA</b>	
<p>via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448</p>	
<b>SALA 1</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Il mistero dei templari</b> 14:45-17:20-20:05-22:30 (E 4,50)

<b>PATHÈ LINGOTTO</b>	
<p>via Nizza, 230 Tel. 0116677856</p>	
<b>SALA 1</b>	<b>The Grudge</b> 141 posti 15:10-17:35-20:05-22:30 (E 6,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Ray</b> 141 posti 16:00-19:10-22:15 (E 6,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Shrek 2</b> 137 posti 15:15-17:40-20:10 (E 6,00)
	<b>Ocean's Twelve</b> 22:30 (E 6,00)
<b>SALA 4</b>	<b>36</b> 140 posti 15:00-17:20-19:55-22:30 (E 6,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Saw - L'Enigmista</b> 280 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,00)
<b>SALA 6</b>	<b>Alexander</b> 702 posti 15:00-18:30-22:00 (E 6,00)
<b>SALA 7</b>	<b>Alexander</b> 280 posti 15:20-18:50-22:20 (E 6,00)
<b>SALA 8</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 141 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 6,00)
<b>SALA 9</b>	<b>Christmas in love</b> 137 posti 14:50-20:00 (E 6,00)
	<b>Nicotina</b> 17:30-22:40 (E 6,00)

<b>SALA 10</b>	<b>La foresta dei pugnali volanti</b> 15:00-17:25-19:55-22:30 (E 6,00)
<b>SALA 11</b>	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b> 15:00 (E 6,00)
	<b>Il mistero dei templari</b> 17:35-20:10 (E 6,00)
	<b>Tu la conosci Claudia?</b> 22:50 (E 6,00)

<b>PICCOLO VALDOCCO</b>	
<p>via Salerno, 12 Tel. 0115224279</p>	
<p>360 posti</p>	<b>Riposo</b>
<b>REPOSI MULTISALA</b>	
<p>via XX Settembre, 15 Tel. 011531400</p>	
<b>SALA 1</b>	<b>Shrek 2</b> 640 posti 15:20-17:30 (E 4,50)
	<b>Tu la conosci Claudia?</b> 20:10-22:30 (E 4,50)
<b>SALA 2</b>	<b>36</b> 430 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Alexander</b> 430 posti 15:00-18:20-21:40 (E 4,50)
<b>SALA 4</b>	<b>Principe Azzurro cercasi</b> 149 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,10)
<b>SALA 5</b>	<b>Ocean's Twelve</b> 100 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 4,50)

<b>ROMANO</b>	
<p>piazza Castello, 9 Tel. 0115620145</p>	
<b>SALA 1</b>	<b>Private</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Un bacio appassionato</b> 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Alla luce del sole</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>STUDIO RITZ</b>	
<p>via Acqui, 2 Tel. 0118190150</p>	
<p>287 posti</p>	<b>Ray</b> 14:30-17:30-20:30 (E 4,50)

<b>VITTORIA</b>	
<p>via Roma, 356 Tel. 0115621789</p>	
<p>1054 posti</p>	<b>Riposo</b>
<b>PROVINCIA DI TORINO</b>	
<b>AVIGLIANA</b>	
<b>CORSO</b>	
<p>corso Laghi, 175 Tel. 0119312403</p>	
<p>364 posti</p>	<b>Alexander</b> 20:15-22:30 (E 4,50)
<b>BARDONECCHIA</b>	
<b>SABRINA</b>	
<p>via Medal, 71 Tel. 012296333</p>	
<p>359 posti</p>	<b>Riposo</b>
<b>BEINASCO</b>	
<b>BERTOLINO</b>	
<p>via Bertolino, 9 Tel. 0113490270</p>	
<p>302 posti</p>	<b>Shrek 2</b> 21.00 (E 4,00)

<b>WARNER VILLAGE LE FORNACI</b>	
<p>via Tel. 01136111</p>	
<b>Sala Mazda</b>	<b>Alexander</b> 544 posti 18:10-21:40 (E 7,20)
<b>sala 1</b>	<b>La foresta dei pugnali volanti</b> 411 posti 16:50-19:30-22:20 (E 7,20)
<b>sala 2</b>	<b>Saw - L'Enigmista</b> 411 posti 14:45-17:10-19:40-22:10 (E 7,20)
<b>sala 3</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 307 posti 15:35-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)
<b>sala 4</b>	<b>Shrek 2</b> 144 posti 15:25-17:40-19:50-22:00 (E 7,20)
<b>sala 5</b>	<b>Principe Azzurro cercasi</b> 144 posti 16:20-19:00-21:45 (E 7,20)
<b>sala 7</b>	<b>Ray</b> 246 posti 15:10-18:30-21:50 (E 7,20)
<b>sala 8</b>	<b>Ocean's Twelve</b> 124 posti 14:50-20:00 (E 7,20)
	<b>Tu la conosci Claudia?</b> 17:35-22:45 (E 7,20)
<b>sala 9</b>	<b>The Grudge</b> 124 posti 16:10-18:20-20:40-23:00 (E 7,20)
<b>BORGARO TORINESE</b>	
<b>ITALIA</b>	
<p>via Italia, 45 Tel. 0114703576</p>	
<p>204 posti</p>	<b>Shrek 2</b> 20.30 (E 6,20)
	<b>Closer</b> 22.00 (E 6,20)

<b>BUSSOLENO</b>	
<b>NARCISO</b>	
<p>C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249</p>	
<p>480 posti</p>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 21.00 (E 4,50)

<b>CARMAGNOLA</b>	
<b>MARGHERITA</b>	
<p>via Donizetti , 23 Tel. 0119716525</p>	
<p>378 posti</p>	<b>Alexander</b> 21:30 (E 4,50)
	<b>The Grudge</b> 20:00 (E 4,50)

<b>CESANA TORINESE</b>	
<b>SANSICARIO</b>	
<p> frazione S. Scairio Alto, 13/c Tel. 0122811564</p>	
	<b>Riposo</b>
<b>CHIERI</b>	
<b>SPLENDOR</b>	
<p>via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601</p>	
<p>300 posti</p>	<b>Alexander</b> 21:15 (E 4,50)

<b>UNIVERSAL</b>	
<p>via piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867</p>	
<p>207 posti</p>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 20:25-22:30 (E )

<b>CHIVASSO</b>	
<p>via Roma, 6 Tel. 0119109737</p>	
<p>314 posti</p>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 20:00-22:15 (E 4,00)

<b>POLITEAMA</b>	
<p>via Orti, 2 Tel. 0119101433</p>	
<p>379 posti</p>	<b>Alexander</b> 21.00 (E 4,00)

<b>CIRIÈ</b>	
<b>NUOVO</b>	
<p>via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984</p>	
	<b>Alexander</b> 21:15 (E 6,20)

<b>COLLEGNO</b>	
<b>REGINA</b>	
<p>via San Massimo, 3 Tel. 011781623</p>	
<b>Sala 1</b>	<b>Alexander</b> 20:45 (E )
<b>Sala 2</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 149 posti 21:15 (E )

scelti per voi

Raitre 23.40
PIAZZALE DEGLI EROI
Da Assisi, nella Basilica di San Francesco, Stefano Tommasini rievoca la figura del santo patrono d'Italia, uno dei più rivoluzionari pensatori della storia d'Italia. Fu lui, in tempi assai oscuri, a predicare per primo la parità tra l'uomo e la donna ed il rispetto per la natura. Tra le interviste, quelle alla storica medievista Chiara Frugoni ed allo scrittore Mario Rigoni Stern.

Canale 5 21.00
GLI ULTIMI FUORILEGGE
Regia di Les Mayfield - con Colin Farrell, Scott Caan, Ali Larter, Gabriel Macht, Gregory Smith. Usa 2001. 89 minuti. Western.
Jesse James torna dalla guerra ma scopre che la sua casa deve essere abbattuta per fare spazio ai binari della ferrovia. Quando una bomba fa esplodere l'abitazione, provocando anche la morte della madre, James rompe gli indugi e organizza una banda armata. Diventerà una leggenda.



Rete 4 16.45
IO CONFESSO
Regia di Alfred Hitchcock - con Montgomery Clift, Anne Baxter, Karl Malden, Brian Aherne. Usa 1953. 88 minuti. Giallo.
L'avvocato Villetta viene derubato dal sacrestano Keller che ha agito mascherato da prete. I sospetti ricadono su padre Logan, ma questi, pur conoscendo la vera identità del criminale, non può rivelarla per non infrangere il segreto confessionale. Il religioso finisce così sotto processo.

Raidue 22.50
PALCOSCENICO PRESENTA: IL TEATRO IN ITALIA
Siamo ormai nel Rinascimento avanzato. Dario Fo e Giorgio Albertazzi rievocano la nascita del teatro di situazione attraverso una delle opere simbolo del genere: "La Mandragola" di Niccolò Machiavelli. Epocali i cambiamenti nella scenografia: entra in gioco la prospettiva, dando vita a capolavori ammirati ed imitati nei teatri di tutta Europa.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with 4 columns: Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1. Lists various TV programs and their start times.

Table with 4 columns: SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, ALL MUSIC. Lists various Sky Cinema and All Music programs.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (weather icons), 'VENTI' (wind directions), 'MARI' (sea conditions), and temperature tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.

**ex libris**

*L'uomo è uscito da sé  
aspetto il suo ritorno*

Stanislaw Jerzy Lec

**MA A CHI STATE PARLANDO?**

**Beppe Sebaste**

Parliamo ancora una volta di differenza sessuale, ma anche, ahimé, di «pensiero da giornale». C'è chi dice giustamente che lo spettacolo delle penose divisioni del centrosinistra italiano sia una cosa da maschi, e che lo spagnolo Zapatero non cessa di stupirci per avere reso l'idea di un «governo di sinistra» una possibilità reale (mentre io, lo confesso, lo consideravo da tempo un ossimoro), decidendo che metà dei suoi ministri dovessero essere donne. E nella cosiddetta cultura, dove il pensiero critico si è ormai degradato a «opinioni» e gossip, a che punto è la presenza delle donne?

La nostra apologia post-natalizia della povertà, o meglio della sobrietà, come occasione per una politica che sia inversione o conversione dal consumismo, era stato notato e ripreso da siti di «donne pensanti», per esempio quello della

Libreria delle donne di Milano. La filosofa Luisa Murari ha detto di considerare cruciale la questione. È stato invece leggendo il *Corriere della Sera*, offerto sull'Eurostar, che mi sono accorto come nel frattempo anche alcuni intellettuali (tutti uomini) avessero affrontato la questione del consumismo: con una reciproca rivalità del tutto intellettuale, animati non da quegli «astratti furori» che hanno ipotecato, romanticamente, generazioni di uomini, ma dal disincanto di chi, in un giornale di destra, accusa la «sinistra» (quale?) di moralismo, perché «il consumismo bisognerebbe trattarlo con più rispetto», o perché «è difficile non provare simpatia per chi si abbandona all'orgia dei consumi». Effimeri, invece, sarebbero la Cultura (quale?) e le manifestazioni di sinistra (?).

Torna in mente quella pubblicità idiota che faceva dire



«grazie» a quanti incontravano l'omino con la borsa gialla della spesa, in obbedienza al precetto del capo che «bisogna consumare». Ma il contesto delle nostre argomentazioni riguarda la qualità della vita, non la cultura astrattamente intesa, e ha come valore la parsimonia, non i buoni sentimenti. Soprattutto, hanno come orizzonte conflittuale quel *Vivere e pensare come porci* del compianto Gilles Chatelet (Arcana), il cui *incipit* si addice particolarmente a quegli opinionisti che in Italia vanno per la maggiore coll'appellativo di terzisti: «Essere passati da carne da cannone a carne da consenso è certamente un progresso (...) ma queste carni si guastano presto: la materia prima consensuale si trasforma in umanità populista da maggioranza silenziosa». Il che fa il paio con quanto sostiene Christian Salmon, già fondatore del Parlamento degli scrittori: «l'intellettuale mediatico è un intellettuale domestico, mimetico come un camaleonte». Ma se gli intellettuali di cui parla il *Corriere* sono detti «di sinistra», e svolgono le loro «opinioni» su un giornale «di destra», in effetti a chi stanno parlando?

**CD MUSICA**

Classica da collezione

BACKHAUS-BEETHOVEN

Domani  
in edicola  
con l'Unità a € 5,90 in più

**orizzonti**

idee | libri | dibattito

**CD MUSICA**

Classica da collezione

BACKHAUS-BEETHOVEN

Domani  
in edicola  
con l'Unità a € 5,90 in più

Riccardo Petrella

L'ANTICIPAZIONE

**Lasciateci sognare**

La questione fondamentale che il sogno di pace solleva è la seguente: quanto tempo ancora bisognerà attendere perché le relazioni tra i popoli e gli Stati siano regolate dalla legge del diritto, come avviene da qualche secolo tra le popolazioni della Toscana e dell'Umbria, tra gli abitanti di Parigi e quelli di Bordeaux, tra la Danimarca e la Norvegia e, da circa sessant'anni, tra la Francia e la Germania? Quanto tempo sarà ancora necessario perché l'esempio dato dalla Germania - che ha chiesto alla Francia di rappresentarla formalmente con pieni poteri in occasione di una riunione del Consiglio dell'Unione Europea nell'autunno 2003 -, possa generalizzarsi a livello delle istanze internazionali e mondiali? Chi avrebbe potuto pensare, sessantacinque anni fa, che la Germania avrebbe compiuto un tale gesto politico (fatto unico ed eccezionale sul piano simbolico e pratico)? E chi avrebbe potuto dire, a quell'epoca, che gli europei avrebbero eletto un Parlamento europeo a suffragio universale diretto? Si deve ritenere inimmaginabile e impossibile (per le prossime due o tre generazioni) il riconoscimento da parte di Israele del diritto dei palestinesi ad avere uno Stato?

L'umanità esiste, è evidente, ma la percezione e il riconoscimento della sua esistenza restano ancora di natura sostanzialmente antropologica. L'umanità è vista come l'insieme degli esseri umani. La sua esistenza è sentita sul piano simbolico, emozionale: l'umanità è raccontata, cantata, filmata, nelle strade, nei teatri in tutte le lingue. Si resta tuttavia nel campo ideale, poetico, dei sentimenti.

Nessuno ancora rappresenta l'umanità, né è il grado di farlo. L'Onu rappresenta le «nazioni unite», non l'umanità - perché questa non potrebbe essere definita come somma delle nazioni. Nel quadro del «sistema Onu», ogni «nazione» (cioè ogni Stato) rimane sovrana al di là, al di sopra e indipendentemente dall'umanità. Non c'è una sovranità dell'umanità: la sola sovranità riconosciuta è quella degli Stati.

Nemmeno le Olimpiadi rappresentano l'umanità. Gli sportivi che vi partecipano lo fanno in nome della loro nazione, dello sport del loro paese. Sono inquadrati in squadre nazionali, sottoposti a strategie stato-nazionali obbedienti a interessi finanziari, mercantili.

Importanti passi avanti su questa strada sono rappresentati dal concetto Unesco di «patrimonio culturale dell'umanità» e dal Tribunale penale internazionale per i crimini contro l'umanità



**dalla globalizzazione al diritto all'acqua**

«Sognare non è fuggire dalla realtà. È sganciarsi dalle evidenze, lasciare deliberatamente i sentieri dell'obbedienza, proiettarsi in una realtà che si osa pensare differente». Così nel risvolto di copertina de «Il diritto di sognare» di Riccardo Petrella (Sperling & Kupfer editori, pagine 230, euro 16), nelle librerie da domani e di cui, per gentile concessione

dell'editore, anticipiamo alcune pagine. Il libro di Petrella, parla di sogni ma non è un libro dei sogni. Piuttosto, dati alla mano, è un'analisi di come va il mondo e di come potrebbe andar meglio, solo che si adottassero scelte economiche e politiche adatte all'«umanità», concetto che Petrella cerca di far uscire dalla vaghezza retorica.

Riccardo Petrella, economista politico, docente in diverse università europee, ha fondato nel 1991 il Gruppo di Lisbona, un'associazione internazionale che studia i problemi della globalizzazione; e nel 1997 ha creato il Comitato internazionale per il Contratto mondiale dell'acqua, che si batte per il diritto umano, individuale e universale, all'accesso all'acqua potabile.

Occorre creare istituzioni politiche continentali e intercontinentali fondate sul trasferimento e la spartizione di sovranità tra Stati decisi a dare vita ad architetture sovranazionali

li sono giustificate e appropriate. Per il grande politologo e filosofo Norberto Bobbio, recentemente scomparso, una democrazia «minimale» implica che le decisioni collettive siano prese sulla base della partecipazione di tutti - direttamente o indirettamente - a maggioranza e dopo una libera discussione. Trasposta a livello della democrazia

Eppure sono stati realizzati piccoli, ma importanti, passi. Uno di questi è rappresentato dal concetto di «patrimonio culturale dell'umanità» introdotto dall'Unesco. Con questo concetto, l'Unesco fa sì che l'insieme degli Stati membri riconosca un sito, un monumento, un'opera o una città come «patrimonio dell'umanità». Si tratta di un piccolo passo, perché l'umanità non diventa per questo soggetto responsabile e garante della protezione, della conservazione e della valorizzazione di quel sito o monumento. Il responsabile proprietario del «patrimonio» resta la collettività locale o nazionale, e l'Unesco svolge essenzialmente un ruolo di garante morale. Le città di San Gimignano, Evora (Portogallo) e Huế (Vietnam), per esempio, sono state classificate patrimonio dell'umanità. Nulla è cambiato per ciò che riguarda la gestione della città, se non che le autorità locali sono legate al rispetto di alcune clausole dal punto di vista urbano e delle zone di sviluppo. Agli occhi delle popolazioni locali, la classificazione della loro città si è soprattutto tradotta in un marchio che possono sfruttare sul piano turistico e per ottenere fondi. L'introduzione e la legalizzazione del concetto di «patrimonio dell'umanità» costituiscono comunque un'acquisi-

zione importante. Grazie a questo dispositivo, l'opinione mondiale è stata sensibilizzata all'idea che esistono dei beni comuni appartenenti all'umanità, facenti parte del patrimonio dell'umanità.

Il Tribunale penale internazionale per i crimini contro l'umanità (entrato in vigore nel luglio 2002 dopo la ratifica di sessanta Stati) costituisce il passo più importante realizzato finora sulla via del riconoscimento dell'umanità come soggetto giuridico, titolare di diritti e doveri. La nascita di questo tribunale significa che si può ormai legalmente accusare individui o gruppi (ma non

ancora Stati) per crimini per cui verrebbero giudicati colpevoli verso l'umanità. Sul piano giuridico, la portata di questo riconoscimento resta per il momento limitata, perché il trattato costitutivo del tribunale circoscrive il suo campo d'intervento a tre «tipi» di crimine: genocidi, crimini contro l'umanità, crimini di guerra. Come si sa, gli Stati Uniti si sono opposti all'istituzione del tribunale e gli hanno sempre negato ogni legittimità. Eppure, la creazione di questo tribunale ha aperto la via alla formazione di una giurisprudenza e di un diritto mondiale differente dal diritto internazionale tradiziona-

le. (...) S e le parole hanno un senso, l'immaginario democratico non si ferma ai territori familiari - il locale, il nazionale -, da tempo «occupati», «conquistati», controllati. La parola «libertà» ha sempre divagato in territori poco noti o anche sconosciuti come il mondo, il cosmo, ma non abbastanza «addomesticati». L'immaginario odierno troverà qualche difficoltà a costruire il desiderio di democrazia planetaria, mondiale, cosmopolita: solo perché, pur avendo una grande familiarità con l'idea planetaria, l'immaginario conosce ma-

le la Terra dal punto di vista sociale, politico, istituzionale. Non ha avuto modo di vivere concretamente il mondo, lo spazio planetario dal punto di vista politico. Esso è rimasto circoscritto, fino a oggi, in spazi ristretti, «protetti», chiusi. Inoltre, l'immaginario attuale si trova sottomesso soprattutto ai venti del dio del commercio, Mercurio, e del suo compagno, il dio delle armi, Marte, che gli rimandano un'immagine di pianeta tormentato da venti di guerra, da lotte etnoreligiose, da turbolenze commerciali, finanziarie, industriali.

Sul piano dei principi, la democrazia

mondiale, questa prescrizione dimostra la giustezza della proposta mirante alla creazione dell'organizzazine mondiale dell'umanità e alla costituzione, al suo interno, di un Consiglio di sicurezza economico e sociale. Contrariamente al sistema delle Nazioni Unite, dove «regnano» l'umanità - fittizia - e la «maggioranza» - reale - dei più forti, l'obiettivo della democrazia planetaria incita a intraprendere ogni iniziativa in grado di promuovere la più larga rappresentatività istituzionalizzata dell'umanità e di tutti gli esseri umani indipendentemente dalla loro nazionalità, razza, potenza economica e militare.

L'adozione di regole internazionali su base contrattuale a geometria variabile, limitate agli Stati contrattanti, non è una soluzione valida, nonostante la sua apparenza democratica a livello di rapporti tra Stati e la sua più grande «fattibilità». Più valida, anche se più difficile da realizzare, è la creazione di istituzioni politiche continentali e intercontinentali, fondate sul trasferimento e la spartizione di sovranità tra Stati decisi a dare vita ad architetture sovranazionali di responsabilità e gestione, nell'interesse generale.

*L'obiettivo di una democrazia planetaria non s'impone con la guerra né con dichiarazioni di principio ma con la costruzione giuridica e politica di un'umanità sovrana*

stripbook



*classifica*

- 1. **ANGELI E DEMONI** di Dan Brown Mondadori
- 2. **COL CAVOLO** di Luciana Littizzetto Mondadori
- 3. **L'APOCALISSE** di Oriana Fallaci Rizzoli
- 4. **NIENTE DI VERO TRANNE GLI OCCHI** di Giorgio Faletti Baldini Castoldi Dalai

ex aequo

- **IL CODICE DA VINCI** di Dan Brown Mondadori
- **LA PAZIENZA DEL RAGNO** di Andrea Camilleri Sellerio

*dodicigrighe*

### OVIDIO CANTA L'URBE

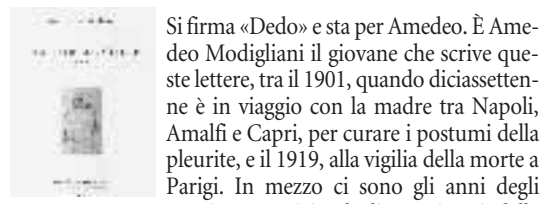


**L'eglia della città**  
di Roberto Piastri  
Edizioni Mercurio  
pagine 160  
euro 16

In questo saggio dotto ma accattivante, la giovane latinista Roberta Piastri ha passato in rassegna l'intera poesia ovidiana prestando particolare attenzione ai modi in cui viene rappresentata la città. Il libro è un'affascinante passeggiata archeologica, capace di mostrare tutta la freschezza dell'autore classico.

Roberto Carnero

### FIRMATO, MODIGLIANI



**Figlio delle stelle**  
di Amedeo Modigliani  
Via del Vento edizioni  
pagg. 31  
euro 4

Si firma «Dedo» e sta per Amedeo. È Amedeo Modigliani il giovane che scrive queste lettere, tra il 1901, quando diciassettenne è in viaggio con la madre tra Napoli, Amalfi e Capri, per curare i postumi della pleurite, e il 1919, alla vigilia della morte a Parigi. In mezzo ci sono gli anni degli stenti economici e degli entusiasmi, della bohème e dell'affermazione artistica. «Dedo» scrive alla madre, ebrea livornese colta ed emancipata (dal testo si capisce come senza scandalo abbia accettato la nascita della piccola Jeanne, che il figlio ha avuto dalla compagna Jeanne Hébuterne con cui a Parigi vive more uxorio), scrive all'amico anche lui pittore Oscar Ghiglia, a Paul Alexandre, il suo primo estimatore, e a Léopold Zborowski, il poeta polacco che lo ammira e lo foraggia nei momenti di magra. È «Zbo» a scrivere la lettera che chiude questa piccola e preziosa raccolta: quella, inviata al fratello di «Dedo» il 31 gennaio 1920, nella quale annuncia la sua morte e il suicidio, il giorno dopo, della compagna Jeanne.

m.s.p.

# Starnone e la sua cognizione del dolore

Dopo il padre in «Via Gemito», nel nuovo romanzo protagonisti la madre, l'infanzia, la nevrosi, l'arte

Maria Serena Palieri

**D**opo il padre, la madre. Se in *Via Gemito* Domenico Starnone ci aveva restituito il ritratto del furioso «Federi», ferroviere e pittore, in questo nuovo romanzo, *Labilità*, ci consegna la sarta Rusinè, con la bocca rossa e gli zigomi e gli occhi da orientale, morta giovane di cirrosi, senza colpa perché era astemia. Ma mentre il padre debordava con la sua eccessività michelangiotesca fin dalla prima pagina di *Via Gemito*, questa madre l'abbiamo davanti, flosca e saggia, un fantasma che prende carne, solo alla fine della nuova narrazione. Perché a Starnone «vedere» la propria madre richiede qualcosa di simile a un'espulsione: «Forse avevo davvero un corpo di donna, dietro la parvenza maschile. Una femmina nell'ipotalamo. Il corpo di mia madre, sicuramente. Forse - scrisi - era il suo odore quello che mi sentivo addosso, l'odore della donna che, morendo, mi si era nascosta dentro per vivere ancora» confessa nell'introdurla in scena.

Uno scrittore molto, ma non del tutto, a lui somigliante, nato nel '43, di Napoli ma al presente residente a Roma, sposato da quarant'anni con una psicoterapeuta, Clara, con figli ormai grandi e in calo di ispirazione da un bel pezzo, tenendo un corso si trova come allievo un giovane sicuro di sé fino all'insolenza, che gli affibbia la sua opera d'esordio, *Lo sguardo abile*. Parte da questo testo che lo scrittore maturo cestina, e del quale invece si parla rapi-

damente in città come di un capolavoro, una narrazione che scivola dall'oggettivo al soggettivo: chi ha ragione? quel libro è una stanca ripetizione di moduli alla Jovine e alla Alvaro, come ha deciso lui, o è frutto di un talento potente e modernissimo, come dicono gli altri? E, come nel gioco enigmistico del «bersaglio», si procede per affinità semantiche: lo sguardo del giovane è «abile», quello del più anziano, lui ora si ricorda, quand'era bambino era «labile». All'improvviso scivolava in mondi che eli-

altri non vedevano: tutto cominciò quel giorno in cui disegnò con cura ma malamente la figurina più ambita della collezione dei calciatori, Boniperti, e la mostrò ai compagni di classe pretendendo che credessero fosse vera. Per gli altri era uno «stunato», uno scimmuito, ma è di quella stranezza che lui ha fatto una vocazione. Ha ragione la moglie che, da psicoanalista, interpreta le sue allucinazioni come patologie (ma che, come una madre contiene un corpo, coi suoi ordini - «non scrivere»,

«vai a dormire», «mangia» - contiene la sua psiche) o Nadia Zanò, quarantenne di fascino, una donna che gli ha visto negli occhi «un bambino malato» e che lo asseconda e diventa la sua amante? Come capita a volte coi libri molto belli, *Labilità* è un romanzo originale ma che per schegge rimanda la mente ad altri: per il dialetto napoletano qualcuno ritornerà sul gioco giornalistico di questi giorni, l'assonanza con la Ferrante; noi, nella fisionomia di Nicola Gamurra, il giovane scrittore, ab-

biamo avvertito l'eco di *Antipatia*, uno dei racconti dei *Sillabari* di Parise; e soprattutto una gaddiana cognizione del dolore, per come la nevrosi si fa racconto. Nel nome della madre Starnone ha scritto un singolare romanzo interiore, seminato di allucinazioni e sogni. È viscerale, aperto a una lingua dell'infanzia che il protagonista ha espulso da sé nell'adolescenza e qui recupera nella sua violenza di mitraglia. È un romanzo dove lo scrittore depone se stesso sulla pagina



**Labilità**  
di Domenico Starnone Feltrinelli  
pagg. 301  
euro 16

come si depone un corpo sul tavolo per sezionarlo. E, facendo l'esercizio di anatomia, ne vede venir fuori spiriti, essenze, fumi, cioè ricordi, desideri, odi, automatismi interiori. E una madre che torna come un morto può tornare: con tutte le sue età, giovanissima e nel letto di agonia, viva com'è nei ricordi e da sottoterra com'è davvero, con le unghie lunghissime, arrotolate su se stesse - è l'immagine più potente del libro - come quelle che, si dice, continuano a crescerci dopo che siamo morti.

### McKEAN, L'ALCHIMISTA

**Q**ualcuno lo ha definito «guru della Photoshop Generation». Certo è che lo scozzese Dave McKean con le figure ci sa fare e, da buon alchimista, mescola materiali e sostanze di ogni genere alla ricerca dell'«immagine filosofale». Illustratore, autore di fumetti, videomaker, regista, impagina capolavori grafici dalle forti capacità suggestive. Collaboratore di un altro maestro di atmosfere come Neil Gaiman, per cui ha realizzato le splendide copertine della saga di *Sandman*, e con cui ha creato inquietanti favole per ragazzi (*Coraline, Il giorno che scambiai mio padre con due pesci rossi, I lupi nei muri*, tutti editi da Mondadori), McKean è il protagonista della mostra *Narcoplepsy* (e del bel catalogo edito da Hazard Edizioni) in corso, fino al 12 febbraio) alla Fabbrica del Vapore di Milano.

**Narcoplepsy**  
di Dave McKean  
Hazard Edizioni, pagine 96, euro 24,95



### Narrativa

## Un vecchio e i suoi sogni

### L'incubo si chiama vita

**T**esto onirico, visionario e poetico, questo *Oltre il sipario* di Juan Goytisolo, tra i maggiori scrittori spagnoli contemporanei. Un uomo, spinto di là nel suo tempo personale - il tempo della vecchiezza - fa i conti con la perdita della donna amata e con la colossale inconsistenza della vita; pure, con la sua origine, con l'infanzia. Quest'uomo sente che le cose intorno svaniscono, che i conti non tornano, che i sogni - gli stupidi sogni degli uomini - divengono inesorabilmente incubi; avverte che la stessa eternità è l'espeditore di dio per consolidare l'immenità della sua noia. Quest'uomo ha perso il sonno. Le catastrofi che avverte avvengono solo dentro al suo cuore spaventato. Forse non dovremmo far nascere nulla, dice Goytisolo, forse il segreto è ritrovare quel primo oblio da cui non saremmo mai dovuti emergere; in più, tutta la storia degli uomini è nell'essere gli uni contro gli altri. L'unica uguaglianza possibile per gli uomini «è l'uguaglianza dei morti». Sembra ostaggio del passato, questo uomo che pensa al «cardo infranto in

dalla pittura all'architettura

### Romanzi

## Scandalosa Doralice sulle spiagge del Mar Baltico

**C**amera con vista mare. Potrebbe nascere un bel film classico e decadente in stile Ivory da questo struttante romanzo di von Keyserling scritto nel remoto 1911. Altri tempi, altri costumi, l'aria sempre un po' supponente di una borghesia che vive attorno a se stessa in attesa di un crollo epocale che non riesce ancora a scorgere. Il mondo era diverso ai tempi dell'impressionista Keyserling: un panorama naturale suddiviso in stagioni limpide definite, un coro di voci e suoni e odori in grado di stabilire il passaggio di consegne della memoria. Erano come oggi gli amori, persi però in sofferenze private a lunga durata, forse adesso impensabili tra un SMS e una vacanza ottundente ai Caraibi. E gli amori scandiscono la vicenda esile ma travolgente di Doralice, una figura di donna quasi azzardata per i tempi, ma forse meno inattesa dopo l'Emma Bovary di Flaubert. Nel racconto di von Keyserling si re-

spira soprattutto il paesaggio, quello di un villaggio di pescatori sul Mar Baltico, in un'estate di fine Ottocento, in cui gli occhi dei signori in villeggiatura sono puntati sulla coppia scandalosa costituita da Doralice e dal pittore Hans Grill. Lei ha abbandonato il marito, un vecchio e ricco conte, per vivere apertamente il suo amore e una quotidianità serena. Si respira il vento, fioccano dialoghi e pettegolezzi, si esce a pesca di notte e si nuota, il tutto in puro stile viscontiano, mentre la bella Doralice rischia di cadere nella trappola di una nuova passione per un giovane sottotenente...

Niente melodramma né *feuilleton*, ma solo un nobile tentativo di raccontare un'insicurezza psicologica, l'insoddisfazione di una donna prigioniera della sua femminilità, mentre su tutta domina il paesaggio, aspro e solenne, con le dune spazzate dal vento e le onde che trascinano a riva i ricordi dopo la tragedia finale. Un racconto intimo e delicato, che non dimostra affatto i suoi anni e suggerisce confronti psicologici ancora attuali, creando una suggestione che riesce a rendere viva e nobile la figura densa di contraddizioni della protagonista.

Sergio Pent

**Il Modulor**  
di Le Corbusier  
Gabriele Capelli Editore  
due voll.  
pp.240 - 344  
euro 42,00

**Sulla pittura moderna**  
di Le Corbusier  
e A. Ozenfant  
Christian Marinotti Editore  
pp. 272  
euro 22,00

Renato Pallavicini

**L**e Corbusier e Einstein: chi l'avrebbe mai detto? Diciamo, invece. E diciamo che il «contatto» tra i due non fu solo un incontro, nel 1946, quando l'architetto svizzero si trovava a New York in occasione della costruzione della sede dell'Onu. «Ebbero il piacere - scrive Le Corbusier ne *Il Modulor* - di intrattenermi assai a lungo... con il professor Albert Einstein a Princeton... La sera stessa, Einstein gentilmente parlando del *Modulor* mi scrisse: "È una scala di proporzioni che rende il male difficile e il bene facile"». Nel «modulo d'oro», basato sulle misure umane, quelle di un uomo in piedi con il braccio alzato e declinate sulla classica sezione aurea, Le Corbusier, in quegli anni, aveva elaborato un reticolo di

proporzioni «universal»: buone cioè per ogni sistema di misura, o meglio autocandidatesi a diventare la «misura unica» di ogni costruzione e di ogni manufatto per l'uomo. Di questa elaborazione, scandita da anni di osservazioni, appunti, ragionamenti il *Modulor*, appena ristampato in un'accurata edizione da Gabriele Capelli editore (*Il Modulor e Modulor 2*, pp. 240 + pp. 344, due voll. in cofanetto, euro 42), a trent'anni dalla precedente edizione italiana di Gabriele Mazzotta, era la «summa» teorico-pratica. Un po' manuale e un po' strumento di lavoro, che Corbusier avrebbe voluto sul tavolo di ogni architetto, come avrebbe voluto, impressi sui muri di ogni cantiere, la *silhouette* dell'omino con la mano alzata e il reticolo di proporzioni e misure che ne faceva discendere, tra le quali «il muratore, il carpentiere, il fabbro vi sceglieranno in ogni

istante le misure del loro lavoro e tutti questi lavori diversi e differenziati saranno i testimoni dell'armonia. Questo è il mio sogno». E il sogno di un'armonia universale, di una misura unica lo apparenava proprio a quell'Albert Einstein che aveva spesso parole così «chiarovegenti» per il *Modulor*. Anche il fisico tedesco aveva perseguito il sogno di una teoria unificante della fisica e dell'interpretazione del cosmo e Corbu ne cercava una sorta di applicazione «terrestre», per costruire la città e la casa dell'uomo. Ma il *Modulor* non risponde soltanto a preoccupazioni «pratiche», piuttosto è guidato da una coerente teoria artistica ed estetica, tracciata da Le Corbusier tra il 1918 e il 1925 con una serie di scritti apparsi sulla rivista *L'Esprit Nouveau*, retta dall'architetto assieme all'amico pittore Amédée Ozenfant. Da una costola della rivista nacque *La*

*peinture moderne*, di cui è uscita di recente la traduzione italiana *Sulla pittura moderna* (Christian Marinotti Edizioni, pp. 272, euro 22), per la cura di Gianni Conzatti in una bella collana che aveva già pubblicato il celebre *Quando le cattedrali erano bianche* e che annuncia altre chicche lecorbusieriane. In questo libro c'è sì un peana all'uomo nuovo e all'arte nuova incarnata dal cubismo ma ci sono soprattutto le fondamenta di quella cattedrale consacrata alla geometria e all'angolo retto che Le Corbusier costruì per tutta la sua vita. Corbu parla di una sorta di evolucionismo che fa risalire agli enciclopedisti che prepararono l'illuminismo (un celebre saggio di Emil Kaufmann, *Da Ledoux a Le Corbusier*, sanciva un'analoga continuità dell'architettura moderna). Si tratta di un'evoluzione quasi organica che nel tempo ha affinato l'occhio e la

percezione contemporanea facendola approdare al rigore razionale della geometria; e per cui ci si può spingere fino a definire l'uomo un «animale geometrico». E se «gli artigiani di un tempo non erano artisti, erano macchine primitive», l'artista nuovo è allora il cantore, ma anche - nel caso dell'architetto nuovo - il produttore di macchine evolute. Se il futurismo faceva della macchina un oggetto di idolatria e di estetica «primitiva», il purismo di Le Corbusier ne fa un manufatto governato dalla geometria e dalla religione del rigore e della misurabilità. Dalle forme prese dalla realtà e distillate negli oggetti d'uso (brocche, piatti, bottiglie e bicchieri) che affollano i dipinti puristi di Jeanneret-Ozenfant ai volumi puri sotto la luce, alla misura unica del *Modulor*, fino alle splendide *machines à habiter* di Le Corbusier, la strada è tracciata. Ed è unica.



**pile di scienza**

**Da «Science»**  
La grande estinzione del Permiano è stata causata da soffocamento

La più grande estinzione della storia, quella tra le epoche geologiche del Permiano e del Triassico 250 milioni di anni fa, uccise per soffocamento. La teoria, avanzata sulle pagine della rivista «Science», da Kliti Grice della Curtin University of Technology di Perth, smentisce così l'idea che a questa estinzione potesse essere associata la caduta di un corpo celeste, un asteroide o una cometa. Secondo la Grice, l'evento, che causò l'estinzione del 90 per cento delle specie marine e del 70 per cento di quelle terrestri, avvenne gradualmente nel corso di milioni di anni e fu dovuto a un collasso ambientale. Gli oceani diventarono infatti poveri di ossigeno e furono dominati da un tipo di batteri verdi che producevano soprattutto acido solfidrico. Non è ancora chiaro però che cosa abbia innescato questo cambiamento.

**Airc**  
Sabato 29 gennaio ritorna  
«Le arance della salute»

Sabato 29 gennaio si ripete l'iniziativa dell'Associazione italiana per la ricerca sul cancro «Le arance della salute». In tutta Italia verranno offerte al pubblico 480mila reticelle da tre chili di arance rosse offerte dalla Regione Sicilia e vendute al prezzo di 8 euro. Chi le acquista diventerà socio Airc. I proventi della vendita saranno il primo tassello dei finanziamenti per i progetti del 2005. Tra fine dicembre e i primi di gennaio sono stati cinque i lavori finanziati dall'Airc e pubblicati dalle maggiori riviste scientifiche. Intanto proseguono le ricerche nel campo dell'alimentazione. Aumentano le informazioni su quei cibi che sono in grado di bloccare gli onco-geni, cioè geni capaci di provocare il cancro, e su quelli che, al contrario, potenziano quei geni proteggono la cellula. Ai primi appartiene l'olio d'oliva, a secondi l'arancia.



**Italia Nostra**  
Per i suoi cinquant'anni lancia  
«50 euro per rimanere al verde»

Italia Nostra compie 50 anni. Per celebrarli, avvia l'iniziativa «50 euro per rimanere al verde». Si tratta di realizzare il parco dei parchi a Caserta. L'ex Macrico è un'area centrale di Caserta: 330.000 metri quadrati dismessa dal Ministero della Difesa e ora proprietà dell'Istituto dicesano sostentamento clero. Il Comitato Macrico Verde - nato per iniziativa di Italia Nostra - ha presentato la sua proposta: il Parco dei Parchi. 100.000 mq. sarebbero destinati all'Orto Botanico della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, un'altra area ospiterebbe il Festival Internazionale dei Giardini e poi attrezzature sportive, ricreative, espositive, sociali sarebbero sistemate solo recuperando gli edifici già esistenti. Per questo oggi Italia nostra lancia una campagna: ogni cittadino con 50 euro può acquistare un pezzetto dell'area per dare vita al parco.

**Tecnologia**  
Presentato a Roma APENext,  
il computer più potente del mondo

È stato presentato a Roma, all'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare il supercomputer APENext. A realizzarlo sono la Exadron, divisione HPC di Eurotech S.p.A., e l'Infn. Il progetto APENext prevede la realizzazione di un supercalcolatore tra i più potenti al mondo. A differenza di altri supercalcolatori della stessa classe, che occupano centinaia e addirittura migliaia di metri quadrati di superficie, APENext ha dimensioni ridotte, inoltre il suo consumo complessivo di energia è molto inferiore a quello degli altri progetti conosciuti. La sua affidabilità permette di eseguire elaborazioni complesse, che durano anche alcune settimane, senza interruzione. Uno dei campi di applicazione possibile di un supercomputer con queste specifiche capacità di calcolo sarebbe quello della proteomica, dello sviluppo cioè di nuovi farmaci molto più efficaci e sicuri di quelli che conosciamo.

# Polveri sottili, emergenza italiana

Le Pm10 entrano nei bronchi, le PM2,5 nei polmoni. L'85% delle nostre città oltre la soglia pericolosa

Pietro Greco

In Europa costituiscono uno degli inquinanti urbani più difficili da tenere sotto controllo. In Italia, secondo i tecnici di Legambiente, costituiscono una vera e propria emergenza, perché la loro presenza nell'aria che respiriamo in città è in aumento. Sono le polveri sottili. Minutissime particelle, con un diametro di pochi micron (millesimi di metro o, se volete, millesimi di millimetro), capaci di penetrare nel nostro apparato respiratorio e di aggredirlo.

In realtà dovremmo distinguere tra queste polveri. Perché le PM30, le più grosse, quelle con un diametro di circa 30 micron, sono le meno dannose. Le PM10, quelle rilevate dalle centraline dislocate nelle nostre città, riescono a penetrare nei tratti superiori del nostro apparato respiratorio. Mentre sono le PM2,5 - le particelle con un diametro inferiore a 2,5 micron - quelle che riescono ad arrivare ai polmoni e a causare i danni più seri. Non conosciamo la concentrazione delle PM2,5 perché vengono rilevate assieme alle PM10. È stato calcolato che le polveri sottili causano il 5% delle morti per cause respiratorie. E che le persone più esposte a questo finissimo inquinante abbiano un'attesa di vita media inferiore di due o tre anni rispetto agli altri.

Ciascuno di noi, in Europa, produce all'incirca due chilogrammi e mezzo di PM10 in un anno. E sebbene la produzione di questo inquinante dell'aria tenda a scendere, lo fa con una certa lentezza. Nel 2010, malgrado leggi e normative, si calcola che ne produrremo ancora oltre due chili a testa. A tutt'oggi oltre la metà della popolazione urbana delle principali città europee è esposta a valori di PM10 che superano la soglia limite di 50 microgrammi per metrocubo.

In Italia, secondo i dati pubblicati da Legambiente nel rapporto Ecosistema Urbano 2005, nell'anno 2003 l'85% delle città capoluogo di provincia ha superato per almeno 35 giorni in un anno la soglia dei 50 microgrammi per metrocubo. E il 65% delle città ha superato per almeno 35 giorni la soglia dei 60 microgrammi



**Ma le targhe alterne servono?**

Targhe alterne o blocchi del traffico che siano, per risolvere il problema dello smog nelle città italiane servono ben altri e più radicali provvedimenti. «Le targhe alterne - ha spiegato Ivo Allegrini, direttore dell'Istituto sull'Inquinamento Atmosferico del Cnr di Montelibretti - non servono praticamente a nulla. Forse i primi due giorni di applicazione delle misure restrittive qualche risultato lo danno ma poi è come se la città si adattasse a questi provvedimenti e si riorganizzasse sia nei modi che nei tempi di trasporto con il risultato che l'inquinamento non è troppo differente da quello registrato in assenza di limitazioni. «Nonostante da anni si faccia una campagna di sensibilizzazione sui rischi per la salute, la qualità dell'aria nelle grandi città è stabile, se non peggiorata», ha detto Roberto Bertolini, direttore tecnico Ambiente Salute dell'Organizzazione Mondiale della Sanità - Europa. «In realtà - spiega infine Giuseppe Di Giampietro, architetto, curatore del sito webstrade.it - se vogliamo sconfiggere lo smog dobbiamo ripensare completamente come organizzare lo spostamento in città. In Italia l'85 per cento della popolazione ha una bicicletta, ma solo l'1 per cento la usa. E non la usiamo perché usarla significa rischiare la vita».

per metrocubo. L'aria di tutte le città, di ogni latitudine e dimensione, è inquinata da polveri sottili. Tra le grandi, le più inquinate sono Torino e Genova. Tra le medie, le più inquinate risultano Padova, Taranto, Verona e Ravenna. Tra le piccole, le più inquinate da PM10 risultano Frosinone e Rovigo.

La concentrazione di polveri sottili in aria aumenta in condizioni meteorologiche particolari: quando per molti giorni non piove e non tira vento. L'aria - come è accaduto nei giorni scorsi in quasi tutta Italia - ristagna e loro, le minutissime particelle, vi svolazzano dentro entrando nei polmoni di chi la respira. Spesso basta poco, un acquazzone o una brezza sostenuta, per farle sparire (l'acqua le fa cadere a terra, il vento le porta via dalle città). Tuttavia non possiamo contare solo sulla pioggia o sul vento per combattere le micidiali particelle. Dobbiamo cercare di abbatterle alla fonte: ovvero dobbiamo evitare di produrle.

E poiché sappiamo quali sono le fonti principali di PM10 - il traffico automobilistico, il riscaldamento (e il raffreddamento) domestico, alcune attività industriali e artigianali - sappiamo anche dove intervenire, per prevenire. Ma come intervenire? Le linee guida europee puntano molto sulla produzione di veicoli privati e commerciali leggeri meno inquinanti (ma, forse, dovremmo promuovere anche e soprattutto politiche di riduzione del traffico tout court); sulla messa a punto di sistemi di riscaldamento (e di raffreddamento) più efficienti; su sistemi di abbattimento delle polveri sottili negli impianti industriali e artigianali.

Per fare tutto ciò occorre l'impegno di diverse istituzioni (europee, nazionali e locali) e di noi tutti, popolo inquinato ma anche un po' inquinatore. Tuttavia prioritario è conoscere. Occorre che le nostre città si dotino di una rete di monitoraggio estesa, capillare, in grado di fornire in tempo reale un quadro completo di tutti gli inquinanti in città. Solo chi conosce, può agire. E anche grazie alla sua estesa e capillare rete di monitoraggio che la città di Lecco si è aggiudicata la maglia verde, assegnata di recente da Legambiente, di migliore ambiente urbano d'Italia.

**salute**

**L'apparato respiratorio dei bambini è il più a rischio**



In passeggino ad altezza di marmitta, i bambini di città respirano aria malfatta e avvelenata sin dai primi anni di vita. Non per questo però si abituano all'atmosfera inquinata dei nostri centri urbani. Anzi: il loro apparato respiratorio è più vulnerabile agli inquinanti atmosferici. E il risultato è il vertiginoso aumento di asma e bronchiti registrato negli ultimi trenta anni nei paesi industrializzati. Le particelle di inquinamento penetrano agevolmente nei bronchi e nei polmoni dei bambini, dove le difese immunitarie sono ancora immature. E il danno che procurano può essere immediato, come nel caso delle bronchiti acute, ma anche cronico. I bambini, inoltre, respirano quasi il doppio di aria per chilo di peso corporeo rispetto agli adulti e, essendo più bassi di loro, sono immersi fin sopra i capelli negli inquinanti che escono dalle marmitte e non si sollevano in aria, perché troppo pesanti.

Tra questi, le micidiali polveri fini. Secondo uno studio condotto dall'Oms nel 1998 in otto grandi città italiane, gli episodi di bronchite acuta attribuibili proprio a queste polveri sarebbero stati quasi il 30% di tutti i casi registrati tra i bambini con meno di 15 anni.

s.b.

**protezione**

**Mascherine: o sono inutili o sono difficili da usare**



Per i fanatici delle due ruote a tutti i costi, anche in città, è difficile rassegnarsi. Se soffiarsi il naso dopo una bella pedalata in mezzo al traffico significa trovare nel fazzoletto una poltiglia nerastra, filtrare l'aria prima di respirarla non è così utile come sembra. Le sostanze inquinanti, infatti, possono essere finissime o in forma gassosa. E le mascherine che coprono naso e bocca hanno su di loro un effetto veramente limitato, quasi del tutto trascurabile. Quelle di carta, per esempio, non proteggono dalle polveri fini e dagli inquinanti diluiti nell'aria: al più possono filtrare il cosiddetto particolato emesso dai motori Diesel. Ci sarebbero poi quelle più sofisticate, che comunque non trattengono proprio tutto e sono pesanti e scomode da indossare. I filtri devono essere sostituiti spesso e con regolarità e in più, se malposizionate sul viso,

perdono la loro aderenza alla pelle ed è come non averle addosso. L'unica soluzione definitiva è quella di rinunciare alla bicicletta, anche perché sotto sforzo il volume di aria filtrata dai polmoni cresce da 6 litri al minuto a quasi 40, aumentando notevolmente il volume di inquinanti assorbiti.

s.b.

A base di olio di colza, di girasole o di soia, non rilascia polveri e può essere usato senza modifiche dai diesel più recenti. In Francia ci credono, ma nel nostro paese non si incentiva la produzione

## Ecco a voi Biodiesel, il carburante che c'è. Ma non si ve(n)de

Francesca Sancin

Non abbiamo ancora inventato l'auto del simpatico scienziato di «Ritorno al Futuro», che camminava con gli avanzati della cenina. Ma se la nostra spazzatura non è stata per ora promossa a carburante, abbiamo però a portata di mano un altro propellente completamente ecologico e immediatamente utilizzabile: il biodiesel. Si tratta di un olio derivato dai semi della colza, del girasole o della soia. Il procedimento che serve a produrlo si chiama esterificazione: dall'olio viene tolta cioè la paraffina, mentre si aggiunge metanolo. Il carburante così prodotto è pronto per essere

usato, senza modifiche, dai diesel più moderni. Col vantaggio, a parità di rendimento rispetto al gasolio, di non rilasciare nell'atmosfera anidride carbonica né polveri tossiche. Inoltre, produrre biodiesel non provoca danni all'ambiente perché il processo non genera scarti di lavorazione. Come sottoprodotto, si ottiene la glicerina, reimpiegabile in moltissime lavorazioni.

Il biodiesel può essere usato anche miscelato al gasolio in percentuali diverse. Ma per tutelare davvero l'ambiente è naturalmente meglio usarlo puro. In questo caso, per i diesel più vecchi è necessario sostituire tubi e guarnizioni, perché la gomma naturale e alcune

gomme sintetiche (etilene-propilene, etilene acetato eccetera) possono, alla lunga, essere intaccate dalle sostanze che compongono l'olio di colza. Ai diesel più potenti (più di 2600 cc) serve invece un piccolo impianto di aspirazione, per evitare che eventuali fuoriuscite di carburante dagli iniettori possano diluire il lubrificante e far grippare il motore.

Ma dove trova il «benzinaio» chi vuol fare il pieno di biodiesel? In Umbria, ad esempio, esistono lungo la E-45 alcune stazioni di rifornimento dotate di pompa biodiesel, ma al momento non sono attive. E il «momento» qui dura da qualche anno. Dal 1 luglio 1998 al 30 giugno 2001, l'Italia ha collauda-

to l'impiego del biodiesel nell'ambito di un progetto pilota, beneficiando di un'esenzione di accisa, cioè di una detassazione: così, otto imprese italiane hanno partecipato alla distribuzione del contingente di biodiesel esente da imposta. Ma quella detassata è appunto una «quota» (ridotta da 300 a 200mila tonnellate dall'attuale finanziaria), mentre - per convertire i diesel a biodiesel - bisogna seminare una quantità di colza sufficiente e vendere poi l'eco-carburante a prezzi concorrenziali. Produrre biodiesel costa di più che produrre gasolio. Senza politiche fiscali e ambientali serie gli imprenditori agricoli non sono incentivati a investire in colza e il biodiesel prodotto dalle azien-

de non regge alla sfida del mercato.

E nel resto d'Europa come se la cavano? Una direttiva comunitaria, la 2003/30/CE dell'8 maggio 2003, punta, entro il 2020, a far lievitare al 20% la percentuale di utilizzo dei biocarburanti. L'aumento sarà progressivo. Per quest'anno la soglia da raggiungere è il 2%. I nostri «cugini» europei hanno preso da tempo le cose sul serio. L'Inghilterra, da aprile del 2002, ha iniziato una parziale defiscalizzazione del biodiesel. In Germania è consentita esclusivamente la vendita di Biodiesel puro senza limiti quantitativi. L'Austria ha acquistato già nel 1987 i primi stabilimenti per produrre carburante bio e oggi lo fa pagare il 4% in meno del gaso-

lio. Ma è la Francia il Paese più all'avanguardia. Aliquote fiscali ridotte hanno favorito la crescita ininterrotta del settore. Le auto private camminano con una miscela di biodiesel al 5%, mentre il settore pubblico utilizza percentuali maggiori. Nelle trenta città che si sono associate in «Partenaires Diester», i trasporti pubblici e i camion della nettezza urbana funzionano con il «Diester», una miscela di biodiesel al 30%. Sono più di 4mila i veicoli che utilizzano questo tipo di carburante e si stima che abbiano viaggiato per più di 200 milioni di chilometri. L'adesione al gruppo è stata da poco estesa alle società private che dispongono di grandi parchi macchine.

Insomma, il seme nel motore in Francia è una realtà con una tradizione, un solido presente e un futuro di «magnifiche sorti e progressive». Del resto non poteva che essere così. Il primo diesel fu presentato proprio in Francia, a Parigi, all'esposizione mondiale del 1900: e andava a olio di arachidi. Puro.

clicca su

[europa.eu.int/comm/energy/res/publications/doc/2004\\_brochure\\_biofuels\\_it.pdf](http://europa.eu.int/comm/energy/res/publications/doc/2004_brochure_biofuels_it.pdf) - 21 gen 2005

Segue dalla prima

Perderanno i lavoratori delle classi di età centrale perché espulsi in modo precoce dal mercato del lavoro e costretti a lavorare più a lungo senza riuscire tante volte, a ritrovare un lavoro. Perderanno gli anziani, soprattutto quelli con le pensioni più basse, perché si troveranno con minor potere d'acquisto e con le medicine più care senza un aiuto per chi non è più autosufficiente. E tra pochi giorni tanti lavoratori e tante famiglie si renderanno conto del bluff contenuto nella sbandierata proposta di riduzione delle tasse. Mentre è scomparsa del tutto la riforma degli ammortizzatori sociali, è scomparso persino il reddito di ultima istanza, quella misura di contrasto della povertà che secondo il governo doveva sostituire il reddito minimo di inserimento varato dall'Ulivo, che, secondo loro, era troppo assistenzialista ma che in realtà aveva aiutato molte famiglie ad uscire dalla povertà. È il ministro Siniscalco in commissione Affari Sociali ha bocciato la proposta di istituire un fondo per finanziare i servizi e le prestazioni utili per gli anziani non autosufficienti alle loro famiglie dicendo che per il governo questa non è una priorità. Noi vogliamo costruire una vera e propria solidarietà tra le generazioni. Ma anche tra uomini e donne; tra nativi e migranti. Solidarietà tra le generazioni vuol dire avere la consapevolezza che non si contrastano le povertà, non si riducono le disuguaglianze più dure e non si rilancia la competitività del nostro Paese se la crescita economica e le politiche di Welfare non sono in grado, al contempo, di sostenere le famiglie nella cura e nella crescita dei figli,

Noi vogliamo costruire una vera e propria solidarietà tra le generazioni. Ma anche tra uomini e donne, tra nativi e migranti

Puntiamo a una politica di sviluppo e di crescita economica che investa sul fattore umano rilanciando il valore del lavoro nella vita delle persone

# Il Welfare della solidarietà

LIVIA TURCO

di dare un futuro ai giovani, di consentire agli anziani che il vivere più a lungo significhi vivere meglio, di promuovere cittadinanza per le persone straniere. Nella risposta a questi urgenti problemi si gioca non solo il valore dell'equità, ma la stessa possibilità di crescita nel nostro Paese. Perché il nostro Paese tornerà a crescere solo attraverso uno straordinario investimento del capitale umano. In questo senso le politiche sociali sono politiche di sviluppo. Essenziali cioè per rimettere in moto la crescita economica e non solo per ragioni redistributive. Si tratta di un approccio che cambia sia il modo di concepire le politiche di Welfare, sia di considerare la crescita economica e lo sviluppo sociale rendendo urgente declinare in modo concreto quell'idea dello sviluppo umano e della persona quale fine e mezzo dello sviluppo e della crescita economica. In questo contesto appare evidente che gli investimenti pubblici per la sanità, la scuola, le famiglie e dunque l'adeguamento della spesa sociale italiana alla media europea costituiscono un volano per lo sviluppo e la crescita economica.

Sviluppo umano; patto tra i sessi e le generazioni; welfare delle capacità e della responsabilità: sono le idee forze di un processo di innovazione di welfare che intendiamo promuovere con determinazione, che già abbiamo cominciato a costruire durante gli anni di governo dell'Ulivo e progettato durante questi anni di opposizione. Lo confermano le dieci proposte di legge su welfare e lavoro che abbiamo depositato. Su alcune come il reddito minimo di inserimento il fondo per gli anziani non autosufficienti e interventi per la sanità nel Mezzogiorno, è iniziato l'iter parlamentare. Le uniche leggi di rinnovamento del welfare all'attenzione del Parlamento sono di iniziativa del centrosinistra. Welfare come pilastro dello sviluppo, o come diciamo nel convegno che si tiene oggi, welfare delle persone, delle famiglie e delle generazioni per lo sviluppo del Paese è una grande innovazione che noi pensiamo debba costituire il cuore del nuovo programma del centrosinistra. E considero molto positivo che analogo sia l'impostazione della prossima conferenza programmatica della Margherita.

Così come questa impostazione è rintracciabile in proposte di legge e condivise con le altre forze politiche del centrosinistra. Si tratta di un approccio molto impegnativo ma utile per dare un futuro al nostro Paese. Il welfare della solidarietà tra le generazioni è quello che punta sulla buona e piena occupazione per tutti, sulla formazione, sull'allungamento della vita lavorativa, sul mix lavoro attività sulla conciliazione tra lavoro e famiglia, sulla rete dei servizi sociali e sanitari, soprattutto per gli anziani non autosufficienti, sulle politiche di sostegno alle responsabilità familiari e su una misura universalistica di assistenza per chi è in condizioni di povertà. Si tratta di un'agenda molto impegnativa, ma ineludibile, che contiene le priorità obbligate per un'azione di governo riformista, capace di parlare al Centro Nord come al Mezzogiorno d'Italia. Qual è il motore che può rendere credibile e compatibile questa agenda di riforme? Come si tengono insieme priorità e risorse? Con una politica di sviluppo e di crescita economica che investa sul fattore umano e rilanciando - certo su basi nuove -

il valore del lavoro nella vita delle persone. Lavorare meglio, tutte e tutti, lungo tutto il ciclo della vita. Scandito dal punto di vista delle generazioni ciò significa: consentire ai giovani di avere, in tempi giusti, un lavoro per costruire la propria autonomia con un bagaglio formativo adeguato; per le donne e gli uomini delle classi di età centrali poter lavorare prendendosi della pause - per lo studio e la cura - senza soffocare sotto il carico del lavoro di cura e dunque poter avere servizi per i figli e aiuto per gli anziani; per le persone in età matura poter rimanere più a lungo a lavorare se lo vogliono, può cambiare lavoro, o svolgere delle attività perché questo li fa sentire meno soli, più utili e li fa stare bene. Il passaggio cruciale per un patto tra le generazioni è contrastare la precarietà del lavoro e promuovere il prolungamento volontario e incentivato delle attività di lavoro. Lotta alla precarietà e invecchiamento attivo sono il bandolo della matassa, ciò che può unire le generazioni e coniugare l'inclusione sociale con la sostenibilità economica del welfare. Quali dunque le priorità per una solidarietà-

tà tra le generazioni? Ho già detto della centralità della buona e della piena occupazione lungo tutto l'arco della vita e della necessità di una nuova fase di crescita economica. In questo contesto un programma di governo deve prevedere le seguenti ineludibili misure: l'istituzione del reddito minimo di inserimento per contrastare la povertà; dotare ogni lavoro di un corredo di diritti; promuovere la buona e piena occupazione per le donne attraverso la conciliazione tra la vita lavorativa e la vita familiare; dotare ogni persona di una formazione

adeguata; promuovere sostegni alle famiglie nella cura e nella crescita dei figli a partire dal raddoppio del numero degli asili nido nel prossimo quinquennio; prolungare la vita lavorativa nel corso della vita dando la possibilità alle persone di prendersi della pause; promuovere un servizio sanitario pubblico efficiente e umano che sia disponibile a ogni cittadino e che sia capace di rispondere ai nuovi bisogni di cura delle persone a partire da quelli connessi all'invecchiamento; contrastare la solitudine degli anziani coinvolgendoli nelle loro competenze nella loro saggezza nei circuiti della nostra vita quotidiana; utilizzare bene le risorse morali e le nuove disponibilità dei cittadini a «prenderci cura dell'altro». È un buon segno che su questi temi ci siano già proposte di legge depositate in Parlamento. Sono queste, io credo, le parole giuste per parlare al Paese. Per dargli fiducia. La storia ci insegna che la mobilitazione sociale e la partecipazione attiva dei cittadini non costituiscono soltanto una risorsa etica e democratica ma anche una risorsa economica. E questo è uno dei momenti cruciali che vive il nostro Paese.

Atipiacchi di Bruno Ugolini

## La direttiva Frankenstein

**N**on sono bastate le tonnellate di flessibilità rovesciate dal governo di centrodestra nel mercato del lavoro. All'orizzonte c'è anche una Direttiva europea che fa discutere per i suoi possibili effetti devastanti. Porta un nome «Direttiva Bolkestein» che qualcuno ha ribattezzato in «Direttiva Frankenstein». L'autore è Frits Bolkestein, olandese, liberale, Commissario Europeo per il Mercato Interno, la Tassazione e l'Unione Doganale. C'è un punto che più ha sollevato le proteste dei sindacati a cominciare dalla Cgil (la Confederazione europea) e in Italia in particolare dalla Cgil, nonché di numerosi partiti e associazioni in diverse parti del mondo (come il Forum Sociale Europeo di Londra). È una Direttiva che stabilisce un nuovissimo criterio per cui un fornitore di servizi è sottoposto esclusivamente alla legge del Paese in cui ha sede l'impresa, anche se opera all'estero. Se le cose andassero così ne vedremmo delle belle. Un'azienda rumena, ad esempio (una volta accettata la Romania nell'Unione Europea) potrebbe spedire propri dipendenti a lavorare in Italia o in Germania. Questi lavoratori

ri sarebbero soggetti non alla legislazione italiana o tedesca, bensì a quella rumena. Avranno insomma diritti rumeni, welfare rumeno e così andando. E in questa rubrica potremo parlare di Co.Co.Co rumeni, con condizioni ancora peggiori di quelli italiani. Una pacchia anche per certe imprese italiane che così potranno magari impiantare le loro sedi a Bucarest e poi spedire a Milano o a Roma i propri dipendenti (magari italiani fatti accorrere in Romania) con contratti molto speciali. Un modo astuto per risparmiare sui costi della mano d'opera, invece che puntare sulla qualità. Tutto questo è stato definito come un modo per «diminuire la burocrazia e ridurre i vincoli alla competitività nei servizi per il mercato interno». Tra i particolari straordinari di questa vicenda c'è il fatto che il controllo sulle condizioni di lavoro dei lavoratori distaccati in un altro Paese sarà affidato non alle autorità locali (mettiamo: gli italiani) bensì a quelle del Paese di provenienza (nel nostro inventato esempio: ispettori rumeni).

Non è finita: secondo la Cgil il rischio è che, in questa

logica, anche i beni comuni (acqua, salute, educazione, protezione sociale, diritti del lavoro) «sfuggirebbero alla loro funzione di carattere fondamentale di uno stato sociale». La bozza della Direttiva, dunque, «rappresenterebbe per i contenuti che esprime e per gli strumenti che adotta, un pericoloso ed inaccettabile attacco al modello sociale europeo ed al sistema dei diritti sociali, civili e del lavoro esistenti nei singoli Stati membri, peraltro già, come nel caso italiano, pesantemente messi in discussione dalla politica del Governo».

Ed ecco perché la Confederazione europea dei sindacati ha attivato una iniziativa di pressione verso il Parlamento Europeo. Ad essere attaccato, hanno sostenuto i sindacati, è non solo il potere degli Stati nazionali ma anche quello degli enti locali a poter decidere, davanti ai propri elettori, le politiche che riguardano i servizi. E da segnalare, in particolare, la presa di posizione della Funzione Pubblica Cgil «affinché sia salvaguardato e qualificato il ruolo fondamentale dei servizi pubblici come fondamento del modello sociale europeo, ormai sottoposto all'assedio delle culture e dei poteri del neoliberalismo, sia a livello globale che locale». È una vicenda da tenere d'occhio anche da parte dei protagonisti di questa rubrica, possibili vittime del minacciato «dumping» sociale.

Maramotti



## Il Mezzogiorno abbandonato

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima

Questa attenzione nasce dall'osservazione quotidiana della situazione che trova conferma nei risultati negativi e preoccupanti che, già a metà del 2004, sono emersi dal Rapporto 2004 che la Svezme ha presentato a Roma e che, con il passare del tempo, si sono purtroppo sempre più consolidati. Vale la pena ricordare quel che, presentando quel rapporto, si disse da parte dell'istituto cui seguirono commenti di politici di diverso orientamento che poco aggiunsero all'analisi della situazione.

Presentando il rapporto della Svezme, l'economista Riccardo Padovani fotografò con grande

chiarezza ma anche in maniera assai prudente quale è diventato negli ultimi anni il problema meridionale: «Pur in presenza dei miglioramenti degli ultimi anni una crescita lievemente superiore al Sud rispetto al Centro-Nord; il moltiplicarsi di esperienze di sviluppo, seppur puntuali e non sistematiche - il Mezzogiorno rimane un'area ancora troppo poco competitiva. Ad oggi il Sud dell'Italia appare come un territorio incapace - anche soprattutto per la debolezza delle infrastrutture - di attrarre investimenti esteri in maniera consistente e continuativa; con un'industria con capacità di esportazione che, seppure in crescita negli ultimi anni, sono ancora insufficienti e prevalentemente

concentrate in settori tradizionali assai più esposti alla competizione di prezzo dei nuovi paesi concorrenti; con un tessuto imprenditoriale che certo presenta isole di eccellenza, ma che non riescono ancora a "fare sistema" in un arcipelago di imprese sottodimensionate». A queste considerazioni Padovani ne ha aggiunte altre che riguardano le conseguenze specifiche per il Mezzogiorno dell'allargamento a 25 dell'Unione Europea, i risultati di un'indagine comparata tra Irlanda e Mezzogiorno che dà un giudizio positivo agli interventi europei sull'Irlanda e di sostanziale inefficacia dell'azione compiuta nei confronti dell'Italia meridionale. Infine si prende atto di come le scelte sui

trasporti intereuropei abbiano puntato sulle direttrici Est-Ovest dimenticando le esigenze collegate alla direttrice Nord-Sud e al Mediterraneo. Dobbiamo parlare, insomma, di un processo di modernizzazione che è rimasto incompiuto e che pone quelle regioni in una situazione di distanza ancora grandi da un modello europeo fondato su competitività e coesione sociale. Ma quel che emerge con chiarezza dall'intero dibattito, al di là delle proposte ancora piuttosto vaghe (si oscilla da un nuovo reparto del CIPE a un ministero apposito per le regioni meridionali) per la creazione di organismi nuovi per la politica economica nel Mezzogiorno, è la consapevolezza del fatto che in

un'Italia che vive un indubbio declino industriale ed economico, il divario tra Nord e Sud riguarda il destino dell'intero paese. Se il Mezzogiorno va avanti e riduce la distanza dall'Europa, l'Italia può progredire. Se retrocede, le conseguenze riguardano fatalmente l'intera penisola. Ma ci può essere coesione sociale e ripresa di competitività in regioni nelle quali le associazioni mafiose controllano la maggioranza degli appalti e degli scambi economici, fatturano decine di miliardi e rendono impossibile l'ingresso di imprese che non intendono subire ricatti o condizioni di svantaggio? E può esserci modernizzazione e rafforzamento ma anche verra e propria creazione di infrastr-

strutture necessarie nel campo dei trasporti e in altri campi vitali se lo Stato si disinteressa dei problemi legati alle difficoltà delle imprese e alla crescente disoccupazione? Ricordiamo ancora le proclamazioni miracolistiche del predecessore di Montezemolo alla Confindustria, Antonio D'Amato, che manifestava in ogni occasione il suo totale consenso nei confronti di Silvio Berlusconi e della sua politica economica. E non possiamo dimenticare neppure gli errori compiuti nell'ultima parte degli anni novanta quando, scriveva Isaia Sales in un saggio (Riformisti senz'anima) apparso nel 2003: «Il riformismo italiano non si è mostrato all'altezza. Non perché il lucido disegno

socialdemocratico avrebbe avuto ostacoli nel realizzarsi ma perché c'era poco di socialdemocratico in quel lucido disegno». La verità è che se non si pone al centro della questione meridionale, oggi più che mai, il problema della disoccupazione e della creazione delle infrastrutture necessarie per la competizione europea e mondiale. E, nello stesso tempo, non si combatte in maniera decisiva il malaffare parassitario e il sistema clientelare di cui la Sicilia di Cuffaro rappresenta l'esempio più limpido grazie a un forte impegno dello Stato e delle classi dirigenti meridionali, il Mezzogiorno non uscirà dalla crisi e l'Italia intera dovrà sopportarne le conseguenze negative.

## Una giornata contro tutte le censure

GIUSEPPE GIULIETTI

«Tutti a Roma contro ogni forma di censura, per la libertà del giornalismo, dell'arte, della satira», questo è il senso della manifestazione convocata per questa sera, alle 21, al Piccolo Eliseo, dal Comitato per la libertà dell'informazione che raccoglie oltre settanta associazioni sindacali, professionali, culturali impegnate sul terreno della difesa della Costituzione e dei diritti civili. Sarà una giornata interamente dedicata a questi temi. Si comincerà nel pomeriggio con una grande assemblea, al Teatro Ambra Jovinelli, promossa dalle principali associazioni del settore e alla quale parteciperà Pie-

ro Marrazzo, candidato del centro-sinistra per la Regione Lazio. Si proseguirà nella prestigiosa sede del Teatro Eliseo. Non è certo una casualità che questa ideale staffetta coinvolga due sale teatrali, abitate a ospitare spettacoli intelligenti e di qualità, due caratteristiche che non sembrano essere troppe amate dai signori e padroni del polo unico televisivo. L'elenco dei misfatti è talmente lungo che c'è ormai il rischio della assuefazione. La molla della reazione dovrebbe essere già scattata di fronte all'impressionante elenco di atti di arroganza, e di intolleranza che si sono consumati in pochi giorni. Il governo monocolor-

della Rai, il primo che non prevede la presenza delle opposizioni, ha davvero passato il segno, e non era facile riuscirci. Il direttore di Rai2 Massimo Ferrario, ex presidente leghista della provincia di Varese, ha candidamente ammesso nella sede della commissione parlamentare di vigilanza di aver censurato Paolo Rossi per esigenze di "pulizia linguistica". Le Parolacce di Paolo Rossi all'una di notte lo avrebbero spaventato, quello delle finte contesse e degli ospiti a tariffa, invece no! Il criterio della pulizia linguistica è una novità assoluta, un grimaldello attraverso il quale sarà possibile cancellare tutti e tutto. Sempre nella sede

della commissione di vigilanza alcuni parlamentari del centro-destra hanno invocato una puntata di riparazione per porre un rimedio ai "guasti" provocati alla Sicilia dalla bella inchiesta sulla mafia trasmessa da Report. Una simile bestialità non si era ancora sentita. Perché l'inquisito Totò Cuffaro può pretendere ed imporre una riparazione (ma di che?), ma nessuno ha mai accettato invece di "riparare" quando hanno protestato i tre milioni di cittadini che sfilarono contro la guerra e furono cancellati dalle dirette Rai? Perché nessuno ha mai "riparato" agli agguati mediatici contro i Prodi, i Fassino, i Rutelli, i Veltroni, organizzati in occasione del

bidone di Telekom-Serbia? Gli ultimi oltraggi, per fortuna, hanno suscitato la reazione non solo delle opposizioni, ma anche di artisti, di intellettuali, di associazioni che nulla hanno a che fare con la sinistra. Del resto la censura ha mostrato il suo volto brutale anche a chi di sinistra non è, anche a chi vuole solo fare il suo mestiere. Così dal video, per fare solo qualche esempio, è già scomparso Massimo Fini, un giornalista senza collare, un tempo amato dalla destra, che proprio su Rai2 avrebbe dovuto presentare il suo programma Cyrano. Dall'organigramma della Rai è scomparso Paolo Francia già biografo di Gianfranco Fini, che ha

osato denunciare appalti e contratti poco chiari Dal video e dal microfono della radio è scomparso Oliviero Beha per avere fatto le stesse denunce. La sua trasmissione "Radio a Colori" è stata chiusa d'autorità. Dal video è sparita la trasmissione "XII Round". In quella redazione lavoravano anche i giornalisti di Libero e del Giornale, anche loro accusati di scarsa obbedienza e di non aver voluto consegnare "preventivamente" i filmati girati al censore di turno. Sempre sulla rete due si è arrivati al punto che Dario Fo e Giorgio Albertazzi (anche lui comunista?), si sono visti costretti a pagarsi qualche pagina di giornale per pubblicizzare la loro bel-

lissima storia del teatro. Pippo Baudo è già stato messo alla porta, perché non ha chiesto scusa a chi lo aveva pesantemente insultato. Paolo Hendel e Monica Guerritore non hanno accettato le limitazioni imposte ai loro interventi. Questi involontari protagonisti sono stati tutti invitati al Piccolo Eliseo, molti di loro hanno già dato l'adesione. Non siamo più in presenza di uno scontro tra destra e sinistra, ma di un confronto tra quanti credono nella cultura della negazione e della censura e quanti invece credono nell'insopprimibile libertà dell'arte, del giornalismo, della creatività in tutte le sue forme.

*Siamo in una situazione di guerra, conseguenza di una scelta subalterna all'alleato americano che ci ha portato in un vicolo cieco*

*È possibile avviare un processo di pacificazione in un Iraq occupato dagli Stati Uniti? I fatti hanno dimostrato di no*

# Nassiriya, dite tutta la verità

MARCO CALAMAI

*Segue dalla prima*

Ormai è chiaro che, con le elezioni (se non verranno sospese all'ultimo momento), il potere politico in Iraq, pur sotto tutela americana, passerà in ogni caso dalle mani sunnite a quelle sciite. Una svolta storica carica di inquietanti conseguenze. L'Iraq, fin dalla sua nascita (uno stato artificiale costruito dai britannici alla fine del primo conflitto mondiale sulle rovine dell'impero ottomano che da quasi quattro secoli governava le tre province di Mosul, Baghdad e Bassora) è stato sempre un territorio dominato dai sunniti, una minoranza (che era già tale quando nella regione scorazzava Lawrence d'Arabia) la quale ha esercitato il suo potere con la forza (diventata feroce violenza negli ultimi decenni, quelli di Saddam). E' stato così per circa 400 anni: l'impero ottomano (i turchi sono a grande maggioranza sunniti) si erano appoggiati ai notabili sunniti della regione per dominare le diverse componenti etniche (i curdi che arabi non sono) e religiose (gli sciiti dell'Iraq, che sono arabi a differenza degli sciiti iraniani, di etnia persiana e per di più in perenne contrapposizione con l'impero ottomano). Quindi un rovesciamento radicale di uno storico rapporto di forza, che ora gli americani sostengono nella misura in cui hanno capito di aver perso ogni possibilità di trattare con i sunniti il futuro del paese. Ecco dunque l'importanza delle elezioni che, ricordiamolo ancora una volta, sono state imposte dal grande Ayatollah sciita, l'abile al-Sistani, all'Amministrazione Bush (la quale non poteva permettersi il lusso di aprire un altro fronte interno di scontro) affossando l'iniziale piano del proconsole Bremer, l'uomo che più di ogni altro ha contribuito al disastro iracheno. Un piano che prevedeva in prima battuta un Parlamento cooptato dall'alto con esponenti "fidati" delle diverse compo-

nenti etniche e religiose al fine di evitare sia la spaccatura del paese, sia la nascita di un governo contrario alla occupazione. La non partecipazione sunnita al voto del 30 gennaio apre al contrario la strada ad un parlamento (275 deputati eletti con liste nazionali e non provinciali) dominato dagli sciiti e privo, o quasi, di una rappresentanza sunnita. L'incognita sunnita. Le elezioni rischiano di spostare il baricentro politico di questa minoranza verso le posizioni più radicali della rivolta. Quindi sia la guerriglia baathista (di certo fino ad oggi la componente più forte della resistenza armata), sia le componenti (tra cui spicca il gruppo terroristico del fantomatico al-Zarqawi) che si richiamano esplicitamente ai messaggi di Bin Laden. Ma c'è di più. Se gli sciiti non apriranno fin da subito un dialogo vero con le diverse componenti dello schieramento sunnita (compresi i nostalgici di Saddam, decine di migliaia, che, licenziati da Bremer, hanno preso le armi contro gli americani fin dai primi giorni dopo l'invasione) i gruppi armati della protesta sunnita si scaglieranno, come appunto vogliono i terroristi waabiti vicini a Bin Laden, contro gli sciiti. Ecco l'importanza cruciale di un processo di transizione che veda coinvolgere tutte le principali componenti del variegato mondo iracheno, comprese quelle che si battono contro l'occupazione. Ma qui sorge la domanda di fondo. È possibile avviare un processo del genere in un Iraq occupato dagli Stati Uniti? Pensiamo di no in quanto i fatti hanno dimostrato, purtroppo tragicamente, che la presenza dei soldati americani, insieme al fallimento della ricostruzione e al tracollo del vecchio Stato totalitario, ha acuitizzato tutte le tensioni e le contraddizioni che erano state tenute sotto controllo prima dagli inglesi e poi dai successivi regimi fino a quello dispotico di Saddam. E quindi appare chiaro che la costru-



la foto del giorno

Immagine da New York, sotto 25 centimetri di neve: per il maltempo sono stati cancellati oltre 500 voli

zione di uno stato sovrano e al tempo stesso unitario è possibile solo con un mutamento profondo dello scenario iracheno ed internazionale. E cioè il ritiro delle attuali truppe di occupazione e la loro sostituzione con truppe dell'Onu, sostenute in primo luogo dai paesi confinanti con l'Iraq (tutti sunniti escluso l'Iran). Una ipotesi questa a cui nessuno crede, soprattutto dopo il discorso di Bush sulla missione democratica degli Stati Uniti nel mondo. Quindi dobbiamo aspettarci una spirale di nuovi scontri e nuovi attentati terroristici, non solo contro le truppe straniere ma anche contro gli sciiti (definiti da al-Zarqawi traditori e infedeli). Nassiriya dopo il 30 gennaio. Lo scontro tra sunniti e sciiti sembra destinato a far esplodere i già profondi contrasti tra la componente quietista di al-Sistani e quella che si riconosce nel giovane leader radicale, Muqtada al-Sadr. Una tensione latente che potrebbe diventare scontro aperto se, come è molto probabile, al-Sadr chiederà, dopo le elezioni, il ritiro degli occupanti. Lo aveva già fatto durante le turbolente settimane della scorsa primavera, quando gli americani sembravano decisi a liquidare quello che allora chiamavano un pericoloso "terrorista". In quel momento il giovane ma già carismatico ribelle sciita venne aiutato da al-Sistani che, grazie alla sua indiscussa autorità religiosa, riuscì a mediare tra Bremer e al-Sadr impedendo un bagno di sangue nei luoghi santi dello sciismo. Ma il punto è che le milizie di al-Sadr hanno soltanto rimandato lo scontro contro gli americani e i loro alleati al dopo elezioni. L'episodio che ha provocato a Nassiriya la morte del maresciallo Simone Cola va inquadrato in questo quadro. La situazione di relativa calma a Nassiriya - grazie alla quale sono stati evitati fino ad oggi scontri ben più gravi - è destinata a degenerare, vadano come vadano le elezioni. Sia nel caso che

l'Iraq precipiti nel gorgo della guerra civile, sia nel caso, più probabile, che si vada ad un duro scontro tra le diverse fazioni dell'universo sciita. I soldati italiani, quindi, hanno ora di fronte uno scenario ben più drammatico e pericoloso di quello attuale. Ecco dunque la domanda: è consapevole di ciò il governo Berlusconi? Riteniamo di sì, se non altro perché gli alleati americani conoscono perfettamente la situazione e già si stanno preparando al peggio. Ma dato che in Italia si continua a parlare di "missione umanitaria e di pace" e non di "missione di guerra" come invece affermano ogni giorno gli Stati Uniti, ecco che i nostri soldati stanno rischiando una situazione estremamente rischiosa senza essere adeguatamente preparati e attrezzati. Il punto è che la "politica dello struzzo" non è più proponibile vista la degenerazione spaventosa del quadro iracheno. Se le inadeguate misure di sicurezza hanno già contribuito a provocare tante vittime a Nassiriya, questa politica può rivelarsi davvero fatale nelle prossime settimane. Sarebbe ben più onesto e giusto, a questo punto, che il governo italiano decidesse con procedura d'urgenza di dotare i nostri soldati di tutti i mezzi disponibili per far fronte ad una situazione sempre più grave. Dedicando al Parlamento e al paese la verità e cioè che in Iraq siamo in una situazione di guerra, conseguenza di una scelta subalterna all'alleato americano che ci ha portato in un vicolo cieco. Siano poi gli italiani a giudicare questa scelta.

### Ai lettori

Per ragioni di spazio oggi non esce la rubrica delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori

# Il giornalismo e la voce del padrone

LUIGI CANCRINI

*Il giornalista autonomo. Sulla mancanza di regole che governano questa categoria e sugli abusi che sono esercitati nei confronti dei freelance ho scritto anni fa una lettera che ha trovato un'eco inattesa e piena adesione fra i giornalisti esenti dalle accuse formulate. Questo consenso è stato solo un'apparenza, subito svanita.*

Quali ragioni adducono gli enti preposti alla tutela della professione giornalistica per sottrarsi all'obbligo di creare una rete di norme che organizzino questa babele, non ultima quella di applicare l'articolo che imporrebbe un contratto dopo una prolungata collaborazione e quella di pagare comunque gli scritti concordati e non andati in pagina? Cosa aspettano i sindacati con i loro rappresentanti così ricchi di promesse prima delle elezioni ad attuare dei meccanismi efficaci a difesa dei colleghi, ripeto, colleghi e non ospiti occasionali di benevoli capi servizio? Sono anni che si sente ripetere "stiamo lavorando". E intanto un soggetto per cui loro "stanno lavorando" fra un viaggio e un congresso, il soggetto che sottoscrive con molta vergogna e altrettanta rabbia questa testimonianza, ha 55 euro di pensione annuale, tutti i risparmi prosciugati, nessun altro reddito perché ha venduto i suoi beni sperando in un miglioramento della situazione, nessun accesso ai servizi medici. In compenso possiede una tessera dell'Ordine e migliaia di articoli alle spalle.

Mirella Caveggia

Il problema proposto dalla tua lettera, cara Mirella, non è solo il problema dei giornalisti. È un problema che riguarda molte altre categorie di lavoratori autonomi. Gli psicologi, per esempio, i medici giovani o, più in generale, tutte quelle posizioni lavorative subalterne agli interessi dei gruppi economici che hanno in mano la possibilità di farli accedere al mondo del lavoro e di organizzare liberamente (liberalisticamente) la loro attività. La dimostrazione più evidente della ingiustizia di questa situazione sembra ancora, a me, quella legata alla legge che destra e stampa di destra hanno voluto denominare "legge Biagi". Nella mia esperienza diretta, quelli cui mi trovo di fronte ogni giorno sono persone giovani (ma, spesso, non giovanissime: fra i 30 e i 40 anni) che vengono "assunte" con contratti di cui si dice che sono a progetto ma che di fatto servono a coprire attività stabili di un ufficio (per esempio la segreteria). La progettualità finta dell'assunzione, di cui nessuno si scandalizza, permette di fatto all'azienda di tenerle impiegate per otto o nove mesi, di interrompere il rapporto di lavoro per quello che dovrebbe essere il tempo delle ferie, di non riassumerle se protestano (cioè di licenziarli) e di continuare questa farsa nel tempo. Risparmiando in contributi. Evitando di pagare ferie e tredicesima. Mantenendoli in una posizione di subordinazione totale. Proponendo per loro un futuro in cui semplicemente la pensione non c'è perché la povertà dei versamenti è tale, nel loro caso come nel tuo, da far prefigurare una povertà analoga della situazione successiva. Invalidità e vecchiaia non sono più garantite, per loro come per te, all'interno di un quadro legislativo e, soprattutto, di un clima politico in cui le esigenze legate alle misurazioni macroeconomiche (in tanto star male di tutti, quello che si sente dire sempre più spesso è che il Pil non va poi così male) sono assai più importanti di quelle legate alla sopravvivenza del singolo o

**Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è**

**abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.**  
*Scrivete a [centrostuditerapia@libero.it](mailto:centrostuditerapia@libero.it)*

della singola famiglia. Il clima politico, dunque. Un clima politico di cui il sistema dell'informazione, però, deve farsi sempre più garante. Deformando, tacendo e sottolineando a comando per rendere accettabile e giusto, naturale e obbligato quello che è in realtà il frutto della prepotenza di pochi. Mantenendo una realtà non democratica in una apparenza di democrazia. Con una conseguenza importante dal punto di vista del controllo, tuttavia, perché questo tipo di operazione, fondamentale nel mantenimento di una visibilità e

di una accettabilità politica di persone imprevedibili (da Cuffaro a Previti, dal presidente a Dell'Utri: persone tutte cui sarebbe difficile, in un salotto, stringere la mano senza sentire un brivido di fastidio) è un tipo di operazione incompatibile, di fatto, con una situazione in cui l'accesso alla professione giornalistica e l'esercizio di tale professione fossero regolati da leggi in chiaro, dal rispetto delle competenze e delle capacità. Inevitabile in queste condizioni è, a mio avviso, proprio il tipo di situazione che tu denunci nella misura in cui far assumere e far crescere nelle gerarchie di

un giornale (o di una televisione) persone obbedienti e disposte a tutto è una situazione in cui essere pagati decentemente non è un diritto difeso da regole riconosciute ma una concessione di chi, avendo più potere di te, lo usa. Per valutare quanto tu sia disposto ad essere prima di tutto sottomesso e, in secondo luogo, obbediente.

Il disastro verso cui questa pratica del giornalismo ci sta portando è sotto gli occhi di tutti. Mentre i dirigenti della Rai difendono a testa alta le loro operazioni di censura in commissione di vigilanza (mercoledì 19) quella che va in onda nel pomeriggio su «Baobab», per esempio, è una strepitosa inchiesta sulle contravvenzioni in cui, intervistando un deputato della maggioranza in cerca di pubblicità, un "giornalista" di quelli che non sono destinati ad incontrare le difficoltà che incontri tu gli permette di presentarsi come un crociato, un paladino dei poveri automobilisti obbligati dalla cattiveria dei Comuni (quelli in cui il deputato di cui sopra viene votato) a pagare le contravvenzioni per eccesso di velocità. Truppe di vigili che tendono trappole ai cittadini, manipoli di sindaci che hanno avuto la sfrontatezza perversa di iscriverne nel bilancio del loro Comune cifre relative ai proventi delle multe venivano rappresentati dal "giornalista" di «Baobab» con i toni apocalittici cari a chi con tanta sfrontatezza ci governa. Priva di qualsiasi contraddittorio («inaudita altera parte», come dicono i giuristi) la trasmissione permette al deputato di parlare della sua interrogazione parlamentare sulle multe e del suo incontro con un prefetto che gli avrebbe assicurato un intervento a favore degli automobilisti e al "giornalista" di ripetere con enfasi che la sua trasmissione sta difendendo "già da tempo" la giusta causa di quelli che vengono multati per le infrazioni che commettono. Dando un esempio splendido, a mio avviso, di quel tipo di comportamento che un Ordine dei Giornalisti serio dovrebbe censurare e che tanto piace invece a chi chiede ai "giornalisti": (a) di fare pubblicità (illecita?) a onorevoli della maggioranza in cerca di voti, (b) di parlare male di quei Comuni ("comunista") che criticano la finanziaria, dicono di avere pochi soldi e se la prendono con gli automobilisti. Il qualunquismo berlusconiano di questo modo di procedere assicurerà a questo giornalista poco informato e male informato facilitazioni di qualche rilievo per la sua carriera in Rai e fuori Rai? Io credo proprio di sì. Quello di cui dobbiamo prendere coscienza, tuttavia, è il rapporto strutturale che lega il giornalismo di basso livello alla mancanza di regole certe e trasparenti sulle procedure di accesso alla professione e di crescita all'interno della stessa. La democrazia non può esistere in un Paese che non la mette alla base del suo atto costitutivo. La possibilità di realizzarla non è legata solo alle norme scritte, tuttavia. Dipende dal lavoro quotidiano di tutti, dalla pazienza con cui ci si applica ai problemi, dalla attenzione con cui si difendono i diritti di chi lavora e di chi vuole lavorare. Da questo punto di vista, quello che conta alla fine è il clima politico. Un clima che deve essere capace di mettere al centro, in una battaglia vera per la competitività quelli che sono i diritti e i doveri del lavoratore, non la flessibilità dei contratti. «Da sfruttati a produttori» non era solo il titolo di un libro di Bruno Trentin, era (e dovrebbe essere ancora) lo slogan di una prospettiva economica basata sull'equità e sul rispetto di tutti. Di quelli, almeno, che si richiamano al centro, alla sinistra o al centrosinistra.

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci**  
PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 5274 del 2/12/2004

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma; Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25  
tel. 06 585571, fax 06 58557219  
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2  
tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5  
tel. 051 315911, fax 051 3140039  
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103  
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
**Sies S.p.A.** Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)  
**Litostamp** Via Carlo Pesenti 130 - Roma  
**Ed. Telemat Stamp S.r.l.** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)  
**Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
**STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490  
02 24424550



**A VOLTE LE DIMENSIONI NON CONTANO.**

STABILO BOSS MINI: il piccolo che evidenzia come un grande